



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

12/02/2015 La Repubblica - Nazionale	8
Marino cancelli quel Rome&You un'altra violenza alla città eterna	
12/02/2015 La Repubblica - Firenze	10
Rossi promette: "Questa volta i tagli agli uffici postali non passeranno"	
12/02/2015 La Repubblica - Palermo	11
Comitato Regioni Ue sarà Enzo Bianco il capo delegazione	
12/02/2015 Il Messaggero - Umbria	12
Affitti, per risparmiare il Comune trasferisce 300 dipendenti	
12/02/2015 Il Messaggero - Umbria	13
Uffici postali decimati Collestate e Piedilucorischiano la chiusura	
12/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	14
Patto tra comuni per la sicurezza: firma davanti al sottosegretario Bocci	
12/02/2015 QN - Il Giorno - Legnano	15
Piazza San Magno spegne le luci per un giorno	
12/02/2015 Libero - Nazionale	16
Fassino chiede aiuto a Franceschini sulle biblioteche di base	
12/02/2015 ItaliaOggi	17
Una montagna vecchia 60 anni	
12/02/2015 ItaliaOggi	18
Madia: per gli idonei nessun diritto al posto	
12/02/2015 QN - La Nazione - Empoli	19
Manovra tributaria: Empoli fa lezione ai grandi Comuni	
12/02/2015 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini	20
Chiusura, incontro in Regione «Questi tagli non passeranno»	
12/02/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	21
I sindaci firmano il Patto per la sicurezza	
12/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	22
Province, il Consiglio tenta di accelerare	
12/02/2015 La Liberta	23
Imu dei terreni agricoli: solito caos all'italiana	

12/02/2015 La Sicilia - Caltanissetta «I Comuni vanno verso la bancarotta»	25
12/02/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale Borghi più belli Asolo capofila	26
12/02/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Dal taglio delle Province nessun esubero di personale	27
12/02/2015 Il Quotidiano della Basilicata Province e Comuni insorgono: le regioni tradiscono la riforma	28

FINANZA LOCALE

12/02/2015 Il Sole 24 Ore La riforma del catasto affronta oggi il primo test	30
12/02/2015 Il Sole 24 Ore Dalle partecipate ancora 50 milioni	31
12/02/2015 Il Sole 24 Ore Sindaci, rimborsi per i contributi dei professionisti	32
12/02/2015 Il Tempo - Nazionale «I canoni troppo bassi? Avevamo detto di alzarli»	33

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale Padoan: con nuove riforme più tempo ad Atene	35
12/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale Palazzo Chigi fa slittare il decreto sul 3% «Ma l'ex premier non c'entra niente»	37
12/02/2015 Il Sole 24 Ore Fisco, più tempo per la delega Slitta a maggio il decreto sui reati con la norma del 3%	39
12/02/2015 Il Sole 24 Ore Maxi-sanzioni per banche ed Sgr	41
12/02/2015 Il Sole 24 Ore Con l'Anagrafe analisi del rischio e lotta ai falsi poveri	43
12/02/2015 Il Sole 24 Ore L'esimente scomputa le vecchie attività black list	45

12/02/2015 Il Sole 24 Ore	46
Robin tax illegittima, d'ora in poi	
12/02/2015 Il Sole 24 Ore	48
Terreni, vecchi ammortamenti ammessi caso per caso	
12/02/2015 Il Sole 24 Ore	50
Ritenute in eccesso, recupero in F24	
12/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
Per il bonus bebè istanza in 90 giorni dalla nascita	
12/02/2015 Il Sole 24 Ore	53
«Bonus» e scambio sul posto	
12/02/2015 La Repubblica - Nazionale	54
Così si stanno svuotando le casse di Atene a fine mese forzieri in rosso per 3 miliardi	
12/02/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Fisco, slitta il decreto sul 3% Renzi: "Silvio non c'entra" Senato, voto finale a marzo	
12/02/2015 La Repubblica - Nazionale	57
La rabbia delle imprese "Sbagliato congelare" Jobs act, nuovo scontro	
12/02/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Cisl: "Mille euro di bonus per tutti e una patrimoniale sulle maxi-ricchezze"	
12/02/2015 La Stampa - Nazionale	59
L'Ue alla Grecia: "Dovete accettare il vecchio piano con nuove regole"	
12/02/2015 La Stampa - Nazionale	61
Decreto fiscale e soglia del 3% Ora Renzi rimanda tutto a maggio	
12/02/2015 La Stampa - Nazionale	62
Il Tesoro commissaria Banca Etruria	
12/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
Ceto medio ucciso a colpi di tasse	
12/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
Fisco, la riforma rinviata a settembre	
12/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
Giochi, tassa dell'8% sulla fortuna Risputa l'ipotesi della web tax	
12/02/2015 Il Giornale - Nazionale	68
L'Europa non scioglie il nodo greco	

12/02/2015 Il Fatto Quotidiano	69
Il salva-evasori slitta: " A maggio lo faremo "	
12/02/2015 Avvenire - Nazionale	71
La Cisl: bonus per tutti con mini-patrimoniale	
12/02/2015 Libero - Nazionale	72
Tassa incostituzionale Così Renzi perde un miliardo all'anno	
12/02/2015 Libero - Nazionale	73
Tre avvoltoi sul piano salva-Grecia	
12/02/2015 Il Tempo - Nazionale	74
Popolari, speculazioni sospette Commissariata banca Etruria	
12/02/2015 ItaliaOggi	75
I vecchi minimi prorogabili	
12/02/2015 ItaliaOggi	76
Il governo si dà sei mesi in più per l'approvazione dei decreti	
12/02/2015 ItaliaOggi	77
Se le privatizzazioni vanno a rilento la colpa non è di Padoan, ma della progressiva scomparsa di grandi imprese nazionali	
12/02/2015 ItaliaOggi	79
Voluntary disclosure, così si rischia il flop	
12/02/2015 ItaliaOggi	80
Riscossione con più tutele	
12/02/2015 ItaliaOggi	81
Carte con sconti fiscali	
12/02/2015 ItaliaOggi	82
Un'Euroritenuta facile facile	
12/02/2015 ItaliaOggi	83
Derivati per 163 mld	
12/02/2015 Panorama	84
Sul falso in bilancio torna il fisco inquisitore	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/02/2015 Il Sole 24 Ore	86
Roma mette in vendita i suoi palazzi	
<i>roma</i>	

12/02/2015 La Repubblica - Roma

88

Metro C, lavori lumaca maxi-penale alle imprese da 32 milioni di euro

ROMA

12/02/2015 Il Fatto Quotidiano

89

Sicilia e Servizi " Cento milioni di sprechi "

PALERMO

IFEL - ANCI

19 articoli

LA POLEMICA

Marino cancelli quel Rome&You un'altra violenza alla città eterna

FRANCESCO MERLO

CON Rome&you il Comune di Roma, anzi il Comune di Rome, va al di là del solito inglese sparlatoe violenta la parola italiana più antica e più famosa nel mondo. Il nuovo logo ufficiale non si limita infatti ad assecondare il sempre più struggente americanismo del sindaco. < PAGINA VALEa dire il sordiano "uatzamerican" che è il complesso di inferiorità della provincia. Per dirla con il linguaggio dei creativi che lo hanno inventato, Rome&you tradisce anche il brand più efficace che esista, l'unico che era rimasto ad un'amministrazione che non riesce a garantire l'ordinaria manutenzione della città, neppure quella - gratis - del nome. E meno male che non dipende da Marino, altrimenti avremmo anche la City del Vaticano.

Come si vede, quel nome in inglese è un dettaglio ridicolo e facilmente ridicolizzabile, ma che ci prende alla gola perché c'è davvero, in Rome, oltre il pacchiano e la caricatura, il diavolo d'Italia. Rome è il punto d'arrivo di un lungo oltraggio che la politica ha commesso contro la città più bella del mondo, rendendola via via corrotta, infetta, ladrona... e da ultimo anche mafiosa. Solo il nome restava da vilipendere, da tradurre per tradire. E non si tratta qui di evocare la retorica della lupa e gli avvocati della romanità di cartapesta, a partire da Giulio Cesare, anche quello di Asterix, disegnato come una statua ma con il prezzemolo in testa al posto dell'alloro, e poi Napoleoneei Papi, Dantee Goethe, Sartree la famiglia Kennedy, Audrey Hepburn e Arturo Reghini, matematico e studioso della tradizione ermetica, al quale si deve l'anagramma triangolare: roma, orma, amor.

Il punto è che una volta che dici Roma non c'è altro da dire. E dunque era già orribile quell'aggettivo "capitale" che l'allora sindaco Alemanno aggiunse come un gagliardetto di latta alle insegne del Campidoglio, lo mise nella carta intestata, sui manifesti, sulle fiancate degli autobus, nelle locandine dei teatri. Persino la marcia su Roma, che pure gli era cara, divenne la marcia su Roma capitale. Non capiva, povero Alemanno, che Roma è già tutta nel suo nome, un luogo che «solo cambiandogli nome, possiamo smarrire» diceva Benjamin. Immaginate come sarebbe diventato il titolo più famoso della storia del cinema: "Roma capitale città aperta".

Insomma qualsiasi aggiunta impoverisce il nome Roma. Ed è una superbia della storia ma anche una dannazione del presente, come ben sapevano il Pasolini di Mamma Roma, il Gadda del Pasticciaccio, il Pirandello del Fu Mattia Pascal, e ovviamente Moravia che la usò come fondale di tutte le sue opere. E infatti la lingua inglese dice Rome ma ama Roma, perché c'è Roma nella grande Hollywood e nelle fiction della tv americana (la serie viene regolarmente rimessa in onda), c'è Roma nell'architettura di tutte le città del mondo, dal Campidoglio di Washington a quello indiano di Chandigarh, c'è Roma nell'aquila bicipite di Mosca (che nasce come terza Roma; la seconda era Istanbul); c'è Roma in ogni colonna e in ogni cupola del pianeta... E nella musica persino il perfido Wagner si diletta a raccontare Roma.

Da un lato dunque il sindaco Marino ha fatto molto bene a cancellare la parola "capitale" dicendo lucidamente che «Roma è Roma e non ha bisogno di altri attributi o aggettivi». Ma si è poi perduto consegnandosi, con affidamento diretto e non per concorso, al blasone di Inarea di Antonio Romano, una grande agenzia di grafica, ovviamente anglofona (Identity and Design Network) la stessa che ha curato l'immagine istituzionale di Eni, Rai (la farfallina), Cgil (il quadratino rosso), Acea, Aci, Alenia, Atm, Anci, Finmeccanica, Figc, Generali e persino Equitalia. Insomma Marino ha scelto il re delle committenze pubbliche. E però, questi sapientoni della pubblicità hanno imbrattato una parola che in due sillabe racchiude l'intero mondo e ora si sentono intelligentissimi perché il logo esalta il ME&YOU contenuto in ROME&YOU, che per la verità è un poverissimo gioco di parole, e in un inglese per di più sporco.

E che al Comune nessun abbia capito niente lo si evince ancora una volta dal maltrattamento della lingua, dalla oscurità maccheronica della loro prosa: «Il logo è relazionale», «l'obiettivo è la sottolineatura comunicativa», il senso è «la riscoperta della natura inclusiva e comunitaria della città», «la dimensione è dialogica». Ecco, forse questa volta era meglio imbrattarsi con l'inglese.

La mia speranza è che i creativi di Inarea siano stati più realisti del re, eccessivamente zelanti con il sindaco. Sanno infatti che Marino ha una sola grande debolezza ed è il sentirsi uomo di mondo, lo stesso male di cui soffriva Totò. L'uno militarea Cuneoe l'altro chirurgoa Pittsburgh.

LO SCONTRO/ IL GOVERNATORE CON I 100 SINDACI CHE HANNO SCRITTO UNA LETTERA AI PARLAMENTARI E ALL'AD DI POSTE CAIO PER CHIEDERE LO STOP

Rossi promette: "Questa volta i tagli agli uffici postali non passeranno"

A Zeri per fare una raccomandata bisognerà fare 80 chilometri tra andata e ritorno
GERARDO ADINOLFI

IL PUNTO di non ritorno sarà il 13 aprile. Giorno in cui, secondo il piano di Poste, 63 uffici in Toscana saranno chiusi e 37 ridotti di orario. Fino a quel giorno, però, tra l'azienda e le istituzioni e i cittadini toscani sarà vera battaglia. In prima fila si è posizionato il presidente della Regione Enrico Rossi, che ieri ha incontrato i 100 sindaci dei comuni nella lista nera. «Questa volta - ha detto Rossi tra gli applausi - non passeranno i tagli agli uffici postali in Toscana».

Nella sala della Presidenza della Regione il governatore, con Anci, Uncem e i sindaci, hanno buttato giù il piano di azione che partirà già da oggi.

Rossi parlerà dei tagli previsti da Poste alla Conferenza delle Regioni per convincere anche gli altri presidenti a partecipare alla battaglia. «Tagliare 63 uffici postali che costano pochi milioni è un atto che suona come un insulto ai pensionati - dice Rossi - agli anziani, a chi sta in montagna, a chi vive nelle parti meno accessibili ai flussi urbani. Ci batteremo insieme ai Comuni perché questo piano scellerato non passi».

I 100 sindaci hanno firmato una lettera per chiedere lo stop da inviare ai parlamentari italiani e all'amministratore delegato di Poste Caio. «Chiederemo a Poste il ritiro del piano - dice Rossi - e al Ministero dell'economia, che detiene il 65% di Poste spa, un incontro con il governo». A convincere Rossi gli interventi dei sindaci che hanno raccontato i disagi a cui i loro cittadini andranno in contro dopo i tagli. A Barga, in provincia di Lucca, «si propone di chiudere due uffici postali a Castelvecchio Pascoli e Mologno in un'area dove si registra un aumento demografico e delle attività produttive», ha raccontato il sindaco Marco Bonini. A Zeri, in provincia di Massa Carrara, «per una raccomandata bisognerà fare 40 chilometri a andare e altrettanti a tornare», dice Enrico Pedrini. Secondo Poste gli uffici nella lista dei tagli saranno chiusi per «adeguare l'offerta alla domanda». «L'ufficio che verrebbe chiuso a Piteglio, in provincia di Pistoia spiega però il sindaco Luca Marmo - è in una frazione che ne serve altri quattro». Così anche nel Chianti fiorentino, tra Tavarnelle, Barberino val d'Elsa e San Casciano dove «si chiuderebbero - spiega David Baroncelli - uffici che servono frazioni da 800 a 1.500 abitanti». «Contestiamo - ha detto Federico Gianassi, assessore al lavoro del Comune di Firenze (in città chiuderà l'ufficio di Settignano) - che Poste non abbia condiviso preventivamente questo piano».

«La nostra non è una posizione irragionevole - spiega il presidente Rossi - in fatto di tagli la Toscana ha già dato nel 2012».

«Siamo in presenza di un'azienda che nel 2013 ha avuto oltre un miliardo di utili netto, due stipendi degli ad basterebbero a coprire i tagli toscani».

«Le nostre comunità non possono essere lasciate sole sul territorio - ha detto Sara Biagiotti, presidente di Anci Toscana - il valore aggiunto di una società come Poste Italiane è la sua capillarità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CON I SINDACI Enrico Rossi all'incontro con i sindaci: "I tagli agli uffici postali non passeranno"

LA NOMINA

Comitato Regioni Ue sarà Enzo Bianco il capo delegazione

IL SINDACO di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci Enzo Bianco è stato eletto a Bruxelles alla guida della delegazione italiana del Comitato delle Regioni di cui farà parte anche Giovanni Ardizzone.

Bianco gestirà i rapporti con gli omologhi europei per la convergenza della legislazione dell'Ue con la prospettiva locale e regionale.

«Bianco sarà punto di riferimento degli enti locali per le politiche comunitarie a partire dal comparto dei fondi europei e delle politiche di cooperazione, immigrazione e sviluppo - spiega il Comune di Catania - .Commissione, Consiglio e Parlamento devono infatti consultare il Comitato delle Regioni prima che l'Unione prenda decisioni su temi di competenza delle amministrazioni locali».

Affitti, per risparmiare il Comune trasferisce 300 dipendenti

PER I NEGOZI SCATTA LO STOP DEL RINNOVO AUTOMATICO DEL CONTRATTO TUTTO DISDETTO ALLA SCADENZA

DAL PALAZZO

Il Comune taglia sugli affitti. Quegli degli uffici e quelli commerciali. L'operazione spending review si muove su due tavoli, quello della giunta e quello della commissione bilancio che ha votato l'ordine del giorno del capogruppo del Nuovo Centrodestra, Emanuele Scarponi (sei voti favorevoli della maggioranza e cinque astenuti, Pd e Psi) che, di fatto, nel chiedere la revisione degli affitti ad attività commerciali e associazioni, ha tracciato la strada per dare lo stop al rinnovo automatico dei contratti che andranno alla naturale scadenza e poi verranno rinegoziati. Sull'onda di Scarponi anche l'assessore al Bilancio Cristina Bertinelli che ha segnalato la difficoltà di una ricognizione puntuale visto che c'è una vera e propria giungla contrattuale tra negozi, abitazioni, terreni, spazi culturali, associativi e anche terreni affittati ai gestori della telefonia mobile.

IL PIANO

La giunta Romizi, invece, nella seduta di ieri pomeriggio, ha dato il via libera a un mega piano di trasferimento degli uffici comunali che riguarderà, scrivania più scrivania meno, trecento addetti.

La parte più consistente ci sarà in estate quando da via Scarlatti verranno trasferiti a Monteluca, nei nuovi locali in affitto, 126 dipendenti. Andrà a Monteluca l'anagrafe, mentre il sociale verrà trasferito in un secondo momento.

La giunta si è data tre anni di tempo per chiudere il rischio degli uffici, ma il taglio degli affitti di via Scarlatti, porterà, a regime a un taglio degli affitti di seicentomila euro. Un'altra parte dei servizi di via Scarlatti sono destinati all'ex Convento di Monteluca che il Comune dovrà rimettere a posto. Operazione a cui la giunta Romizi metterà mano dopo aver superato l'ostacolo del bilancio. Tra l'altro previste razionalizzazioni con l'utilizzo degli spazi di pian di Massiano, palazzo dei Priori e palazzo Grossi.

ZONE A LUCI ROSSE, CAOS PD

Il dibattito sulle aree a luci rosse in città, divide il gruppo consiliare del Pd. Contro il sì all'idea lanciata dal capogruppo dei Socialisti Nilo Arcudi sull'onda del progetto romano del sindaco Ignazio Marino, si esprime Emanuela Mori dopo che c'era stato il via libera da parte del capogruppo, Diego Mencaroni. «Sono a dir poco indignata- dice la Mori- l'idea di creare quartieri a luci rosse dove relegare le prostitute di strada è immorale. Mi dissocio dal capogruppo».

SCONTRO SUL VERDE

Fa discutere l'idea della giunta di ampliare il pacchetto di volontari che si occupano da anni della cura del verde urbano. Operazione allo studio per risparmiare sulla convenzione con l'Agenzia forestale regionale. Il gruppo consiliare del Pd ha presentato a un'interrogazione alla giunta per bloccare un progetto nato con «spirito demagogico e populista». Adombrando la scelta alla base di un patto con il M5S, il Pd chiede alla giunta, invece, di aderire al progetto dell'Anci "diamoci una mano" attivando il protocollo dell'Anci che prevede l'attività volontaria di chi riceve una qualsiasi misura di sostegno al reddito». A favore delle scelte dell'amministrazione, invece, interviene il capogruppo di Forza Italia, Massimo Perari: «I cittadini che curano la città è una cosa bellissima, è assurdo che il sindacato (la Cgil, ndr) si scandalizzi e la bolli come carnevalata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici postali decimati Collestatte e Piedilucorischiano la chiusura

SCARSA POPOLAZIONE E SERVIZI GIÀ ATTIVI NELLE VICINANZE LA SCURE SI ABBATTE SULLE ZONE RURALI «INACCETTABILE»

L'ALLARME

Salvo «soluzioni alternative» sei uffici postali della provincia di Terni sono destinati a chiudere, mentre altri quattro saranno «depotenziati». È questo il piano di riorganizzazione annunciato da Poste Italiane ai sindacati. Tra gli uffici destinati a chiudere risultano: Collestatte (Terni); Schifanoia (Narni); Capitone (Narni); Porchiano (Amelia); Melezzole (Montecchio); Sugano (Orvieto), quelli che invece saranno aperti per pochi giorni a settimana sono: Alleronia; Ficulle; Piediluco (Terni); Civitella del Lago (Baschi). Il piano dovrebbe scattare dal 13 aprile, ma da quello che trapela da fonti vicine Poste Italiane qualche margine di trattativa c'è, «ammesso che i sindaci proponano soluzioni alternative». Morale della favola, trovino risorse per aiutare Poste Italiane a contenere i costi. Il che non vuol dire che si tratti per forza di cosa di soldi. «Magari - è il ragionamento fatto a voce alta, che per tale va preso - possono trovare altre formule come la concessione di locali comunali per contenere i costi». Uno spiraglio che il sindacato, almeno per ora, non vede. Il perché lo spiega Corrado Corradetti, segretario regionale della Fli-Cgil: «Il piano di riorganizzazione degli uffici si rende necessario perché Poste Italiane deve applicare la legge Scajola e le recenti disposizioni Agcom. Si tratta - prosegue Corradetti - di una serie di norme che regolano la presenza degli uffici postali nelle zone rurali in base ad un mix di dati: densità demografici e vicinanza di altri servizi». In pratica, numero di residenti e presenza di altri uffici limitrofi, questi i parametri che fanno scattare la tagliola della chiusura o del depotenziamento. «L'unico margine di trattativa - riprende Corradetti - è dato dall'azione politica. Per questo abbiamo chiesto un incontro alla presidente della Regione, chiamato in causa tutti i parlamentari umbri e chiesto anche l'intervento dell'Anci».

Insomma, non saranno le «soluzioni alternative», ma da qui al 13 aprile la politica è chiamata ad entrare in campo per evitare la chiusura e il depotenziamento degli uffici postali interessati dal piano. Anche perché oltre al servizio che viene meno, in ballo ci sono una ventina di posti di lavoro. «Nessun licenziamento - puntualizza Corradetti - i dipendenti saranno tutti ricollocati, ma il territorio perde comunque venti potenziali posti di lavoro». In attesa che la Regione batta un colpo, è il sindaco di Terni, Leo Di Girolamo a muovere il primo pezzo sullo scacchiera della vertenza appena iniziata: «Pur comprendendo la necessità di ottimizzare costi e qualità della gestione del servizio, ritengo altresì indispensabile un approfondimento riguardo i parametri utilizzati per l'individuazione dei citati sportelli, ciò anche alla luce dell'alto valore sociale che gli stessi rivestono per le comunità interessate». Che sono Piediluco e Collestatte. Anche il consigliere comunale del Pd, Jonathan Monti, interviene per scongiurare la chiusura dell'ufficio di Collestatte: «Tale scelta - prosegue Monti - non ha giustificazione, anche perché ricordo che nell'ultimo recente piano di chiusura degli uffici postali del 2012, Collestatte non era stato inserito nell'elenco degli uffici postali diseconomici, sia per la sua alta e redditiva attività giornaliera e settimanale, nonché per la numerosità dei correntisti».

Sergio Capotosti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto tra comuni per la sicurezza: firma davanti al sottosegretario Bocci

TUTTO pronto per la firma del Patto per la Sicurezza tra lo Stato e i sindaci di Fermo, Montegranaro, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio e Sant'Elpidio a Mare. L'incontro per sancire l'accordo di terra domani mattina in prefettura e sarà presente anche il sottosegretario del Ministero dell'Interno, Gianpiero Bocci. I Patti per la Sicurezza si inseriscono nella cornice del Patto già stipulato tra il Ministero dell'Interno e il presidente dell'AnCI, Associazione nazionale comuni italiani, e rappresentano un efficace strumento di attuazione di modelli operativi capaci di stimolare e concretizzare la collaborazione tra i soggetti istituzionali, al fine di fornire ai cittadini risposte coerenti ed unitarie mediante un rafforzamento del rapporto collaborativo tra lo Stato e le istituzioni locali, nel quadro della sicurezza integrata. Con la firma di domani I e parti si impegneranno per il miglioramento del controllo del territorio, anche in raccordo con i Comuni aderenti al Patto, per aumentare il livello di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminosi, attraverso il migliore utilizzo dei Piani di controllo del territorio esistenti, l'installazione o implementazione dei sistemi di video sorveglianza e l'adozione di iniziative volte a sviluppare le politiche di prossimità. Altro obiettivo del Patto sarà miglioramento dei livelli di integrazione degli immigrati, della prevenzione della devianza giovanile. Le azioni comuni riguarderanno in via prioritaria l'attività di prevenzione e contrasto del fenomeno dei furti, delle rapine, della prostituzione e dello spaccio di droga.

RISPARMIO ENERGETICO «M'ILLUMINO DI MENO» FA TAPPA IN CENTRO

Piazza San Magno spegne le luci per un giorno

LEGNANO LUCI spente in piazza san Magno: torna M'illumino di meno. Anche quest'anno infatti la celebre e fortunata iniziativa promossa dal programma radiofonico di Rai 2 Caterpillar propone per domani una giornata dimostrativa sul risparmio energetico da parte di tutti i cittadini e gli enti pubblici. Il Comune di Legnano ha deciso di rinnovare l'adesione a questa campagna di sensibilizzazione finalizzata a diffondere il cambiamento delle abitudini in materia energetica e per incrementare gli investimenti nelle energie rinnovabili, dall'adozione del fotovoltaico all'auto elettrica, dall'uso della bici alla gestione intelligente dell'illuminazione e degli elettrodomestici. Il Comune procederà perciò allo spegnimento di tutte le luci scenografiche della piazza e della basilica di San Magno lasciando accese esclusivamente quelle dell'illuminazione ordinaria. L'iniziativa ha avuto anche il sostegno dell'AnCI, l'Associazione dei Comuni italiani, che ha invitato le amministrazioni locali a spegnere simbolicamente le luci di monumenti e uffici pubblici negli orari previsti. P. G.

Fassino chiede aiuto a Franceschini sulle biblioteche di base

«Una politica nazionale a favore della rete delle biblioteche pubbliche, sostegno all'educazione alla lettura per i giovani, estensione di strumenti come l'Art Bonus a favore del settore». Sono queste alcune delle proposte sulla base delle quali il presidente dell'Anci, Piero Fassino, auspica in una lettera inviata al ministro della Cultura Franceschini «l'apertura di un confronto Anci-Mibact che porti alla definizione di una strategia sul tema delle biblioteche e dell'accesso alla Cultura».

Le audizioni sul dl Imu. Soppressa nel 1990 la commissione incaricata degli aggiornamenti

Una montagna vecchia 60 anni

L'elenco Istat risale al 1952 e non è stato più aggiornato
FRANCESCO CERISANO

Una fotografia della montagna vecchia di oltre 60 anni. La classificazione Istat sui criteri di montanità, che il governo ha deciso di ripristinare (abbandonando il parametro dell'altitudine al centro che ha innescato una pioggia di ricorsi davanti al Tar Lazio) ai fini del pagamento dell'Imu sui terreni, risale al 1952 e da quel momento non è stata più aggiornata. Di qui le comprensibili anomalie lamentate dai comuni che si trovano a essere classificati come montani, parzialmente montani o non montani sulla base di un complesso mix di fattori che tiene conto non solo dell'altitudine (l'80% del territorio deve trovarsi sopra i 600 metri) ma anche della presenza nel territorio comunale di un dislivello maggiore di 600 metri e persino della redditività media per ettaro dei terreni che solo se inferiore a 2.400 lire (valore mai aggiornato in tutti questi anni) può attribuire a un comune il requisito di montanità. A questo si aggiunga che, in deroga a questi criteri, già di per sé complessi, la legge n. 991/1952 consentiva di classificare come montani anche i municipi considerati tali dal catasto agrario o danneggiati da eventi bellici o ancora appartenenti a comprensori di bonifi ca montana. Insomma, con un tale ginepraio di regole e eccezioni non deve suscitare stupore se l'elenco Istat classifica come montane note località balneari come Levanto, Portoferraio, Amalfi, Favignana e San Vito Lo Capo oppure considera come parzialmente montani (esentando quindi coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) centri agricoli collinari come Andria e Corato, costringendo al pagamento senza eccezioni, sempre per restare in Puglia, municipi molto più «alti» come Alberobello e Locorotondo. La schizofrenia dei criteri Istat però rappresenta a legislazione vigente un problema irrisolvibile. Quindi i comuni devono farsene una ragione. Ad ammetterlo è stato lo stesso Istituto nazionale di statistica nell'audizione davanti alla commissione finanze del senato sul decreto legge n. 4/2015 che ha riscritto le regole dell'Imu agricola. Come ha ricordato Vittoria Buratta, direttore centrale per lo sviluppo dei sistemi informativi dell'Istat, la commissione, istituita presso il ministero dell'economia dalla legge del 1952, che avrebbe dovuto mantenere aggiornato l'elenco, è stata soppressa dalla legge 142/1990. Da quel momento l'aggiornamento della classificazione è stato preso in carico dall'Uncem ed è stato trasmesso all'Istat fin no al 2009. Ma, come ammesso dalla rappresentante dell'Istituto di statistica, gli aggiornamenti hanno riguardato solo variazioni amministrative come fusioni tra enti o soppressioni di municipi. A parte questo «la classificazione è rimasta invariata». E questo spiega le tante anomalie che il senato cercherà di correggere nell'esame del decreto legge. Oggi dal governo, che sarà presente in commissione con il sottosegretario Pier Paolo Baretta, dovrebbero arrivare le risposte sulla norma-paracadute chiesta a gran voce dal relatore Federico Fornaro e dall'Anci che punta a sterilizzare le sanzioni per i ritardati pagamenti. Ma si attende di conoscere anche gli orientamenti dell'esecutivo sulle altre proposte di modifica annunciate dal relatore. A cominciare dalla equiparazione (se non dall'anno d'imposta 2014, almeno dal 2015) della collina svantaggiata alla montagna. Intanto, una modifica, anche se piuttosto estranea al contenuto del decreto, è certa: il dl Imu imbarcherà la proroga di sei mesi della delega fiscale. Il motivo è che per prassi parlamentare alla camera, dove è in discussione il dl milleproroghe, non è possibile inserire la proroga di una delega all'interno di un decreto legge. Al senato questo divieto non vige, il che fa del dl 4 un ottimo veicolo normativo per far slittare i termini della legge n. 23/2014. © Riproduzione riservata

Foto: Federico Fornaro

Madia: per gli idonei nessun diritto al posto

Simona D'Alessio

«Attenzione» del governo verso gli idonei, ma senza gli stessi diritti (intangibili) di «chi ha vinto un concorso», o di chi è stato messo in mobilità. Parola di Marianna Madia, ministro per la pubblica amministrazione e semplificazioni, che rispondendo ieri all'interrogazione del deputato Walter Rizzetto (uscito dal M5s, ora nel gruppo misto) ha affrontato le sorti di quelle 84.040 persone la cui idoneità dopo aver superato un bando non s'è tradotta in un'assunzione. E poche ore prima che la rappresentante dell'esecutivo chiarisse in aula che si sta facendo «ogni sforzo» per collocare «in base alle loro competenze in uffici dove ce n'è bisogno tanti dipendenti» riconoscendo «l'assoluta priorità» ai vincitori delle selezioni, nel piazzale antistante palazzo Montecitorio si svolgeva la contestazione di oltre 200 aspiranti lavoratori del pubblico impiego. Madia, premettendo come sia essenziale procedere all'attuazione della legge 56/2014 che stabilisce, fra l'altro, il superamento delle province, ha evidenziato come sia netta la corsia preferenziale di coloro che si sono aggiudicati i primi posti nelle prove d'accesso ad organismi della p.a. e che la norma contenuta nella legge di stabilità 2015, relativa al percorso di mobilità, «ha fatto salvi i vincitori di concorso. Non è ammissibile», ha proseguito, «che una pubblica amministrazione bandisca un concorso, e poi non ne assuma i vincitori. È anche per evitare questo effetto, che nel dl 90 ho voluto semplificare le procedure di assunzione, eliminando la doppia autorizzazione» una volta a bandire l'avviso, l'altra a inquadrare il personale, «a beneficio cioè di una sola». A sgomberare il campo dagli equivoci, la successiva affermazione del ministro: i vincitori «si trovano in una condizione diversa e di maggior diritto, rispetto agli idonei». Questi ultimi «meritano un'attenzione», specie dopo la legge 101/2013 del suo predecessore Giampiero D'Alia, e all'indomani di alcune sentenze che «hanno chiesto alle amministrazioni di ricorrere alle graduatorie in corso di validità, prima di bandire» nuove iniziative di selezione. Tuttavia, l'attenzione governativa «non si può tradurre in un diritto, in una certezza. Vogliamo tutelare le aspettative degli idonei, ma non a danno di persone in mobilità, o vincitori di concorsi», ha concluso. A parere di Rizzetto, l'emendamento alla legge di Stabilità da un lato e la soppressione delle province dall'altro, «hanno fatto sì che ci si ritrovasse con circa 20 mila» unità «da riallocare, bloccando, di fatto, il turnover», pertanto «per gli idonei il posto si è volatilizzato perché le graduatorie scadranno nel 2016. E ci sarà», ha replicato il parlamentare, «un boom di ricorsi alla magistratura». Uno spiraglio, intanto, a margine della manifestazione indetta dinanzi alla Camera, si è aperto quando una delegazione, guidata da Alessio Mercanti, fondatore del Comitato XXVII ottobre che porta avanti le ragioni degli idonei, è stata ricevuta da Nello Formisano (Misto), presidente del comitato per la legislazione. «Ci ha detto che verificherà con le commissioni parlamentari competenti se c'è ancora margine d'intervento nel Milleproroghe per allungare le graduatorie fino al 2018 (emendamenti in tal senso saranno ripresentati in aula dal M5s, ha annunciato Tiziana Ciprini a ItaliaOggi), e valutare congiuntamente con l'Anci tutti i futuri provvedimenti di legge per tentare di sanare quest'ingiustizia». L'ideale, ha ventilato Emiliano Di Gioia (che ha superato due concorsi, uno per funzionario amministrativo a Roma Capitale, l'altro per istruttore direttivo amministrativo al comune di Bari), sarebbe arrivare ad «uno scorrimento contestuale delle nostre graduatorie e all'assorbimento dei dipendenti provinciali». In piazza, infine, Sveva Belviso (ex vicesindaco di Roma) ha offerto supporto a una «battaglia generazionale per restituire credibilità alle istituzioni, valorizzando il merito».

© Riproduzione riservata

RICONOSCIMENTO L'ASSESSORE TADDEI A UN CONVEGNO A FIRENZE ILLUSTRANDO LA BEST PRACTICE'

Manovra tributaria: Empoli fa lezione ai grandi Comuni

IL COMUNE di Empoli è stato chiamato a parlare della sua ultima manovra tributaria come best practice'; vale a dire come una delle esperienze modello a livello di amministrazione comunale. La manovra fiscale sarà presentata dall'assessore al bilancio Andrea Taddei (nella foto) venerdì a Firenze, in occasione del XVI Congresso nazionale di Legautonomie. Un'occasione per fare il punto sulle riforme che negli ultimi anni hanno ridisegnato il sistema delle autonomie locali in Italia. Taddei interverrà allo Spedale degli Innocenti per raccontare le caratteristiche che hanno fatto della manovra tributaria empolesse un esempio a livello nazionale fra i Comuni medio piccoli. Quello di Empoli sarà il Comune con meno abitanti a essere rappresentato di fianco di città più grandi come la capitale Roma, e i capoluoghi di Regione Firenze, Bologna e Perugia. La manovra fiscale approvata ha delle peculiarità che ne hanno fatto un unicum a livello nazionale: «Vi sono detrazioni spiega l'assessore ma soprattutto esenzioni totali che riguardano i disoccupati, i cassaintegrati in mobilità e i pensionati con la minima che fanno della nostra manovra un esempio a livello italiano e che hanno fatto emergere le nostre scelte come buona pratica'. Siamo fra i pochi ad aver approvato entro l'anno 2014 il bilancio di previsione 2015. Con un lavoro da cesellatori abbiamo tagliato 1 milione e 200 mila euro di inefficienze e questo obiettivo è stato raggiunto a invarianza di gettito». Empoli, quindi, Comune tra i più virtuosi in termini di pressione fiscale in Toscana. All'appuntamento di Legautonomie interverranno Marco Filippeschi presidente Legautonomie e sindaco di Pisa, Piero Fassino presidente Anci e sindaco di Torino, Vittorio Bugli assessore della Regione Toscana, Sara Biagiotti sindaco di Sesto Fiorentino e presidente Anci Toscana. In rappresentanza del governo Pier Paolo Baretta, sottosegretario ministero economia e finanze, e Gianclaudio Bressa, sottosegretario ministero affari regionali. Invitato Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri.

Chiusura, incontro in Regione «Questi tagli non passeranno»

I sindaci pistoiese dal presidente Rossi: appello al Governo

«NON passeranno». Quasi un grido spagnolesco si è levato dai sindaci toscani riuniti ieri davanti al presidente della Regione, Enrico Rossi per affrontare il caso della chiusura degli sportelli postali. In Toscana c'è in gioco la sopravvivenza di 63 uffici e la riduzione di orario di altre 37 sportelli. Nella nostra provincia si parla rispettivamente di 9 e 3, perlopiù concentrati in collina e montagna. I territori si sono subito mobilitati, la Regione adesso raccoglie l'appello. «Tagliare 63 uffici postali che costano pochi milioni è un atto che suona come insulto ai pensionati, agli anziani, a chi sta in montagna, a chi vive nelle parti meno accessibili ai flussi urbani. Ci batteremo insieme ai Comuni perché questo piano scellerato non passi e perché questa presenza dello Stato a garanzia di un servizio universale si mantenga. Per questo chiederemo a Poste il ritiro del Piano», ha detto. La riunione di ieri è servita anche a definire un piano d'azione: sin da oggi, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, Rossi coinvolgerà nella questione gli altri presidenti di Regione dopo che in Toscana il Consiglio ha già approvato una mozione sulla questione). Inoltre solleciterà un incontro al Governo e all'amministratore di Poste Spa, Francesco Caio. A questi destinatari e ai parlamentari italiani sarà inviata una lettera sottoscritta, oltreché da Rossi, dai sindaci presenti alla riunione di oggi per richiedere lo stop al Piano. Infine si costituirà un esecutivo del movimento contro il taglio per un aggiornamento costante sulla situazione e la definizione di altre iniziative. «La nostra ha chiarito Rossi non è una posizione irragionevole. In fatto di tagli la Toscana ha già dato, laddove è stato possibile tagliare lo si è già fatto nel 2012. Allora siamo anche intervenuti in via sostitutiva con i punti Ecco fatto'. Ma questa volta no: non siamo in presenza di un'azienda che ha buchi di bilancio, bensì di un'azienda che nel 2013 ha avuto oltre un miliardo di utili netto. Credo che si debba ragionare in termini di solidarietà come prevede la Costituzione per mantenere presenze fondamentali sul territorio», ha concluso Rossi. LA RIUNIONE era stata aperta dall'intervento dei rappresentanti di Uncem e Anci che, con la Regione, avevano organizzato l'incontro. «Le nostre comunità non possono essere lasciate sole, senza presidi sul territorio», ha detto Sara Biagiotti, presidente dell'Ance regionale.

I sindaci firmano il Patto per la sicurezza

DOMENICO CIARROCCHI

Fermo

Operazione sicurezza. Domani alle ore 10.30 incontro in Prefettura per firmare il patto con i sindaci di Fermo, Montegranaro, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio e Sant'Elpidio a Mare. All'incontro sarà presente, oltre naturalmente al prefetto di Fermo Angela Pagliuca, il sottosegretario del ministero dell'Interno Gianpiero Bocci.

I Patti per la sicurezza si inseriscono nella cornice del Patto già stipulato tra il ministero dell'Interno e il presidente dell'Anci, l'associazione che raccoglie i Comuni, e rappresentano uno strumento di attuazione dei modelli per stimolare e concretizzare la collaborazione tra le istituzioni. Malgrado non sempre i dati sulla criminalità siano particolarmente allarmanti, la sensazione di insicurezza fra i cittadini è sempre più alta. Un problema molto sentito, spesso cavalcato anche in occasione delle campagne elettorali. Furti nelle case, rapine, scippi, lucciole ovunque: piccoli e grandi episodi di criminalità che rischiano di minare la pace sociale in un territorio che se da tempo non è più un'isola felice non è nemmeno abituato a episodi di questo genere. Molto preoccupati, nel territorio fermano, anche gli imprenditori, visti i colpi messi a segno negli ultimi mesi in numerose aziende, sia del distretto calzaturiero che di quelle legate alla produzione dei cappelli.

Gli obiettivi del Patto per la sicurezza vanno dal miglioramento del controllo del territorio, anche in raccordo con i Comuni aderenti al Patto, per aumentare il livello di prevenzione e contrasto della criminalità (si parla dell'installazione di nuove telecamere o dell'aumento dei sistemi di videosorveglianza già esistenti) al miglioramento dei livelli di integrazione degli immigrati alla prevenzione della devianza giovanile.

Che fare? Su questo punto è già stato stilato un documento dove la Prefettura e le amministrazioni comunali puntano sull'attività di prevenzione e il contrasto dei furti e delle rapine; gli interventi per il contrasto dello sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione; le azioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dello spaccio di droga e della criminalità economica; quelle per promuovere insieme i progetti per favorire l'integrazione degli immigrati e la tutela delle fasce deboli; ancora le azioni per aumentare l'integrazione informativa dei soggetti aderenti al Patto.

Per assicurare la verifica semestrale dell'applicazione del protocollo e della necessità di eventuali ritocchi è istituita anche una cabina di regia coordinata dalla Prefettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE AUDIZIONI IN COMMISSIONE CON GIUNTA, ANCI E UPI. «SI FACCIA PRESTO»

Province, il Consiglio tenta di accelerare

UDC Il capogruppo Totò Negro I BARI. Fare presto e stabilire con esattezza chi fa cosa. È questo l'impegnativo emerso nel corso della riunione della VII Commissione presieduta da Giannicola De Leonardis sulla legge Delrio e la riforma delle Province, sulla quale verranno convocati in audizione giunta Vendola, Anci e Upi. Secondo il capogruppo di Sel, Michele Losappio è fondamentale «evitare il rimpallo di responsabilità» derivanti dalla legge e dalla circolare che contiene le linee guida in materia di personale circa il riordino delle Province e delle Città metropolitane. Erio Congedo (FI) ha sottolineato che sul territorio si registrano gravi difficoltà e che ci sono «tempi ristrettissimi». Il capogruppo di FI, Ignazio Zullo ha detto che le province non possono essere lasciate sole e Anna Nuzziello con Francesco Damone (Misto) hanno manifestato preoccupazione per il personale delle province. Donato Pellegrino (Psi) ha rimarcato la necessità che tutti si assumano le proprie responsabilità, «una fra tutte, quella delle Province di predisporre i piani assunzionali». «Si emanino provvedimenti attuativi che restituiscano serenità ai lavoratori e a tutti gli utenti che usufruiscono dei servizi resi da questi Enti» dice Salvatore Negro, capogruppo Udc. Infatti, spiega, «la riforma Delrio, pur avendo lasciato in capo alle Province funzioni di notevole importanza, ha sottratto alle stesse ulteriori risorse tanto che non possono più assicurare servizi essenziali come il riscaldamento degli edifici scolastici e il trasporto dei disabili. Attualmente non si conoscono le competenze di questi Enti né con quali risorse finanziarie devono essere esercitate. Tutto ciò - sottolinea Negro - sta comportando conseguenze devastanti con prospettive di licenziamento del personale in esubero, in particolare di quello delle società partecipate o di fondazioni come la Ico Tito Schipa di Lecce, che conta 65 orchestrali a cui al momento nessuno può garantire un futuro sereno. Paradossalmente il disequilibrio finanziario di questi enti non è stato cagionato da una cattiva gestione degli amministratori ma da confuse disposizioni normative dello Stato che hanno sottratto risorse indispensabili per il loro funzionamento». «Che fine faranno i dipendenti fra due anni? In base a quali calcoli chiede Franco Pastore (Psi) - non solo economici ma anche politici, le risorse sono state tagliate, anzi dimezzate?».

Imu dei terreni agricoli: solito caos all'italiana

di GIUSEPPE MAGGI

Per le croniche ragioni di cassa il Governo ha stabilito, in realtà con colpevole ritardo, di ridurre i casi di esenzione dall'Imu dei terreni agricoli. Senza fare tanta cronistoria della vicenda che, come tante altre (torni alla memoria almeno quella della mini-Imu dello scorso anno), è stata gestita in modo assai approssimativo. E' utile sottolineare che il versamento previsto, la scadenza era fissata allo scorso 10 febbraio, è riferito al 2014 e non all'anno corrente. Tra qualche mese i proprietari di terreni agricoli dovranno rimettere mano al portafoglio per l'acconto Imu del 2015. A meno di ulteriori novità. Perché sul caso dovrà esprimersi il Tar del Lazio che già doveva dire la sua il 21 gennaio e invece potrebbe pronunciarsi il 18 febbraio ovvero una settimana dopo il termine per i pagamenti.

Poiché ogni volta che ci sono novità queste si innestano su quelle precedenti giova precisare che il governo pochi giorni fa, nello stabilire nuovi territori che tornavano a essere liberi, ha deciso che i proprietari di terreni in comuni esentati a novembre restavano sgravati anche se i loro comuni erano diventati imponibili a gennaio. I cittadini, come prassi, dovrebbero leggersi una decina di documenti per capire se devono o meno pagare.

Una nota datata 2 febbraio dell'Anci della regione Emilia-Romagna contiene una indicazione sui minimi di imposta. In pratica sottintende che la somma calcolata dal cittadino per l'Imu dei terreni non va considerata a sé (e quindi se è inferiore a 12 euro non va versata) ma si somma all'Imu calcolata nel 2014 per gli altri immobili. In pratica, per esempio, se per un piccolo fabbricato o una fetta di area edificabile un contribuente aveva l'anno scorso un importo Imu di 11 euro e non ha quindi versato nulla, avendo oggi una imposta sui terreni di ulteriori 9 euro deve andare a versare 11 più 9 quindi 20 euro. Certamente una vessazione in più. Tra le novità ce n'è una gustosa. Il governo ha fatto chiarezza sui terreni incolti che sono da considerarsi veri e propri campi. Già, perché si era creato il dubbio che i terreni incolti, in quanto non idonei alla coltivazione, non fossero esentabili perché la norma che ha istituito l'imposta scriveva di terreni atti alle lavorazioni agricole escludendo quindi alla lettera le aree incoltivabili. Quindi era nato il dubbio che laddove non pagavano i campi dovessero invece pagare gli incolti. E ci sarebbe stato davvero da ridere.

L'imposizione con l'Imu dei terreni (e, non dimentichiamo, dei frutteti, dei vigneti e dei boschi) nei comuni montani e pedemontani è certamente discutibile. Del resto se quando è stata istituita l'Ici il legislatore (figura di cui spesso non si conoscono le generalità e che pare a volte essere di un altro pianeta) aveva pensato di esonerare le zone non pianeggianti un motivo ci sarà ben stato. Primo fra tutti la redditività assai ridotta di questi terreni rispetto a quelli delle pianure. Colpire con una tassa un bene di per sé al limite della redditività, e quindi anche di modesto valore, è alquanto ingiusto. Non va dimenticato però che, a differenza dei territori pianeggianti dove le aree agricole rappresentano poteri di enormi estensioni di cui si riconosce esattamente il proprietario, quasi sempre in montagna la proprietà è frazionata. E questa circostanza potrebbe rivelarsi alla fine il motivo del fallimento dell'imposizione, con i Comuni costretti all'inseguimento dei cittadini inadempienti con voluminosi e dispendiosi accertamenti. Sarà il caso dei tanti emigrati che hanno ereditato dai genitori, o addirittura dai nonni, piccoli poteri fatti di decine di infime particelle abbarbicate sulle pendici delle montagne. Magari in comproprietà indivisa tra decine di cugini. Spesso dopo anni queste persone vengono spogliate della proprietà mediante istanza di usucapione promossa dagli effettivi utilizzatori dei terreni. C'è da domandarsi se di fronte all'inadempienza di tali figure gli uffici comunali vorranno intraprendere azioni di accertamento che, in ultima analisi, potrebbero costare più di quanto incassabile.

Spesso, quasi sempre, chi legifera a Roma (ma anche a Bologna, Milano, Torino) non si rende conto della portata pratica delle sue decisioni. Ma tant'è le cose funzionano così (sarebbe meglio dire non funzionano così). Non resta che domandarsi quale uso fa delle tasse questa Nazione che si distingue per uno dei più alti

indici impositivi del pianeta ma anche per le sue casse eternamente vuote (anche qui sarebbe meglio dire svuotate).

12/02/2015

«I Comuni vanno verso la bancarotta»

Milena. La denuncia del vicesindaco Nicastro: «Con i trasferimenti attuali paghiamo solo gli stipendi»

Il vice sindaco Enzo Nicastro Milena. Dopo l'adesione alla mobilitazione dell'Anci Sicilia contro la difficile situazione economica dei Comuni, il vice sindaco Enzo Nicastro ha fatto il punto sui tagli ai trasferimenti regionali e statali che il Comune di Milena ha subito negli ultimi 4 anni. «Oggi i Comuni siciliani non sono più in condizione di spendere un centesimo, alla luce dei tagli effettuati dai governi nazionale e regionale; se arriva pure il taglio sugli investimenti i comuni possono dichiarare la bancarotta». Secondo Nicastro: «Per effetto combinato dei vincoli imposti dal patto di stabilità, non ci saranno fondi necessari per la sanità, per le scuole, le mense scolastiche e per i trasporti pubblici, sistemazione delle strade, aiuti alle famiglie». Il vice sindaco ha illustrato i numeri riferiti al Comune di Milena: «Nel 2010 lo Stato versava al Comune di Milena 914 mila euro, e si garantivano i servizi senza bisogno di aumentare le tasse; nel 2014 ci versa appena 591 mila euro, quasi la metà dei fondi rispetto al 2010! Con la conseguenza che ci obbligano a massacrare fiscalmente i cittadini con nuove tasse, come la Tasi, l'Imu sulle abitazioni e sui terreni agricoli; nel 2014 lo Stato ha comunicato che Milena avrà 77 mila euro in meno di trasferimento da recuperare con l'Imu agricola!». Non meno preoccupante la situazione a livello regionale: «Nel 2010 la Regione versava al Comune quasi un milione di euro, mentre nel 2014 ne ha versati 783 mila euro». Il vice sindaco della Giunta Vitellaro ha stimato, per il 2014 rispetto al 2010 un taglio di 530 mila euro nei trasferimenti dei fondi da parte di Stato e Regione al Comune di Milena. «Più di mezzo milione di euro in meno in un bilancio di un piccolo Comune come Milena è una enormità. Ormai con i trasferimenti attuali, si riesce a garantire il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali e poco altro, mentre lo Stato, per garantire la sopravvivenza dei Comuni, anziché stanziargli le somme necessarie, opera tagli per poi chiedergli di imporre nuove tasse che, ovviamente, pagheranno cittadini». C. L. 12/02/2015

Borghi più belli Asolo capofila la nomina

Borghi più belli Asolo capofila

Borghi più belli

Asolo capofila

la nomina

ASOLO. La città dei cento orizzonti capofila dell'associazione regionale "Borghi più belli d'Italia". Il Comune dal 2002 fa parte dell'associazione nata nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Anci. Nei giorni scorsi dopo un incontro in provincia di Trento, tra i sindaci dei borghi più belli d'Italia è stato costituito il Club di Prodotto con lo scopo di valorizzare il grande patrimonio storico, artistico, ambientale e delle tradizioni. Per essere ammessi bisogna rispettare i requisiti richiesti dall'associazione con un costante impegno a migliorare. L'associazione è costituita dai Comuni di Arquà Petrarca, Asolo, Cison di Valmarino, Montagnana, Portobuffolè e Valeggio sul Mincio. (v.m.)

Dal taglio delle Province nessun esubero di personale I dipendenti in più riassorbiti dalla Regione dove ne andranno in quiescenza 400 Panontin tranquillizza i sindacati. Il Cal diventa cabina di regia delle Autonomie

Dal taglio delle Province nessun esubero di personale

Dal taglio delle Province

nessun esubero di personale

I dipendenti in più riassorbiti dalla Regione dove ne andranno in quiescenza 400

Panontin tranquillizza i sindacati. Il Cal diventa cabina di regia delle Autonomie

UDINE Entro il 2018 andranno in quiescenza ben 400 dei 2 mila 750 dipendenti regionali. Un numero che sommato ai pensionamenti tra le file del personale oggi in forze agli enti locali, Province comprese, permetterà di assorbire le minori necessità in termini di dipendenti che porta con sé la riforma delle autonomie. In particolare la creazione delle Uti e lo svuotamento delle Province. Stando alle simulazioni effettuate dalla Regione, esuberi dunque non ce ne saranno. Lo ha assicurato ieri l'assessore regionale Paolo Panontin durante l'incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del sistema delle autonomie Fvg. Un incontro volto a fugare le preoccupazioni avanzate dalle parti sociali in ordine all'impatto sul personale della riforma. «Sulla base dei dati che abbiamo a disposizione - ha assicurato l'assessore, accompagnato dal direttore generale Roberto Finardi - la quota delle cessazioni e delle uscite del personale da Regione ed enti locali ridurrà il problema a un numero di unità che riteniamo facilmente riassorbibile». Se per la Regione i numeri delle prossime quiescenze sono esatti, per gli enti locali Pantontin fa sapere che «è in corso un monitoraggio partito a inizio anno che si concluderà nei prossimi giorni non appena arriveranno i dati degli ultimi Comuni». I riverberi della riforma non interessano ovviamente solo i dipendenti. Dovrà essere adeguato al nuovo assetto degli enti locali anche il Consiglio delle autonomie (Cal), organismo consultivo, rappresentativo del sistema degli enti locali, chiamato ad esprimersi su norme e atti che attengono l'interesse di Comuni e Province. Panontin ieri ha incontrato l'ufficio di presidenza del Cal cui ha anticipato il disegno di legge che adegua il consiglio alla riforma per dimostrare, da parte sua e dell'esecutivo, la massima disponibilità a condividere la norma che «tiene conto delle nuove unioni territoriali comunali. Ogni territorio - ha detto l'assessore - deve trovare una netta rappresentatività all'interno del confronto e del raffronto tra il Cal e l'amministrazione regionale». Panontin ha assicurato che l'obiettivo della riforma è il rafforzamento del Cal, per favorire la coesione tra le istituzioni regionali ed ha poi precisato che «sarà la sede unica di confronto tra la Regione e le autonomie locali, tanto che gli verranno attribuite le funzioni della conferenza socio-sanitaria». Altra novità, la proposta di partecipazione alle sedute dell'organismo consultivo da parte dei rappresentanti delle minoranze linguistiche, così come individuati dalla legge, e dalle organizzazioni degli enti locali, vale a dire l'Anci e l'Uncem. (m.d.c.)

Anci e Upi: su riordino e semplificazione disattendono la Delrio

Province e Comuni insorgono: le regioni tradiscono la riforma

ROMA - Province e Comuni italiani scendono in campo e chiedono alle regioni uno sforzo maggiore di generosità per impedire che le riforme che hanno cambiato volto e missione agli enti locali costituiscano non soltanto una occasione mancata ma anche il presupposto per un peggioramento: «Le leggi regionali di riordino delle funzioni delle Province verso i Comuni e le Città metropolitane non colgono, allo stato attuale, lo spirito della legge Delrio: le prospettive di riordino e di semplificazione amministrativa che la riforma propone sono state in gran parte disattese dalle Regioni»: lo hanno affermato il segretario generale Anci e il direttore generale dell'Upi, Veronica Nicotra e Piero Antonelli, nel loro intervento al seminario sul tema che si è svolto ieri a Roma nella sede dell'Anci, nell'ambito delle iniziative formative dell'Accademia per l'Autonomia. «Dal confronto fra le 13 proposte di legge presentate dalle Regioni hanno sottolineato Nicotra e Antonelli - emergono diverse criticità, prima fra tutte una spinta a riaccentrare funzioni amministrative senza dare seguito al riordino. Una scelta che è del tutto contraria alla direzione trattenuta dalla legge Delrio, che riforma la pubblica amministrazione locale ponendo in primo piano il ruolo dei Comuni». «Anche rispetto alle Città metropolitane - hanno osservato ancora gli esponenti di Anci e Upi - le Regioni non hanno colto l'importanza della nascita del nuovo ente, non assegnando funzioni aggiuntive tipiche di un'Istituzione vocata allo sviluppo economico integrato del territorio. Auspichiamo che nella discussione nei Consigli regionali, che entro il 31 marzo porterà all'approvazione dei Disegni di legge, si possano introdurre modifiche anche attraverso il confronto e il dialogo con Anci e Upi regionali. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi della legge 56/14, dalla semplificazione dei processi al miglioramento dell'efficienza dei servizi ai cittadini, bisogna dar seguito al riordino delle funzioni, rafforzando le Città metropolitane, spostando sui Comuni tutte le funzioni di prossimità e valorizzando il livello di area vasta con funzioni tipiche del governo del territorio».

FINANZA LOCALE

4 articoli

Immobili. Alla mini bicamerale le informazioni sul decreto legislativo

La riforma del catasto affronta oggi il primo test

Saverio Fossati

L'unica certezza, per ora, è l'impegno del Governo sul catasto. Il decreto legislativo (che già oggi, almeno in sintesi, dovrebbe approdare all'esame preventivo della mini bicamerale) passerà dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio per poi iniziare l'esame ufficiale in Parlamento.

La mini bicamerale, composta dai rappresentanti di tutti i gruppi e coordinata dal presidente della commissione Finanze e tesoro del Senato, Mauro Maria Marino, e dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, era nata proprio per consentire al Governo di correggere preventivamente quelle parti del testo che verrebbero sicuramente bocciate dalle Commissioni.

Oggi, quindi, ci potrebbe essere già un testo. Che del resto non dovrebbe essere molto diverso dalla bozza di fine dicembre, elaborata dal Mef sulla base di una serie di indicazioni normative dell'agenzia delle Entrate. In questa prima bozza, del resto, si delinea un quadro che difficilmente potrebbe essere digerito dal Parlamento. In estrema sintesi, nel nuovo catasto la delega prevede che a ogni unità immobiliare (sono circa 63milioni) venga attribuito un nuovo valore patrimoniale e una nuova rendita locativa. In ambedue i casi partendo dai dati di mercato ricavati da una serie di immobili campione e utilizzando funzioni statistiche che consentano di estendere quelle valutazioni di base, grazie a un algoritmo con un certo numero di variabili, alla singola unità. Il risultato finale deve condurre a una parità di gettito fiscale, quindi con abbassamenti delle aliquote d'imposta, dato che la revisione porterà a innalzare i valori catastali nella maggior parte dei casi (ma non tutti).

I problemi emersi sulla base della prima bozza del decreto legislativo riguardano anzitutto proprio l'invarianza di gettito: nel decreto si parla di un'invarianza a livello nazionale mentre la proprietà edilizia ha sempre sostenuto che nella delega si fa riferimento esplicito a un'invarianza ali vello «comunale». Poi c'è la questione delle planimetrie mancanti (alcuni milioni): a questo si ovvierebbe attribuendo un certo numero di metri quadrati, prefissato per ogni categoria catastale abitativa, a ogni vano che componga l'unità immobiliare. Un metodo un po' approssimativo, anche se i proprietari potrebbe comunicare all'Agenzia i dati mancanti. E anche sulle zone sulle quali applicare, tramite algoritmi, i valori-campione, si rischia di andare ad allargamenti eccessivi, causa la mancanza di dati di mercato seri. Va ricordato che sul tema delle zone e su quello dell'invarianza il Sole 24 Ore ha ospitato il 7 e 10 febbraio due articoli di Gianni Guerrieri dell'agenzia delle Entrate.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà la bicamerale e verrà presentato un sunto dei provvedimenti - dice Marino - da cui potremo partire per una discussione seria». Daniele Capezzone esprime un certo allarme: «Venendo al merito, esprimo sin d'ora grave e profonda preoccupazione per le indiscrezioni giornalistiche che si susseguono da settimane sul catasto. Vigilerò in modo attentissimo a tutela dei proprietari di immobili, affinché siano rispettati alla lettera i paletti che abbiamo inserito nell'articolo 2 della legge delega a tutela dei cittadini ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Milano. Verso il bilancio 2015

Dalle partecipate ancora 50 milioni

Sara Monaci

L'incontro a Roma

Oggi il ministro Padoan

vedrà i vertici di Palazzo Marino per recuperare altri 15 milioni per l'Expo, in aggiunta ai 54 dati

Il dossier Sea già verso l'archivio

MILANO

Il Comune di Milano si prepara a chiudere il bilancio previsionale 2015 già con la prospettiva di chiedere alle proprie partecipate 50 milioni per far tornare i conti nella parte corrente. L'esercizio verrà presentato nel giro di 15 giorni alla giunta e sarà uno dei bilanci più complicati della storia di Milano, visto che quest'anno c'è anche l'Expo. Dal governo arriveranno 60 milioni invece dei 114 richiesti per potenziare mezzi pubblici, gestione dei rifiuti e sicurezza.

Anche nel 2015 le grandi società pubbliche locali (Atm, Sea e A2a) si mostrano così indispensabili per continuare a erogare i servizi. Fatto che, al di là dei dibattiti che ogni tanto si riaccendono, segna la vera difficoltà di fronte all'ipotesi di vendere (tutta o parzialmente) la società aeroportuale Sea. Conti alla mano: negli ultimi 5 anni, dal 2010 al 2014, la holding di Linate e Malpensa ha dato al Comune di Milano 200 milioni, tra dividendi ordinari e straordinari. Dividendi che, a differenza degli introiti derivanti da eventuali vendite, possono essere usati anche nella parte corrente e non solo nel conto capitale (riferibile agli investimenti). Quest'anno la Sea darà di nuovo il suo contributo a Palazzo Marino con 15-20 milioni. Fatto non irrilevante questo, per la giunta guidata da Giuliano Pisapia.

Oggi non esiste più un blocco ideologico da parte della sinistra rispetto alla privatizzazione della Sea, ma gli assessori (così come la ragioneria), mettono in fila numeri e potenzialità. La Sea rischia di rappresentare ancora a lungo una cassaforte preziosa, di cui è difficile liberarsi. Inoltre, rappresenta anche una garanzia sulla rinegoziazione del debito e sull'accensione di nuovi mutui. Fatto non irrilevante per un'amministrazione che ad oggi ha 4,1 miliardi di debito complessivo, i cui ammortamenti incidono fortemente nella parte corrente, galoppando ad un ritmo di 100 milioni dal 2013 al 2017 (da 234 a 334 milioni).

Le prospettive di vendita, ad oggi, riguardano solo la società autostradale Serravalle, di cui il Comune detiene il 18,6% e che lo scorso anno ha erogato solo un milione di dividendi. Ma si tratta di una speranza più che di una scelta. I destini di questa quota di minoranza sono legati infatti dalle decisioni dell'azionista di maggioranza, la Regione Lombardia.

Intanto oggi il ministro all'Economia e finanze Pier Carlo Padoan incontrerà i rappresentanti del Comune di Milano. Per Palazzo Marino le partite da discutere e chiudere in fretta sono due sostanzialmente: recuperare i 90 milioni di differenza tra Imu e Tasi e cercare di avere altri 10-15 milioni rispetto al dossier Expo, portando così il finanziamento per la città a 65-70 milioni rispetto agli attuali 54. Un pressing molto faticoso e dagli esiti incerti. L'azienda di trasporto pubblico, l'Atm, nel periodo di Expo riceverà 35 milioni per potenziare il servizio diurno e allungare quello notturno, ma il sindaco Pisapia ha mostrato più volte il suo scontento soprattutto per questa voce di spesa, che spera di far crescere.

Per ora l'unica certezza è che l'assessorato al Bilancio intende chiudere il previsionale entro fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La riforma del Testo unico

Sindaci, rimborsi per i contributi dei professionisti

Gianni Trovati

milano

Fissazione per legge della copertura contributiva ai lavoratori autonomi che diventano **sindaci e assessori**, estensione dei rimborsi per i permessi retribuiti, gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi agli amministratori delle Unioni di Comuni, ma anche maggiore flessibilità negli incarichi nei piccoli Comuni, dove non c'è personale dirigenziale, e l'estensione delle regole per i contratti integrativi nel caso di incorporazione di Comuni. Sono tante le regole che interessano lo status di sindaci, amministratori e personale dei Comuni in arrivo con la riforma del **Testo unico degli enti locali**, preparata dal Governo e destinata a essere etichettata come collegato alla legge di stabilità 2015 per ottenere un percorso preferenziale in Parlamento. Al disegno di legge, pronto per il consiglio dei ministri, ha lavorato il Viminale, che ha coordinato un complesso tavolo di lavoro per trovare soluzioni preventive e concordate ai principali problemi sul tavolo. «Abbiamo coinvolto prima di tutto la Funzione pubblica, gli Affari regionali e l'Economia - spiega Gianpiero Bocci (Pd), il sottosegretario all'Interno che ha guidato il lavoro - e poi gli amministratori locali, con l'obiettivo di rimettere ordine in un sistema frammentato dai continui interventi normativi degli ultimi anni. È stato un percorso molto partecipato, che ha chiesto tempo ma ci permette ora di partire dopo aver già risolto molte questioni».

Il disegno di legge, di 13 articoli, è diviso in due parti: una legge delega, che richiederà fino a 24 mesi per i decreti attuativi e che promette novità ad ampio raggio su tutta la disciplina statale degli enti locali (la delega "lunga" serve anche a coordinarsi con le modifiche del Titolo V in discussione in Parlamento), e un pacchetto di regole immediatamente operative. A questo secondo capitolo appartengono le regole sullo status degli amministratori locali, a partire da quella in cui vengono fissate le garanzie per i lavoratori autonomi che si impegnano in politica. Il problema è aperto da anni, da quando le sezioni regionali della Corte dei conti prima e la Funzione pubblica poi hanno stabilito che gli autonomi, non potendo fruire di periodi di aspettativa, non possono vedersi rimborsare i contributi. L'unica alternativa, per i professionisti, sarebbe la rinuncia esplicita all'attività, che però farebbe venir meno l'iscrizione alla cassa. Per risolvere il problema, il disegno di legge riconosce espressamente agli autonomi il diritto ai rimborsi dei contributi, a carico degli enti. Lo stesso diritto, oltre ai rimborsi spese, viene poi esteso ai componenti degli organi istituzionali delle Unioni di Comuni. Nelle Unioni sopra i 10mila abitanti tornerà inoltre il collegio dei revisori, all'interno di un pacchetto di regole che promettono novità importanti per i professionisti impegnati nel controllo dei bilanci (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 febbraio). Nei piccoli Comuni, dove non ci sono dirigenti, sarà poi più facile attribuire incarichi dirigenziali anche in deroga alle disposizioni contrattuali, purché ci sia coerenza fra il compito e i titoli di studio dell'interessato. E sempre ai Comuni più piccoli, oltre che a quelli in dissesto, guarda la norma che introduce la possibilità di lanciare un «sos» al Prefetto per l'utilizzo temporaneo di personale amministrativo e tecnico di altre Pa della regione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I canoni troppo bassi? Avevamo detto di alzarli»

L'Agenzia del Territorio: «Dall'inizio del 2014 il Comune ha tutti i dati per rivedere i prezzi» Imu e casse al verde Il sindaco Alemanno avviò la revisione dei valori immobiliari Gestione Romeo Non adeguò i canoni perché stava per essere «trombata»

Vincenzo Bisbiglia

L'Agenzia del Territorio aveva terminato la revisione catastale nel I Municipio e nelle altre zone di pregio della città già durante le prime settimane del 2014: poi sarebbe toccato al Comune rivedere i canoni di locazione dei suoi appartamenti. Ma non è mai avvenuto. Anzi è iniziato lo scaricabarile dopo l'esplosione della nuova "affittopoli", con Il Tempo che sta pubblicando l'elenco dei circa 700 immobili capitolini, di cui tanti di altissimo valore, locati a prezzi ridicoli (anche 50 euro al mese) a beneficiari "misteriosi", e che adesso verranno messi in vendita a prezzi scontati. Con la reintroduzione dell'Imu, nel 2012, l'Agenzia delle Entrate (da cui dipende quella del Territorio), aveva annunciato il completo aggiornamento delle rendite catastali ai valori di mercato, operazione che non veniva eseguita a Roma da decenni. «Abbiamo concluso nelle settimane a cavallo fra dicembre 2013 e gennaio 2014 - assicura Gabriella Alemanno (nella foto) , direttrice dell'Agenzia - Noi con questa storia non c'entriamo nulla. Abbiamo fatto il nostro lavoro, dopodiché sarebbe dovuto spettare ai proprietari, e quindi anche al Comune di Roma, decidere come regolarli». Effettivamente il Dipartimento al Patrimonio si era già messo al lavoro, e nel giugno 2014, tre mesi dopo aver raggiunto uno storico accordo con i sindacati degli inquilini, il vicesindaco Luigi Nieri era riuscito a far approvare in Giunta una delibera che ordinava la revisione totale dei canoni di locazione. Una delibera che, se applicata, avrebbe costretto i fortunati inquilini di largo Corrado Ricci o via del Colosseo a corrispondere al Comune non più il canone di 150 euro al mese ma, magari, di 1150. Cos'è accaduto? Fino al novembre 2014, il patrimonio immobiliare era gestito dalla Romeo Gestioni. In una lettera datata 2 ottobre 2014, la Romeo fa sapere all'Amministrazione che «un tale rilevante processo, per poter essere seriamente e compiutamente portato a termine, necessita di una continuità gestionale di almeno 5/6 mesi, per garantire tutela e rispetto delle aspettative». Evidentemente in odore di bensevito, la Romeo prosegue nella sua melina, ma alla fine deve cedere e prima di lasciare l'incarico invia una lettera agli inquilini, dove propone il rinnovo del contratto a «prezzi ancora non definitivi». Proposta che, ovviamente, nessuno dei fortunati residenti sottoscrive, lasciando il Campidoglio con un palmo di naso. Intanto, proseguono le polemiche sulla stima del patrimonio immobiliare messo in vendita. L'importo è di circa 309 milioni, ma sarebbe frutto di «un'azione ricognitiva», che tecnicamente non si può nemmeno definire stima. Il sospetto di Marcello De Vito, capogruppo del M5S, è che «il Comune voglia inserire questi 309 milioni di euro nelle entrate del Bilancio di previsione, "drogando" i conti. Per poi ritrovarci a bilancio consuntivo a inserire soldi non incassati nel fondo svalutazione crediti, contribuendo alla formazione di un nuovo buco di bilancio».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Padoan: con nuove riforme più tempo ad Atene

Il ministro dell'Economia: a queste condizioni possibile un allungamento delle scadenze del debito Renzi: l'Unione monetaria non può permettersi di perdere pezzi, semmai ha bisogno di essere allargata
Marco Galluzzo

BRUXELLES «L'Unione monetaria non si può permettere di perdere pezzi, semmai ha bisogno di essere allargata, va fatto di tutto per trovare un'intesa con Atene». Nei contatti di questi giorni fra Matteo Renzi e il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, la posizione del nostro Paese si è definita in una linea mediana fra le tesi di Berlino e quelle flessibili di una parte del nuovo governo della Ue.

Non si tratta però di una mediazione, a Palazzo Chigi rilevano che il nostro governo ha piena fiducia nelle capacità della nuova Commissione, che l'approccio di Juncker e dei suoi commissari va sostenuto e incoraggiato, che una soluzione «è a portata di mano» nei prossimi giorni, forse già lunedì prossimo, quando l'Eurogruppo tornerà a riunirsi.

La sola ipotesi che Atene potesse rivolgersi altrove, per finanziarsi, in Cina o a Mosca, ha stimolato nelle ultime ore valutazioni urgenti in cui l'Italia ha in sostanza spinto chiedendo al governo europeo di accettare le richieste, se ragionevoli, avanzate da Tsipras: non ci possono essere deroghe alle obbligazioni finanziarie assunte da Atene, come dimostra il caso italiano i debiti e i programmi sottoscritti si rispettano, ma allo stesso tempo «è impossibile ignorare le esigenze e le urgenze sociali emerse con la vittoria elettorale della sinistra greca», è in sintesi la posizione del nostro governo.

Del resto la nuova Commissione ha già dimostrato di dare maggiore importanza alla crescita, alla flessibilità delle regole di bilancio, almeno se accompagnate da seri programmi di riforme. E le riforme che sta annunciando il governo greco, in termini di lotta alla corruzione, all'evasione fiscale, di profonda revisione delle norme sulla pubblica amministrazione, possono portare ad un allentamento delle rigidità del percorso di rientro dell'immenso debito pubblico.

Ieri sera il ministro dell'Economia Padoan rappresentava questa posizione: negoziare alcuni cambiamenti al processo di riforme sin qui promesso da Atene, obiettivo che Juncker sta perseguendo, può essere la contropartita per un allentamento dei tempi che regolano le obbligazioni debitorie dei greci. Il Consiglio europeo di oggi si trasformerà, con la presenza del premier ucraino, nell'ennesimo vertice di emergenza sulla crisi di Kiev. L'urgenza di un accordo con Atene è questione anche di priorità, fra crisi diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Il piano di Atene Il differenziale di rendimento Del titolo di stato decennale (Germania-Grecia) 15 dicembre gennaio febbraio 2229 5 12 19 26 2 9 2014 2015 Le proposte sul debito La rottamazione del memorandum, il programma concordato con la Troika (Ue, Bce e Fmi) 30% Atene è disposta a rinunciare all'ultima tranche di aiuti, ma chiede alla Bce di incassare 1,9 miliardi di profitti che le banche centrali hanno realizzato sui bond greci 7,2 miliardi il governo vuole ridurre l'avanzo primario (la differenza tra la spesa pubblica e le entrate tributarie) abbassandola dal 3 al 1,5% 1,5% 8 miliardi di euro come emissione di titoli di Stato da parte d Atene; 2 miliardi di euro i profitti provenienti dai bond greci 10 1.014,60 miliardi di euro I prestiti del fondo salva Stati alla Grecia (Efsf*) 9 mar 31 gen 28 feb 29 apr 17 mag 30 mag 25 giu 31 lug 18 dic 28 apr 9 lug 14 ago 19 mar 10 apr 19 apr 10 mag 28 giu 17 dic 19 dic 0 30 60 90 120 150 2012 2013 2014 34,640,5 5,9 43,8 68,8 73 74 92,2 110,2 113 115,8 120 127,2 130,5 133 139,8 140,8 3,3 25 4,2 1 18,3 16 2 2,8 2,8 4,2 7,2 3,3 2,5 0,5 6,3 1 1 ammontare del prestito debito cumulato (valori in miliardi di euro) l'ammontare del prestito erogato alla Grecia 141,8 133,5 108,2

La vicenda

Il governo appena insediato ad Atene, guidato da Alexis Tsipras, ha chiesto una rottamazione del memorandum firmato con

la troika

(Bce-Fmi-Ue) Atene sarebbe disposta a rinunciare all'ultima tranche di aiuti pari a circa 7,2 miliardi di euro, ma chiede in cambio alla Banca centrale europea di incassare e poi girare alla Grecia i circa 2 miliardi di euro che le banche centrali hanno realizzato come plusvalenza

sui bond greci Nel complesso il piano chiesto da Tsipras sarebbe di circa 10 miliardi di euro considerando gli altri 8 miliardi che Atene vorrebbe emettere

sul mercato come titoli

di Stato Tra le ipotesi anche quella

di abbassare l'avanzo primario greco dal 3% all'1,5%

Foto: Il vertice

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri

a Bruxelles per partecipare all'Eurogruppo. Sul tavolo la questione del debito greco

Palazzo Chigi fa slittare il decreto sul 3% «Ma l'ex premier non c'entra niente»

Renzi: si può aspettare. La Consulta bocchia la Robin tax sulle imprese energetiche: 1 miliardo di buco
Mario Sensini

ROMA Il governo rinvia ancora il decreto che rivede le sanzioni penali in campo fiscale, già esaminato a dicembre e riposto in un cassetto dopo le polemiche sulla presunta norma «salva Berlusconi» con la franchigia del 3% per i reati penali. «Sono settant'anni che il sistema fiscale non funziona, si può aspettare altre tre settimane per non fare pasticci ed evitare che accadano schifezze» ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intervistato da SkyTg24. Il decreto, attuativo della delega per la riforma fiscale, per la cui attuazione il governo chiederà sei mesi di tempo in più (scadeva il 27 marzo), doveva andare in Consiglio dei ministri il 20 febbraio, ma slitterà a maggio.

Il rinvio era stato annunciato al Parlamento dal sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, in mattinata, spiegando che i vari decreti attuativi della delega sarebbero stati raggruppati per aree omogenee, e che quello sulle sanzioni penali sarebbe stato presentato a maggio insieme a quelli sulla riforma dell'accertamento, della riscossione e della giustizia tributaria.

«Ci sono due capitoli della delega. Quello che riguarda il fisco come consulente, dove ci sono la fatturazione elettronica, il nuovo regime fiscale dei giochi, l'internazionalizzazione delle imprese, l'adesione cooperativa, che va in Consiglio il 20 febbraio ed entra in vigore il primo giugno. Una seconda parte, il fisco come giudice, con l'accertamento, la riscossione, l'abuso del diritto va in vigore il primo settembre», ha detto il premier.

«La stiamo studiando bene, per evitare quella schifezza del mancato recupero di evasione. Il caso Falciani è emblematico: l'Italia ha contestato 740 milioni di tasse evase e ne ha portati a casa 29» ha detto Renzi. «L'Italia è l'unica che non riesce a recuperare i soldi. Dobbiamo avere un sistema che ci permetta di riavere ciò che dobbiamo avere, il resto sono barzellette, come quella di Berlusconi, che con questa storia non c'entra niente» ha concluso il capo del governo, tra le cui mani è esplosa un'altra grana fiscale di non poco conto.

La Consulta, infatti, ha bocciato la Robin Tax, cioè l'aumento delle imposte per le imprese energetiche deciso nel 2008 dal governo Berlusconi, determinando un mancato gettito per quest'anno di circa un miliardo. Un conto che poteva essere molto più salato se la Corte non avesse escluso la retroattività della decisione, capace tuttavia nelle sue motivazioni di gettare ombre anche sulla seconda versione della Robin Tax, quella applicata alle banche dal governo Letta.

La restituzione di tutte le somme incassate con la Robin Tax, circa 5 miliardi, avrebbe comportato «uno squilibrio di bilancio tale da implicare la necessità di una manovra finanziaria aggiuntiva», ha spiegato la Corte. La bocciatura era in qualche modo attesa. La sovrattassa è stata cassata non perché illegittima di per sé, ma perché attuata in modo maldestro. Doveva colpire gli «extra profitti» delle imprese energetiche mentre i prezzi del petrolio salivano, ma è stata applicata a tutto il reddito d'impresa, non solo quello «aggiuntivo». Doveva essere per natura temporanea ma è divenuta strutturale. Doveva tutelare i consumatori, con il divieto per le imprese di traslare le maggiori tasse sulle bollette, ma quel divieto dice la Consulta «risulta difficilmente assoggettabile a controlli efficaci». Per le imprese del settore la decisione è un'ottima notizia, come dimostrano le reazioni della Borsa, tutte positive (con Snam e Terna vicine al +4%). Nel 2013 la Robin è costata 370 milioni a Enel, 151 a Snam, 97 a Terna, 93 alla Shell, circa 40 a Eni ed Edison. Nei conti pubblici, invece, si apre un buco potenziale di un miliardo: al Tesoro non escludono alcuna ipotesi, compresa quella di una modifica della norma cassata dalla Consulta per renderla aderente ai principi costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

A fine dicembre il governo presenta il decreto che rivede le sanzioni penali in campo fiscale. Fa discutere la norma ribattezzata «salva Berlusconi», che prevede la soglia di non punibilità anche per i reati tributari più gravi (come la «frode documentale») fissata al 3%. Dopo le polemiche il decreto viene ritirato e messo in calendario per il Consiglio dei ministri del 20 febbraio. L'annuncio di questa nuova data è del 20 gennaio, ovvero undici giorni prima del voto sul presidente della Repubblica che ha messo in crisi il patto del Nazareno tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Il testo del decreto, attuativo della delega per la riforma fiscale, per la cui attuazione il governo chiederà 6 mesi di tempo in più (scadeva il 27 marzo) ora slitta a maggio

Riforme. Renzi: necessaria un'ulteriore verifica

Fisco, più tempo per la delega Slitta a maggio il decreto sui reati con la norma del 3%

Marco Mobili Giovanni Parente

Il decreto su certezza del diritto e reati tributari, con la norma sul 3%, non sarà esaminato nel consiglio dei ministri del 20 febbraio ma slitta a maggio. Il premier Renzi: necessaria un'ulteriore verifica, Berlusconi non c'entra.

Mobili e Parente pagina 6

Il decreto sui reati tributari con la tanto contestata norma sul 3% non sarà esaminato nel Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. Si profila uno slittamento in primavera, molto probabilmente a maggio. Mentre l'attuazione della delega fiscale (legge 23/2014) dovrebbe guadagnare altri sei mesi di tempo rispetto alla scadenza del 27 marzo: tre mesi a disposizione del Governo per varare i provvedimenti e altri tre al Parlamento per esprimere i pareri (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore). E il veicolo in cui imbarcare la proroga sarà la conversione del decreto legge sull'Imu agricola, ora al Senato. È quanto emerso ieri nell'audizione del viceministro dell'Economia, Luigi Casero, svoltasi in commissione Finanze alla Camera. In questo modo, la parte sulla fiscalità delle imprese sarà in vigore dal 1° giugno e quella sull'accertamento dal 1° settembre, secondo la road map indicata ieri sera dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Il 20 febbraio sarà esaminato dal Governo il pacchetto di norme sullo sviluppo e la concorrenzialità per le imprese italiane e straniere a partire dall'estensione del ruling internazionale con la cooperative compliance (stralciata dal decreto sulla certezza del diritto), la fattura elettronica anche tra privati, il catasto e la riforma dei giochi.

Sarà invece oggetto di un più attento approfondimento tutto il complesso di regole destinate a rivedere la disciplina di accertamento, contenzioso e reati tributari. Più tempo, quindi, anche per sciogliere il nodo della soglia di non punibilità del 3% ribattezzata norma «salva-Berlusconi». Questo, però, si porta dietro anche l'allungamento dei tempi sull'introduzione di una disciplina dell'abuso del diritto e sul raddoppio dei termini di accertamento, che molto verosimilmente consentirà all'amministrazione finanziaria di blindare anche gli avvisi 2015.

A confermare l'intenzione di arrivare a una stesura per macro-capitoli è stato il premier, Matteo Renzi, in un'intervista a SkyTg24: «La prima parte della delega "Il fisco come consulente" sarà in discussione nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio ed entrerà in vigore il 1° giugno». Mentre la parte relativa ad «accertamento, riscossione e abuso del diritto la stiamo studiando, riflettiamo per evitare che accada una schifezza ma dal 1° settembre avremo un sistema che funziona dove si riescono a riportare a casa tutti i soldi». A suo avviso, «il caso Falciani è emblematico: l'Italia ha contestato 740 milioni di potenziale evasione e ne ha portati a casa 29: la Francia ha fatto un'indagine e ha scelto di contestare un tot di evasione, riuscendo a portare a casa tutti i soldi, così come la Germania. Si chiederanno perché gli italiani non riescono a portare a casa tutti i soldi». E ancora una volta il Premier è tornato a ribadire l'estraneità della norma del 3% rispetto al leader di Forza Italia: «Oggi abbiamo deciso di verificare bene la delega fiscale» ma con questo rinvio Berlusconi e il timore di norme a lui favorevoli «non c'entrano niente».

Per la revisione del regime forfettario per le partite Iva si rafforza l'ipotesi di tenere in vita per tutto il 2015, su opzione del contribuente, il regime dei minimi del 5% con un emendamento al Dl Milleproroghe. Successivamente all'approvazione della modifica proposte da Scelta civica - come precisano fonti di Governo - nel decreto sulla fiscalità internazionale del 20 febbraio prossimo potrebbe arrivare una revisione più ampia sulle piccole partite Iva.

In mattinata era stato il viceministro Casero a precisare che il decreto su reati e abuso non sarebbe stato esaminato il 20 febbraio e a conferma che si sarebbe andati verso una proroga di sei mesi per l'attuazione:

«Il 20 ci dedicheremo allo sviluppo e alla concorrenzialità delle imprese - ha detto Casero - e in un momento successivo potremo affrontare accertamento, contenzioso e sanzioni, così avremo un tempo maggiore per dialogare su questi temi all'interno del Parlamento e con il Paese per arrivare a provvedimenti che speriamo siano il più condivisi possibile». Un approccio accolto con favore dai presidenti della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, («ora si può iniziare a discutere a fondo nel merito delle questioni, con una fisiologica distinzione tra maggioranza e opposizione») e di quella del Senato, Mauro Maria Marino, («una discussione parlamentare approfondita e non frettolosa è quanto mai necessaria»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO CALENDARIO

01 LA PROROGA

L'attuazione della delega fiscale guadagnerà sei mesi rispetto alla scadenza originaria del prossimo 27 marzo. In realtà il Governo dovrebbe avere tre mesi in più per emanare i provvedimenti mentre gli altri tre mesi serviranno al Parlamento per i pareri. La proroga dovrebbe essere inserita nella conversione del decreto sull'Imu agricola

02 IL PACCHETTO IMPRESE

Il 20 febbraio sarà esaminato il pacchetto di regole su internazionalizzazione delle imprese (compresa anche la cooperative compliance), la fatturazione elettronica ma ci sarà anche l'attuazione della parte della delega sui giochi. Nelle intenzioni del premier Renzi le norme dovrebbero entrare in vigore il 1° giugno

03 LE PARTITE IVA

Nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio arriveranno anche le norme sulle partite Iva. In realtà dovrebbe trattarsi di un intervento in due tempi: la possibilità di scegliere il regime dei minimi al 5% per tutto il 2015 potrebbe viaggiare nella conversione del Milleproroghe mentre la revisione del forfettario (il regime con imposta al 15% e soglie d'accesso variabili in base alle attività) dovrebbe arrivare con il provvedimento attuativo della delega

04 ACCERTAMENTO E REATI

Il pacchetto su accertamento, reati e abuso del diritto sarà esaminato in primavera (probabilmente a maggio). Secondo il premier tutto il sistema dovrebbe essere operativo dal 1° settembre

Diritto dell'economia. Lo schema di decreto legislativo che rivede le penalità e recepisce i contenuti di Basilea 3 sul capitale

Maxi-sanzioni per banche ed Sgr

Sotto tiro le infrazioni alla disciplina di vigilanza e gli illeciti nei rapporti con i clienti
Giovanni Negri

LE ALTRE PREVISIONI

Requisiti più rigidi

per gli amministratori

Limiti al cumulo di incarichi

Spazio a segnalazioni interne
contro la corruzione

Milano

Giro di vite sul fronte delle sanzioni su banche e società di gestione del risparmio; rafforzamento dei requisiti richiesti ad amministratori e partecipanti al capitale; obbligo di astensione per conflitto d'interessi; misure per le segnalazioni interne di illeciti. Il decreto legislativo approvato martedì sera dal Consiglio dei ministri, di recepimento della direttiva 2013/36/UE, interviene ad ampio raggio (40 pagine di testo) sulla regolamentazione e controllo su banche e imprese d'investimento accogliendo anche i contenuti di Basilea 3 sul capitale. L'intervento punta, nel complesso, al rafforzamento della disciplina prudenziale e all'aumento del grado di armonizzazione delle misure applicabili agli intermediari che operano sul mercato unico europeo.

Sul versante delle sanzioni, i massimi delle misure pecuniarie crescono in maniera assai considerevole. Basti pensare che il massimo previsto può arrivare sino a 5 milioni di euro per colpire ad esempio le principali infrazioni della disciplina di vigilanza, l'inserimento nei contratti di clausole nulle, l'applicazione alla clientela di oneri non consentiti, l'imposizione al debitore di oneri superiori a quelli consentiti per il recesso o il rimborso anticipato. Sempre con un tetto di 5 milioni potranno essere punite le trasgressioni agli obblighi di comunicazione di partecipazioni in istituti di credito.

Sono introdotte misure di carattere non pecuniario: si tratta dell'interdizione temporanea dall'esercizio di funzioni presso intermediari e dell'ordine di porre termine alle violazioni, irrogabile in alternativa alla sanzione pecuniaria per violazioni di scarsa offensività o pericolosità.

Per quanto riguarda amministratori ma anche partecipanti al capitale, il decreto affida alla regolamentazione del ministero dell'Economia la precisazione dei requisiti non solo di "tradizionale" onorabilità, ma anche di correttezza e competenza. Per i titolari di partecipazioni, in particolare, la correttezza dovrà fare riferimento alle condotte tenute nei confronti delle autorità di vigilanza e alle eventuali sanzioni da queste inflitte. Per il management andranno, tra l'altro, precisati i limiti al cumulo di incarichi, graduandoli secondo un criterio di proporzionalità, e le cause che comportano la sospensione temporanea dalla carica e la sua durata. Introdotta poi nel Tub una norma per la rimozione collettiva da parte di Banca d'Italia di tutti i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle banche in caso di gravi irregolarità amministrative o violazione di legge o statuto.

In analogia a quanto stabilito dalle misure anticorruzione all'interno della pubblica amministrazione, si obbligano le banche e le imprese di investimento a introdurre procedure specifiche per la segnalazione al proprio interno, da parte del personale, di atti o fatti che possono costituire una violazione alle norme sull'attività creditizia o di raccolta del risparmio.

Si stabilisce ancora un obbligo di astensione, destinatari soci e amministratori, dalle delibere in cui emerge un interesse in conflitto «per conto proprio o di terzi». Un passaggio è poi dedicato allo spostamento del baricentro delle decisioni in materia di alcuni elementi della remunerazione e, in particolare, dei meccanismi di incentivazione, dal consiglio di amministrazione (ma anche nel modello dualistico di gestione e controllo) all'assemblea dei soci, nel segno di una maggiore trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRINCIPALI NOVITÀ

IL TESTO

Il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, di recepimento della direttiva 2013/36/Ue, interviene sulla regolamentazione e controllo su banche e imprese d'investimento accogliendo anche i contenuti di Basilea 3 sul capitale. Tra gli interventi previsti: giro di vite sul fronte delle sanzioni su banche e società di gestione del risparmio rafforzamento dei requisiti richiesti ad amministratori e partecipanti al capitale; obbligo di astensione per conflitto d'interessi; misure per le segnalazioni interne di illeciti.

LE SANZIONI

Per quanto concerne le sanzioni, i massimi delle misure pecuniarie crescono in maniera molto considerevole. Ad esempio, che il massimo previsto può arrivare sino a 5 milioni di euro per colpire ad esempio le principali infrazioni della disciplina di vigilanza, l'inserimento nei contratti di clausole nulle, l'applicazione alla clientela di oneri non consentiti, l'imposizione al debitore di oneri superiori a quelli consentiti per il recesso o il rimborso anticipato.

ANTICORRUZIONE

Come stabilito dalle misure anticorruzione all'interno della Pa, banche e le imprese di investimento vengono obbligate a introdurre procedure specifiche per segnalare al proprio interno, da parte del personale, atti o fatti che possono costituire violazione alle norme sull'attività creditizia o di raccolta del risparmio. Si stabilisce ancora un obbligo di astensione, destinatari soci e amministratori, dalle delibere in cui emerge un interesse in conflitto «per conto proprio o di terzi».

La banca dati. Verifiche dal 2011 al 2014

Con l'Anagrafe analisi del rischio e lotta ai falsi poveri

Benedetto Santacroce

IL CALENDARIO

Entro il 29 maggio

l'agenzia delle Entrate acquisirà dagli intermediari

le informazioni finanziarie relative al 2013 e al 2014

Entro il 29 maggio 2015 l'**anagrafe dei rapporti** gestita dall'agenzia delle Entrate acquisirà tutte le **informazioni finanziarie** dei contribuenti relative al 2013 e al 2014 per consentire al fisco di realizzare delle **analisi del rischio** mirate e di individuare i comportamenti anomali che sottendono specifici rischi di evasione in ossequio alle nuove regole previste dalla legge di stabilità del 2015.

Quindi il patrimonio di cui disporrà l'Agenzia riguarderà un periodo di quattro anni (dal 2011 al 2014) che consentirà, certamente, un'analisi molto più precisa di prima. Questi dati saranno utilizzate per evitare che i contribuenti possano attraverso false dichiarazioni ottenere indebiti benefici dichiarando un Isee inferiore al reale.

L'articolo 1 comma 314 della legge di stabilità del 2015 (n. 190/2014) stabilisce un radicale cambio di rotta sull'utilizzazione delle informazioni ricevute dagli intermediari finanziari, anche per rispondere alle chiare osservazioni che erano state fatte in passato dall'Autorità garante della privacy. In effetti, mentre fino al 2014 le informazioni acquisite dagli intermediari finanziari avevano lo scopo di selezionare contribuenti che presentavano evidenti anomalie nella propria gestione dei rapporti con banche e altri operatori del settore, adesso, in base alla disposizione sopra richiamata il fisco si concentrerà a elaborare i dati per masse con lo scopo di evidenziare tutti quei comportamenti che possono celare rischi fiscali. Sotto questo profilo, l'indagine del fisco dovrebbe, almeno in teoria, perdere lo scopo di selezionare contribuenti da sottoporre a verifica, per dedicarsi all'individuazione di comportamenti a rischio da monitorare.

In particolare, la nuova norma cancella due passaggi fondamentali della disposizione previgente: il primo riguarda le modalità di esecuzione dell'elaborazione che, allo stato attuale, devono essere effettuate con procedure centralizzate secondo criteri predeterminati; il secondo riguarda l'obiettivo che le elaborazioni si propongono che è quello di creare specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione.

La nuova formulazione è molto più asettica e stabilisce che l'utilizzo dei dati contenuti nell'anagrafe da parte dell'agenzia delle Entrate è finalizzato alla realizzazione di analisi del rischio di evasione. Questa formulazione che, da un certo punto di vista può sembrare più garantista nei confronti della tutela dei contribuenti, in effetti, potrebbe aprire la strada a un uso più ampio e informale delle informazioni.

Quello che è chiaro è che le analisi del rischio che verranno realizzate dall'elaborazione delle informazioni finanziarie genereranno, necessariamente, degli approfondimenti attraverso ulteriori attività di ricerca che porteranno, poi, a individuare soggetti che attraverso meccanismi di utilizzo del sistema finanziario occultano ricchezze da dichiarare. A questo si aggiunga che a tutte le informazioni ottenute sul territorio nazionale si aggiungeranno nei prossimi anni anche tutta una serie di informazioni che arriveranno dalla cooperazione internazionale che, proprio nei mesi scorsi, ha ottenuto sul piano normativo un nuovo stimolo alla realizzazione di accordi per sviluppare forme sempre più sofisticate di scambio di informazioni spontanee e su richiesta.

I dati che arrivano al fisco si dovranno arricchire, comunque, di nuove informazioni allo scopo di semplificare la procedura di determinazione dell'Isee, vale a dire dell'indice della situazione economica equivalente, indice necessario per i contribuenti per accedere a specifiche agevolazioni sociali. Sotto questo profilo la norma prevede che l'anagrafe dei rapporti includa anche il valore medio di giacenza annuo dei depositi e conti correnti bancari e postali. Questo dato consentirà l'automazione delle dichiarazioni che devono essere predisposte dai soggetti interessati e renderanno più efficaci e tempestivi i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Anagrafe

È lo strumento informatico a disposizione del fisco che contiene in relazione ai contribuenti: i dati identificativi dei rapporti finanziari nella loro disponibilità, sia come titolari del conto o come procuratori o delegati. Contiene inoltre, per ogni singolo rapporto finanziario i dati relativi ai saldi iniziali al 1 gennaio di ogni anno e i saldi finali al 31 dicembre di ogni anno. Infine contiene i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto conteggiati su base annua.

Cassazione. Riconosciuta la deducibilità anche per i costi non indicati in maniera separata

L'esimente scomputa le vecchie attività black list

Giacomo Albano Andrea D'Ettore

Anche per le operazioni poste in essere sino al 31 dicembre 2006, la deducibilità dei **costi con soggetti black list** è riconosciuta indipendentemente dalla separata indicazione in dichiarazione dei redditi, qualora l'impresa italiana fornisca la prova di una delle due esimenti (operatività dell'impresa estera o effettività dell'operazione commerciale).

Questo è il principio formulato nella sentenza 2612/2015 (depositata ieri) con cui la Cassazione ha parzialmente rigettato il ricorso dell'agenzia delle Entrate.

Sino al 31 dicembre 2006, l'articolo 110, comma 11, del Tuir sanciva l'indeducibilità dei costi derivanti da operazioni con soggetti black list se questi ultimi non fossero stati indicati separatamente nella dichiarazione dei redditi. Al contrario, a partire dal 1° gennaio 2007, la legge n. 299/2006 (Finanziaria 2007) aveva degradato la separata indicazione in dichiarazione dei redditi da presupposto sostanziale per la deducibilità a mero obbligo di carattere formale, passibile di una sanzione amministrativa pari al 10% dell'importo dei costi non indicati, con un minimo di 500 ad un massimo di 50.000 euro (articolo 8, comma 3-bis, Dlgs 471/97). Inoltre, era stato previsto che tale regime sanzionatorio fosse applicabile anche per il passato, ferma restando, per le violazioni commesse prima della modifica, l'applicazione dell'ulteriore sanzione prevista per i casi di violazioni relative al contenuto della dichiarazione dei redditi (articolo 8, comma 1, del Dlgs 471/97).

A seguito di questa modifica, non era tuttavia chiaro se la retroattività della nuova normativa fosse circoscritta alla disciplina sanzionatoria oppure comportasse - anche per il passato - il venir meno del regime di indeducibilità assoluta dei costi non indicati separatamente. Chiamata a pronunciarsi sulla questione, la Cassazione si era espressa prevalentemente confermando il regime di indeducibilità, che sarebbe venuto meno esclusivamente per le violazioni commesse successivamente all'entrata in vigore della modifica (Cassazione, sentenze n. 5398/12, 20081/14).

Al contrario, con la sentenza di ieri, la Corte ha inaspettatamente rivisitato il proprio orientamento. Nel merito, ha osservato che la normativa in tema di indeducibilità dei costi black list attualmente in vigore sottende l'intenzione di trovare un punto di equilibrio meno gravoso per il contribuente, rispetto a quello definito in precedenza, al fine di contemperare l'interesse del contribuente a poter dedurre costi effettivamente sostenuti (seppur nell'ambito di operazioni "sospette"), con l'interesse erariale a vedere assicurata, in relazione ai suddetti costi, un'efficace azione di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria. Tale punto di equilibrio, a giudizio della Suprema Corte, è stato raggiunto trasformando la separata indicazione dei costi in oggetto, da presupposto di deducibilità in mero obbligo dichiarativo amministrativamente sanzionato. Pertanto, secondo la Cassazione, l'innovazione legislativa deve proiettarsi inevitabilmente anche sulla disciplina transitoria, inducendo a leggerla quale abolizione del regime di indeducibilità assoluta dei costi non separatamente indicati in dichiarazione, anche per gli esercizi anteriori al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Per la Consulta l'addizionale Ires per le imprese energetiche non rispetta la capacità contributiva

Robin tax illegittima, d'ora in poi

I giudici: la pronuncia non ha valore retroattivo per difendere gli equilibri di bilancio
Marco Mobili

roma

La **Consulta** dice stop alla **Robin tax**. Come anticipato ieri su queste pagine la Corte costituzionale, con la sentenza 10 depositata ieri (redattore Marta Cartabia), ha bocciato l'addizionale Ires dovuta dalle imprese petrolifere e del settore energetico: le norme della legge dei 100 giorni del 2008 introdotte dal Governo Berlusconi (DI 112/2008) e le successive modifiche apportate fino al 2011, secondo i giudici, violano i principi di uguaglianza (articolo 3) e di capacità contributiva (articolo 53) sanciti dalla Costituzione. Ma non è tutto. Per far salvi i conti dello Stato e non aprire un buco di qualche miliardo di euro la Consulta ha espressamente disposto che la sentenza produrrà effetti soltanto "pro futuro": «L'applicazione retroattiva della presente declaratoria di illegittimità costituzionale - scrivono i giudici - determinerebbe anzitutto una grave violazione dell'equilibrio di bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione». E ciò, spiega ancora la Corte in virtù del potere a lei concesso «di regolare gli effetti delle proprie decisioni e ai relativi limiti».

La sentenza, con buona pace dei contribuenti che fino ad oggi hanno versato l'addizionale e di quelli che si sono visti ribaltare sulle bollette i maggiori oneri fiscali sostenuti dalle imprese, avrà dunque effetti soltanto a decorrere dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e, a conti fatti (dal Dipartimento Finanze), potrebbe produrre effetti negativi sui conti pubblici per circa 700 milioni sul 2015 e di circa 800 milioni a decorrere dal 2016.

Diversamente, per la Consulta, non potrebbe essere. Lo stesso scenario macroeconomico delle restituzioni dei versamenti legate alla dichiarazione di illegittimità della Robin tax secondo la Corte «determinerebbe, infatti, uno squilibrio del bilancio di entità tale da implicare la necessità di una manovra finanziaria aggiuntiva, anche per non venire meno al rispetto dei parametri cui l'Italia si è obbligata in sede di unione europea e internazionale». Pertanto, «le conseguenze complessive della rimozione con effetto retroattivo della normativa impugnata finirebbero per richiedere, in un periodo di perdurante crisi economica e finanziaria che pesa sulle fasce più deboli, una irragionevole redistribuzione della ricchezza a vantaggio di quegli operatori economici che possono avere invece beneficiato di una congiuntura favorevole» determinandosi così «un irrimediabile pregiudizio delle esigenze di solidarietà sociale».

Nell'accogliere i dubbi di costituzionalità in relazione alla disparità di trattamento e sulla capacità contributiva (sono stati ritenuti infondati quelli relativi alla mancanza della necessità e urgenza del DI del 2008) sollevati dalla Commissione provinciale di Reggio Emilia, la Consulta, in estrema sintesi, ha sottolineato come «il vizio di irragionevolezza» emerga chiaramente dalla configurazione stessa dell'addizionale Ires come «maggiorazione di aliquota che si applica all'intero reddito di impresa, anziché ai soli "sovra-profitti"». Al di là della denominazione di «addizionale, infatti, la Robin tax è nei fatti una "maggiorazione d'aliquota" dell'Ires «applicabile ai medesimi presupposto e imponibile di quest'ultima e non, come è avvenuto in altri ordinamenti, come un'imposta sulla redditività».

Da prelievo "temporaneo", legato a una particolare congiuntura ed introdotto per contrastare meri interessi speculativi, per altro venuti meno con la caduta del prezzo del petrolio, la Corte ha in realtà rilevato l'assenza di una «delimitazione del suo ambito di applicazione in prospettiva temporale o di meccanismi atti a verificare il perdurare della congiuntura economica che ne giustifica l'applicazione». Eppure, hanno ricordato ancora i giudici, non mancano gli esempi con cui il legislatore abbia introdotto «una più esigente contribuzione tributaria a carico di alcuni soggetti». E in tutti i casi la Corte ha ritenuto legittimi questi principi proprio in relazione alla loro «limitata durata». Per citarne alcuni la sovrainposta comunale sui fabbricati, l'Isi ovvero l'imposta straordinaria immobiliare sul valore dei fabbricati, il 6 per mille sui depositi bancari e postali o ancora

il contributo straordinario per l'Europa.

Infine i giudici hanno rimarcato l'impossibilità di prevedere meccanismi di accertamento utili a garantire che gli oneri pagati dalle imprese al Fisco scaturiti dall'aumento del prelievo Ires non si siano tradotti in aumenti del prezzo al consumo. In sostanza non esiste alcun meccanismo utile a verificare che sia stato rispettato il cosiddetto divieto di traslazione degli oneri sui prezzi al consumo. Secondo la Corte questo divieto «risulta difficilmente assoggettabile a controlli efficaci, atti a garantire che non sia eluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore di ieri

La Corte costituzionale ha tenuto l'udienza sulla Robin tax il 13 gennaio, ma la decisione non era stata divulgata. Ieri «Il Sole 24 Ore» ha anticipato la notizia sulla illegittimità costituzionale della Robin tax. La questione è stata sollevata dalla commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia.

L'addizionale Ires per le imprese energetiche è stato istituito con il decreto legge 112/2008 (governo Berlusconi). Secondo i giudici tributari la Robin tax viola i principi di capacità contributiva: una contestazione accolta dai giudici costituzionali

Contabilità. Le conseguenze del nuovo principio Oic 16

Terreni, vecchi ammortamenti ammessi caso per caso

Franco Roscini Vitali

La nuova versione del principio contabile Oic 16 relativo ai beni materiali ha fatto sorgere alcuni dubbi sulla sorte del Fondo ammortamento dei terreni iscritto in contabilità, perché è ormai evidente che i terreni, come tutti gli altri beni la cui utilità non si esaurisce, non sono soggetti ad ammortamento. Fanno eccezione i terreni la cui utilità è destinata a esaurirsi nel tempo, come cave e siti utilizzate per le discariche.

Qual è, dunque, il destino contabile degli ammortamenti calcolati in precedenza? La risposta è articolata perché dipende dalle specifiche situazioni.

L'Oic 16 non detta una regola transitoria perché già in precedenza l'ammortamento del terreno era ammesso nella sola ipotesi descritta di seguito. Ne consegue che i dubbi devono essere risolti applicando i principi generali, analizzando le motivazioni precedenti che hanno comportato l'ammortamento del terreno.

Preliminarmente si deve effettuare la suddivisione tra terreno e fabbricato, individuando i rispettivi valori, e poi si deve ricostruire la situazione pregressa.

Se si riconosce trattarsi di un errore, questo dovrebbe essere rettificato, come prevede l'Oic 29: gli ammortamenti sono eliminati in contropartita della voce E.20 del conto economico, con la scrittura contabile "Immobilizzazioni (Fondo amm.to) a Sopravvenienze attive". Ovviamente, il trattamento fiscale della sopravvenienza dovrà tenere conto del comportamento seguito nei precedenti esercizi con riferimento agli ammortamenti.

Se invece, nella situazione piuttosto rara in cui l'ammortamento era giustificato dalla frase contenuta nel precedente Oic 16 e lo stesso corrispondeva, di fatto, all'accantonamento a un fondo di bonifica, lo si può riclassificare in tale ambito. Infatti, il precedente Oic 16 già prevedeva che i terreni non fossero ammortizzabili e precisava che nel caso in cui il valore dei fabbricati incorporava anche quello dei terreni sui quali essi insistono, il valore dei terreni doveva essere scorporato ai fini dell'ammortamento sulla base di stime. In quei casi, invece, in cui il terreno aveva un valore in quanto vi insisteva un fabbricato, se lo stesso veniva meno il costo di bonifica poteva azzerare verosimilmente quello del terreno, con la conseguenza che anch'esso andava ammortizzato.

In sostanza, il precedente Oic 16 consentiva una sorta di compensazione (sostituzione) tra costi di bonifica e costi derivanti dall'ammortamento. Pertanto, nel bilancio 2014, si effettua una riclassificazione, imputando gli ammortamenti pregressi al Fondo oneri di bonifica con la scrittura contabile in partita doppia: "Immobilizzazioni (Fondo amm.to) a Fondo oneri di bonifica".

Inoltre, si deve decidere cosa fare successivamente perché si possono presentare tre diverse situazioni: il fondo è congruo, oppure esuberante o deve essere incrementato ma, in questo caso, nel rispetto delle condizioni previste dall'Oic 31 anche in relazione al presupposto di iscrizione dei fondi per oneri. Di conseguenza, quanto riguarda esubero e incremento del fondo, si seguono le regole contenute nell'Oic 31. In alternativa, per non effettuare una sorta di compensazione imputando direttamente gli ammortamenti pregressi al Fondo oneri di bonifica, si stornano gli ammortamenti nella voce E.20 del conto economico e successivamente si addebita nella voce E.21 l'accantonamento al Fondo per oneri di bonifica. Scritture in partita doppia: "Immobilizzazioni (Fondo amm.to) a Sopravvenienze attive" e "Accantonamento a Fondo oneri di bonifica". Il risultato è uguale al precedente, ma nel conto economico sono imputati, nella parte straordinaria, proventi e oneri: tuttavia, questo doppio passaggio può essere evitato perché con la singola scrittura illustrata in precedenza si "riqualifica" una passività e non pare si effettui una compensazione.

Infine, nell'ipotesi di scarsa significatività dei valori, le imprese potrebbero lasciare immutata la situazione contabile e, pertanto, mantenere l'ammortamento pregresso nel fondo.

In ogni caso, a prescindere dalla decisione, è necessario fornire l'informazione del comportamento seguito nella nota integrativa.

Invece non è corretta la soluzione di contabilizzazione la quota parte del fondo riferita al terreno direttamente tra le riserve del patrimonio netto dello stato patrimoniale con la scrittura "Immobilizzazioni (Fondo amm.to) a Riserve", comportamento riservato solo alle imprese che, in situazioni analoghe, transitano ai principi contabili internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensazione esterna. La risoluzione 13/15 dell'Agenzia istituisce 11 codici tributo dopo il decreto semplificazioni FOCUS

Ritenute in eccesso, recupero in F24

Le Entrate hanno scelto di non fare riferimento ai vecchi codici utilizzati a debito
Nevio Bianchi Barbara Massara

La CHANCE

Per i crediti maturati
nel 2014 è stato precisato
che si possono
applicare
le vecchie regole

L'agenzia delle Entrate rende disponibili i nuovi codici tributo da utilizzare per recuperare i crediti secondo le nuove regole in materia di compensazione.

Nella risoluzione 13/E/15 del 10 febbraio scorso l'agenzia delle Entrate ha pubblicato l'elenco dei codici tributo con cui vanno esposti i crediti da utilizzare in compensazione esterna, cioè visibile in F24, per effetto delle modifiche introdotte dall'articolo 15 del Dlgs 175/2014 (cosiddetto decreto semplificazioni), in vigore dal 1° gennaio.

In particolare, il decreto semplificazioni ha previsto che i crediti derivanti dal rimborso delle imposte da 730 e quelli derivanti da eccedenze di versamento non possano più essere recuperati attraverso il meccanismo dello scomputo diretto dalle ritenute a debito, ma debbano essere esclusivamente esposti nel modello F24 nella colonna degli importi a credito.

Invece dell'utilizzo a credito dei codici tributo già esistenti (e utilizzati a debito), l'Agenzia ha scelto la strada dell'introduzione di 11 codici tributo con cui il sostituto dovrà da subito familiarizzare. Questi codici, infatti, dovranno essere utilizzati nell'F24 relativo a gennaio 2015, in scadenza lunedì 16 febbraio.

Con riferimento ai crediti per rimborsi da 730, sono stati istituiti tre codici tributo, uno per le imposte erariali, cioè quelle dovute all'erario (ad esempio saldo Irpef, imposta sostitutiva 10%, contributo solidarietà, cedolare secca), uno per le addizionali regionali e uno per quelle comunali.

Al riguardo le Entrate precisano che non saranno più utilizzabili a credito (ma esclusivamente a debito) i codici 4731 (saldo Irpef), 3803 (addizionale regionale) e 3846 (addizionale comunale), sebbene poi di fatto questi non venissero così utilizzati. Rimangono invece utilizzabili anche a credito gli specifici codici previsti per i dipendenti occupati in impianti siti in Sicilia, Sardegna e Valle D'Aosta in base alla risoluzione 92/1999. Se per l'utilizzo dei crediti da 730 c'è tempo, considerato che il conguaglio inizierà a luglio, le indicazioni su come gestire i crediti da eccedenze di versamento giungono in prossimità della scadenza.

Per tali crediti sono stati istituiti cinque codici tributo, che si distinguono in base alla tipologia di ritenuta/imposta versata in eccedenza. Ad esempio, le eccedenze di ritenute di lavoro dipendente ed assimilato sono state unificate nel codice 1627 (contropartita di codici tributo a debito quali il 1001 ed 1004), mentre le eccedenze riferite a lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi sono state riunite nel codice 1628 (contropartita di codici a debito quali il 1040 e 1038). Con il codice 1629 il sostituto farà valere in F24, ad esempio, il credito per l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr (ex codice 1713).

I codici 1669 e 1671 servono, invece, per recuperare i versamenti in eccesso effettuati dal sostituto rispettivamente a titolo di addizionale regionale e addizionale comunale.

L'Agenzia, confermando i dubbi sollevati, chiarisce che i nuovi codici tributo relativi alle eccedenze di versamento dovranno essere utilizzati anche per recuperare i crediti da restituzione di conguaglio di fine anno o fine rapporto, sebbene a questi veniva riconosciuta una natura diversa da quelli dei versamenti in eccesso (come la distinta indicazione di tali crediti nell'SX del modello 770 faceva ritenere).

Allo stesso modo, pur non essendo né crediti da 730, né eccedenze di versamento, sono stati creati nuovi codici per recuperare i crediti per famiglie numerose, per canoni di locazione e per il personale ex articolo 4 del DI 457/97.

Per fortuna nella chiosa della risoluzione l'Agenzia ha riconfermato, ma con espressioni più chiare rispetto a quelle utilizzate nella circolare 31/2014, che i crediti maturati nel 2014 potranno continuare ad essere utilizzati secondo le vecchie regole (compreso ad esempio, il credito da imposta sostitutiva sulla rivalutazione del trattamento di fine rapporto maturato nel 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ NELL'F24

I nuovi codici tributo per la compensazione esterna dei crediti

1) CREDITI RIMBORSO DA 730 1631 Rimborsamento imposte erariali (ad esempio, saldo Irpef, imposta sostitutiva 10%, cedolare secca, c. solidarietà) 3796 Rimborsamento addizionale regionale (con distinta indicazione del codice regione) 3797 Rimborsamento addizionale comunale (con distinta indicazione del codice catastale del comune) 2) CREDITI DA ECCEDENZE DI VERSAMENTO 1627 Eccedenze ritenute lavoro dipendente e assimilato

(ad esempio 1001, 1601,1004...) 1628 Eccedenze ritenute lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi (ad esempio 1040, 1038) 1629 Eccedenze ritenute redditi di capitale e imposte sostitutive (ad esempio vecchio 1713) 1669 Eccedenze addizionali regionali (ad esempio 3802) 1671 Eccedenze addizionali comunali (ad esempio 3848) 3) CREDITI VARI 1632 Credito per famiglie numerose ex co. 3, art. 12, Tuir 1633 Credito per canoni di locazione ex co.1-sexies, art. 16, Tuir 1634 Credito per ritenute Irpef per il personale ex art.4, DL n. 457/1997

Welfare. Importo fino a 1.920 euro

Per il bonus bebè istanza in 90 giorni dalla nascita

Matteo Prioschi

I TEMPI

Il Dpcm attende ancora
il concerto formale
del ministero dell'Economia
Quindi dovrà essere
registrato dalla Corte conti

Anche se il **bonus bebè** ha durata triennale, sarà sufficiente richiederlo solo il primo anno. Per il secondo e il terzo sarà sufficiente rinnovare l'**Isee**. Questa è una delle indicazioni operative che verranno fornite con il decreto del Presidente del consiglio dei ministri che attua l'incentivo introdotto dalla legge di stabilità 2015, consistente in 960 euro all'anno per ogni figlio nato o adottato nel triennio 2015-2017.

Come annunciato l'altro ieri dal ministro dell'Interno Angelino Alfano al termine del Consiglio dei ministri, il Dpcm è stato sottoscritto dai ministri del Lavoro e della Sanità, ma perché il bonus diventi effettivamente fruibile sarà necessaria ancora qualche settimana. Il decreto, infatti, deve ricevere il concerto formale del ministero dell'Economia per poi essere inviato alla Corte dei conti e quindi pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Dopodiché serviranno altri 15 giorni per l'entrata in vigore a cui seguirà il recepimento da parte dell'Inps.

La domanda dovrà essere presentata all'istituto di previdenza entro 90 giorni dalla nascita del figlio. In tal caso non si perde alcuna mensilità, mentre se la richiesta sarà effettuata dopo i 90 giorni il bonus decorrerà da tale data. Poiché il Dpcm arriva successivamente al periodo di applicazione del bonus (che è valido per i nati o gli adottati dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017), in prima applicazione i 90 giorni si calcoleranno dalla data di entrata in vigore del decreto stesso e quindi non si perderà alcuna mensilità. Come anticipato, per il secondo e il terzo anno non sarà necessario rinnovare la domanda ma si dovrà richiedere l'Isee aggiornato. Verificata la sussistenza del requisito, continuerà a erogare il contributo, o in caso contrario lo sospenderà.

Il bonus, inoltre, sarà collegato al bambino e non ai genitori. Ciò significa che, per esempio, in caso di cambio di affidamento da un genitore all'altro, il primo perderà il diritto e il secondo dovrà fare domanda. Procedura analoga in caso di perdita della potestà genitoriale o di affidamento a terzi.

Come previsto dalla clausola di salvaguardia contenuta nel comma 127 della legge di stabilità, inoltre, sarà effettuato un monitoraggio mensile della spesa legata al bonus. A fronte di tre mesi consecutivi di sfioramento della soglia prevista oltre il 10% scatterà la sospensione dell'accettazione delle domande in attesa della revisione dell'importo o delle soglie di accesso che prevedono un Isee familiare non superiore a 25mila euro per ottenere il bonus di 960 euro annui e non superiore a 7mila euro per quello da 1.920 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli incentivi

«Bonus» e scambio sul posto

Si attendono chiarimenti delle Entrate sulle modalità di applicazione delle detrazioni agli accumulatori Scambio sul posto e bonus fiscale del 50%. Sono queste le agevolazioni di cui può fruire un impianto fotovoltaico residenziale. Con il primo meccanismo, governato dal Gse (Gestore dei servizi energetici), il proprietario di un impianto può immettere in rete l'energia elettrica prodotta ma non direttamente autoconsumata, per poi prelevarla in un momento diverso da quello in cui avviene la produzione (ad esempio, durante le ore serali). In sostanza si utilizza la rete elettrica come "storage virtuale": si ottiene dal Gse una compensazione tra il valore dell'energia immessa e quello dell'energia prelevata. Un "contributo in conto scambio" calcolato tenendo conto delle caratteristiche dell'impianto e delle condizioni contrattuali di ciascun utente: l'energia immessa viene rimborsata a un prezzo inferiore a quello pagato in bolletta per l'energia prelevata (rimborso tra il 50 e il 70% del costo lordo, quindi circa 12-15 c€/kW).

Compatibile allo scambio sul posto è la detrazione Irpef sulle ristrutturazioni edilizie, che include il fotovoltaico. Il bonus copre infatti gli interventi di risparmio energetico realizzati anche in assenza di opere edilizie propriamente dette. La legge di stabilità 2015 ha prorogato al 50% la detrazione per le spese sostenute nel corso di quest'anno (si guarda alla data del bonifico parlante) con limite massimo di spesa di 96mila euro per unità immobiliare: dal 2016 si tornerà al 36%, con limite a 48mila euro.

L'articolo 16-bis del Tuir, che ha reso strutturale l'incentivo, afferma (comma 1, lettera h) che alla detrazione sono ammessi gli interventi «relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia». I tecnici ritengono che in questa nozione di impianto rientri anche il sistema di accumulo di energia al quale viene eventualmente abbinato il fotovoltaico. Mentre - confessano - è più complicato/incerto interpretare come agevolabile l'aggiunta delle batterie a un impianto già esistente. Ecco allora che sul tema - soprattutto in vista dell'annunciato exploit dello storage nel residenziale - in molti aspettano un chiarimento da parte delle Entrate.

Tra le proposte per facilitare la diffusione delle batterie, Anie (associazione confindustriale delle imprese elettrotecniche e elettroniche) ha da tempo indicato proprio l'esplicita estensione del bonus. «Non siamo alla ricerca di incentivi che sostengano un'industria - specifica Nicola Cosciani, presidente del gruppo sistemi di accumulo di Anie Energia -. Le agevolazioni possono certamente aiutare in fase iniziale, ma non saranno driver unico perché il mercato dello storage troverà presto convenienza da sé». Intanto sono di recente cadute alcune barriere normative, effetto della delibera 574/2014 Aeegsi (Autorità per l'energia elettrica). Il Gse ha perciò chiarito che a partire dal 1° gennaio 2015 sugli impianti ammessi al Conto energia (tranne il primo e il secondo, se fino a 20 kW in scambio sul posto) si possono fare quelle variazioni impiantistiche - prima vietate - che modifichino i flussi dell'energia prodotta e immessa in rete, come appunto la ricarica dei sistemi di accumulo. Chi gode dei contributi del Conto energia (il cui accesso - ricordiamo - si è chiuso a luglio 2013) non può comunque fruire dell'eventuale bonus fiscale per lo storage.

© RIPRODUZI ONE RISERVATA

Lo scenario Si avvicina il momento in cui il governo non sarà più in grado di pagare pensioni e stipendi pubblici. Impossibile onorare la scadenza Fmi di marzo. E moltissimi greci hanno smesso di versare le tasse

Così si stanno svuotando le casse di Atene a fine mese forzieri in rosso per 3 miliardi

Rastrellati i fondi delle società pubbliche. E intanto i depositi bancari tornano a calare: -10%
FEDERICO FUBINI

LA LINEA di frontiera si sta avvicinando ogni giorno di più. Più di quanto si pensasse prima delle elezioni, più di quanto si prevedesse anche dopo che Alexis Tsipras ha vinto il suo mandato a guidare la Grecia. La linea di frontiera, è quando tutto si ferma: il punto al quale il governo di Atene si trova privo di liquidità per assicurare gli stipendi pubblici, le pensioni e i più elementari pagamenti che permettono a uno Stato di funzionare.

È il confine che separa l'ordine sociale dal caos, distante ormai solo qualche settimana se un accordo fra Tsipras e il resto d'Europa non arriva presto.

Dopo che Syriza ha ottenuto il 36% dei voti il 25 gennaio scorso, nessuno pensava che quella linea d'ombra sarebbe stata così mobile e così vicina. A Bruxelles come ad Atene, era diffusa l'idea che il nuovo governo in qualche modo sarebbe potuto arrivare fino all'inizio dell'estate. Non è più così. Fonti convergenti da Atene e Bruxelles riferiscono di una situazione di cassa che si sarebbe fatta rapidamente molto difficile. Anche dopo il collocamento di titoli a breve per circa un miliardo di euro, il Tesoro greco sembra destinato a trovarsi con il forzieri in rosso per 3 miliardi di euro al 26 febbraio prossimo.

A marzo inoltrato, il rosso arriverebbe a 5 o 6 miliardi e il governo sarebbe nell'impossibilità di onorare una pur limitata scadenza di debito verso il Fondo monetario internazionale. In queste condizioni, un'insolvenza fuori controllo è tutt'altro che inimmaginabile.

Nessuno fuori dal governo di Tsipras sa con esattezza, ovviamente.

Gli unici ad avere il quadro dei conti sono il premier, il suo ministro finanziario Yanis Varoufakis e i loro staff. Pur di trovare denaro spendibile, tuttavia, di recente il governo avrebbe fatto persino ricorso alla cassa delle società pubbliche e ai loro "repo", le operazioni di rifinanziamento a breve termine con le banche. Soprattutto, sembra al momento chiusa l'altra strada che in molti avevano immaginato per dare a Tsipras un po' di ossigeno: i prestiti di emergenza della Banca centrale europea agli istituti greci, con i quali questi ultimi avrebbero potuto comprare i titoli di Stato a breve termine emessi dal governo.

Questo meccanismo semicircolare - dalla Bce, alle banche, allo Stato - ora è quasi bloccato. Il governo ha già raggiunto il limite di bond a breve termine che può emettere e le banche sono ormai schiacciate contro il tetto di circa 60 miliardi relativo ai prestiti di emergenza concessi (per ora) da Francoforte. Anche per gli istituti greci la situazione si fa dunque ogni giorno più delicata. La strisciante corsa dei risparmiatori a ritirare i propri depositi si era fermata nelle scorse settimane, in attesa del tour europeo del nuovo governo. Da lunedì però l'emorragia è ripartita. Il 79% degli elettori approva la linea del governo Tsipras di sfida all'Europa; nel frattempo però i depositi dei risparmiatori nelle banche sono scesi di oltre il 10%, da 164 a 147 miliardi. Questo deflusso rischia di non poter proseguire a lungo, senza che il governo sia costretto a imporre limiti al ritiro di contante dagli sportelli al trasferimento di denaro all'estero.

Così Tsipras oggi è tanto intransigente verso l'Europa, della quale rifiuta in blocco le condizioni per nuovi prestiti, quanto finanziariamente ogni ora più fragile.

Angela Merkel lo sa. La consapevolezza che il tempo della Grecia sta scadendo è la prima pietra - magari l'unica - della strategia negoziale della cancelliera tedesca: restare seduti e aspettare che il naufragio sia a un soffio, per poi indurre Atene a piegarsi. Nella sua visita a Washington nei giorni scorsi, Merkel ha fatto mostra di tranquillità e ha spiegato che ciò che occupava i suoi pensieri in questa fase è soprattutto la crisi ucraina.

Gli ingredienti per un catastrofico malinteso sono dunque tutti sul tavolo. Non è certo che si riuscirà ad evitarlo. La Germania non intende muoversi dalle sue posizioni, aspettando che la Grecia sia a un passo dal

caos. Per finanziarsi, Tsipras potrebbe voler tassare i depositi bancari ma per farlo dovrebbe prima bloccare l'accesso da parte dei risparmiatori. Non è difficile immaginare il panico che seguirebbe. Per parte propria il nuovo premier in parlamento ad Atene lunedì e martedì ha dato l'impressione di essere prigioniero della sua stessa retorica belligerante.

Dopo aver cancellato la tassa sulla casa, ha persino promesso ai greci che le scadenze residue si sarebbero potute versare "in cento rate". Ovvio che moltissimi abbiano subito smesso di pagarle, che il bilancio sia sempre più in deficit e il premier popolarissimo. Un'euforia di liberazione si è impadronita dei greci, spinta dall'intransigenza del governo. Dunque per Tsipras il prezzo di una (parziale) marcia indietro sale ogni giorno di più, mentre l'ala sinistra del suo partito è apertamente tentata dall'addio all'euro. Tutti plaudono al premier. Non sarebbe la prima volta che una nazione marcia euforica verso il precipizio. I PUNTI SOS A MARZO A marzo inoltrato le casse del governo greco saranno in rosso per circa 6 miliardi, e ci sarebbe l'impossibilità di onorare la scadenza con l'Fmi BANCHE E BCE Le banche greche non possono finanziare lo Stato comprando bond perché sono già al tetto massimo di assorbimento: 60 miliardi Cosa succede alla Grecia se esce dall'euro Uscita di Atene dall'euro per impossibilità a ripagare il debito Conversione dall'euro alla dracma di tutti i contanti, depositi, crediti e debiti, stipendi e pensioni Svalutazione pesante della dracma (dal 40 al 70%) Impulso all'export controbilanciato da un pesante aumento dei costi dell'import Svalutazione risparmi dei greci Corsa agli sportelli e probabile blocco conti correnti e movimenti capitali Superinflazione (circa 20%) Crollo potere d'acquisto delle famiglie Impossibilità della Grecia di accedere a prestiti internazionali (se non a tassi altissimi) Il Tesoro costretto a nuove tasse o a tagli di spesa pubblica fortissimi Recessione, disoccupazione Fine dell'accesso delle banche alla Bce Crisi bancaria con svalutazione pesante attivi Probabile nazionalizzazione delle banche PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.ecb.europa.eu
Foto: MANIFESTAZIONE Ieri nuova manifestazione di protesta ad Atene davanti al Parlamento
Foto: Christine Lagarde

Il governo / LA GIORNATA

Fisco, slitta il decreto sul 3% Renzi: "Silvio non c'entra" Senato, voto finale a marzo

Il governo: proroga di 6 mesi. Fassina: un pressing su Fi? Azzurri e Lega ritirano gli emendamenti, intesa col Pd

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Rinviata la cosiddetta norma salvaBerlusconi sul fisco. Lo annuncia il viceministro dell'Economia Luigi Casero. Il governo chiede una proroga di sei mesi per l'attuazione della delega fiscale: entro tre mesi l'esecutivo presenterà i decreti attuativi, altri tre mesi serviranno a farli approvare. E la riforma dei reati tributari, appunto quella che contiene la contestata soglia del 3% sull'evasione, al contrario di quanto annunciato non sbarcherà al Consiglio dei ministri del 20 febbraio. Commenta Stefano Fassina, minoranza dem, «speriamo che non sia una scelta per condizionare il comportamento di Berlusconi». Bersani ironizza: «Un'utile pausa di riflessione». Intervistato da Sky Tg24, Renzi risponde: «Abbiamo deciso di verificare bene la delega fiscale. Tutti dicono che salva Berlusconi, ma lui con questa vicenda non c'entra niente».

Intanto a Montecitorio prosegue l'accidentato cammino della riforma costituzionale. In mattinata il presidente Boldrini concede tempi aggiuntivi di parola alle opposizioni, che martedì proprio per avere terminato lo spazio a propria disposizione avevano scatenato la bagarre in aula con tanto di lancio di faldoni contro la presidenza. Il Pd accetta l'accordo «per favorire un confronto sul merito senza ostruzionismo», spiega il capogruppo Speranza. Nichi Vendola, leader di Sel, si rivolge a Renzi chiedendo «se non sia il caso si fermare la macchina perché troviamo contraddittorio che la Costituzione possa essere cambiata con l'imprimatur berlusconiano». Ma il governo - che puntava ad approvare la riforma entro sabato - tira dritto e dopo la rottura del Nazareno non intende rivedere i contenuti delle riforme. Così parte una lunga trattativa con le opposizioni perché, in cambio di maggior tempo di parola, ritirino buona parte dei 3000 subelementi depositati per rallentare i lavori. «Il problema - riassume Renzi - non è discutere nel merito, ma l'ostruzionismo».

In tarda serata arriva l'accordo: Forza Italia e Lega ritirano i loro emendamenti, sul tavolo restano solo quelli dell'M5S. Il governo chiede la seduta fiume per votare gli articoli e gli emendamenti superstiti (compresi quelli della maggioranza) entro sabato, ma concede al centrodestra di rinviare il voto finale ai primi di marzo, impiegando la seconda metà di febbraio al voto dei decreti in scadenza (Ilva, Banche popolari e Milleproroghe).

Intanto con l'ok del governo la maggioranza vota un emendamento firmato da Brunetta che precisa la facoltà dello Stato di delegare alle regioni la potestà legislativa. Quindi passano alcuni dei cardini della riforma, come il nuovo articolo 117 della Carta, che riporta allo Stato diverse materie delle regioni, e l'abolizione delle province. Ma un nuovo fronte interno al Pd viene aperto dalla minoranza, che chiede di ridiscutere i contenuti delle riforme rifiutandosi di sostituire Berlusconi nell'impianto del Nazareno.

LE TAPPE SECONDA LETTURA Alla Camera è in votazione la legge costituzionale che riforma il Senato: Palazzo Madama non voterà più la fiducia, i senatori saranno consiglieri regionali con un doppio incarico e indennità unica PROVINCE ADDIO Nel pacchetto è compresa la riforma del Titolo V. Ieri la Camera ha votato l'abolizione delle Province, la cui trasformazione è già stata avviata attraverso la legge Delrio QUESTIONE TEMPI Il governo vuole il sì finale entro sabato. Ma le opposizioni chiedono più tempo per il dibattito.

La presidente della Camera ha già concesso supplementi di parola

Foto: SCUOLA DELL'ARMA Il premier Matteo Renzi ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali dei Carabinieri

IL PRESIDENTE DEI COMMERCIALISTI: DECRETO INDISPENSABILE

La rabbia delle imprese "Sbagliato congelare" Jobs act, nuovo scontroIl governo spiega lo slittamento con la necessità di rivedere l'intero sistema tributario
VALENTINA CONTE

ROMA. Slitta la delega fiscale e sul Jobs Act la maggioranza si divide: arrivano due nuovi ostacoli sulla strada verso le riforme. Ieri la Commissione Lavoro al Senato ha detto sì al decreto attuativo sul contratto a tutele crescenti, ma al parere è stata aggiunta un'integrazione che invita il governo ad escludere i licenziamenti collettivi dalla nuova disciplina. Parere, non vincolante, votato dal Pd, Sel e M5s, ma non da Ndc. Per Maurizio Sacconi (Ap, presidente della Commissione) la frattura «è grave perché implica un passo indietro su un testo già timido: mi auguro che il Consiglio dei ministri non recepisca la richiesta».

Dal lavoro al fisco. Al ministero dell'Economia spiegano lo slittamento di un paio di decreti attuativi della delega, deciso ieri a sorpresa, con la necessità di rivedere l'intero sistema tributario. E in questa cornice più ampia inserire anche le norme sull'abuso del diritto. Compresa quella della "manina", entrata a sorpresa nel Consiglio dei ministri della vigilia di Natale, la Salva-Silvio, e poi sparita. In buona sostanza, è il ragionamento, serve più tempo per fare una riforma complessiva. Che tenga conto anche del caso Falciani, ad esempio. L'impossibilità cioè dell'Italia di recuperare i denari evasi, perché la fonte della denuncia è illegale (la lista è stata trafugata): un'altra regola da cambiare. Con un solo obiettivo, «fare cassa». La notizia però gela le attese di imprenditori e professionisti.

Al punto che il presidente dei commercialisti italiani Gerardo Longobardi non nasconde la delusione e si appella a Renzi: «Si faccia presto, ne abbiamo bisogno».

Il 20 febbraio erano attesi in Cdm nove decreti attuativi della delega, con i rimanenti due pronti a marzo. In un vertice ieri a Palazzo Chigi - presenti Renzi, il ministro Padoan, il viceministro Casero e Vieri Ceriani (membro della commissione Gallo, incaricata di approntare i testi) - ha deciso di portarne ora solo sette e allungare la lista di marzo a cinque, organizzando i provvedimenti «in due blocchi più omogenei» per temi, spiega Casero. Slittano così contenzioso, accertamento, riscossione degli enti locali, sanzioni amministrative e appunto abuso del diritto, ivi compresa la norma del 3% di evasione da frode fiscale depenalizzata. «Non possiamo fare a meno di questo decreto, attesissimo dalle imprese italiane e straniere per avere finalmente un po' di certezza del diritto» insiste Longobardi. «Per fare un esempio, oggi l'omesso versamento di ritenute o Iva oltre 50 mila euro costituisce reato. Se un imprenditore in difficoltà decide di pagare i dipendenti anziché il fisco, va in galera. La versione di Natale del decreto alzava quella soglia a 150 mila euro. Ora è tutto da rifare.

Fermo restando che l'evasione becera va perseguita con forza e che frodi, false fatture, operazioni inesistenti non devono avere sconti, neanche penali, non si può fermare un decreto così atteso solo per presunti vantaggi ad un'unica persona». A pensarla così sono in tanti, dai tributaristi ai contribuenti. PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.governo.it

LA PROPOSTA

Cisl: "Mille euro di bonus per tutti e una patrimoniale sulle maxi-ricchezze"

ROMA. Un bonus fiscale da mille euro l'anno, l'introduzione di una mini patrimoniale e niente tasse sulla prima casa. E la riforma fiscale targata Cisl: una proposta che il sindacato guidato da Anna Maria Furlan affiderà ad una progetto di legge delega di iniziativa popolare, con firme da raccogliere - nelle piazze e nei luoghi di lavoro - fin dai prossimi giorni. L'obiettivo è quello di fare pressing sul governo - «visto che non ha ritenuto di aprire un confronto con noi» - per modificare il fisco introducendo «equità sociale e il sostegno alle famiglie». Si parte da un allargamento del bonus da 80 euro per redditi annui sotto i 40 mila euro l'anno (e poi in misura decrescente fino ai 50 mila) a vantaggio di chi oggi non ne ha diritto (lavoratori autonomi, incapienti e pensionati). Ma è prevista l'abolizione delle tasse sulla prima casa, e un sostegno alle famiglie con un nuovo assegno familiare «più giusto e più corposo». Misure da finanziare con una accelerazione della lotta all'evasione (con lo strumento del «contrasto di interessi», sul modello dell'ecobonus e delle detrazioni per le ristrutturazioni) e con una patrimoniale crescente per le ricchezze da rendite finanziarie e immobiliari (esclusi titoli di Stato e prima casa) a partire dai 500mila euro. «Colpirebbe solo il 4 per cento delle famiglie».

L'Ue alla Grecia: "Dovete accettare il vecchio piano con nuove regole"

L'Eurogruppo prende tempo: si cerca un compromesso fra le proposte di Atene e la necessità di non smentire le politiche di risanamento volute dalla Germania

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il vecchio programma con qualche ritocco, ancora per sei mesi, magari senza la Troika come la conosciamo e, forse, con un nome diverso. Alla fine d'una giornata di autocoscienza fiscale, i ministri dell'Eurogruppo hanno messo sul tavolo una proposta concreta di compromesso con la Grecia. «Non mi aspetto risultati oggi, inizia un processo, aveva avvertito il tedesco Schaeuble, anche perché «un programma c'è ed è già stato esteso». Tutti d'accordo, salvo il combattivo Yanis Varoufakis. Respinta l'idea del «piano ponte». «Estensione dei patti, prendere o lasciare», gli hanno detto, sino a che s'è decisa una pausa. Appuntamento a lunedì. Se può rinviare senza drammi, l'Europa non prende una decisione difficile. S'è dimostrata giusta la previsione del commissario Ue per l'economia, Pierre Moscovici. «Non siamo qui per parlare di questione tecniche, ma di politica». Così è stato. Hanno cercato di combinare la voglia di discontinuità degli uomini di Tsipras, con la realtà dei debiti da pagare e la determinazione di molti governi di vedere rispettare le regole del gioco. In piazza, ad Atene e a Bruxelles, la gente sciamava per dire "No all'austerità", a sostegno di Tsipras. L'Eurogruppo ha pertanto accolto i greci con sano pragmatismo, mescolando l'auspicio di comprensione con una determinata voglia di non cedere. Si è cominciato di buon'ora, con i primi ministri del gruppo di lavoro, i tecnici dei ministeri del Tesoro. E non è andata bene per lo sherpa greco, parco con numeri e idee, anche per non bruciarle subito. Non ha presentato il piano in quattro punti di Tsipras e la pressione s'è fatta forte. Duri tedeschi e finlandesi, rapidi nel dire che la ricetta di un «piano ponte» risollecitata da Atene era «impraticabile». La Commissione ha fatto da facilitatore: «Tutte le richieste vanno ascoltate - diceva Moscovici ma nel quadro delle regole perché un programma, qualunque sia, è una base legale che va rispettata». Varoufakis ha incontrato Christine Lagarde (Fmi), Thomas Wieser (Euro Working Group) e Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo. Ha chiesto tempo, un «piano ponte» più leggero e i soldi per restare a galla nell'attesa di attuare le riforme e rimettere la macchina in carreggiata. Sei mesi e 10 miliardi. «Senza Troika perché lo vogliono gli elettori», ha spiegato Kostas Chrysogonos, uno degli uomini forti di Syriza all'Europarlamento. «Dobbiamo pesare le esigenze dei cittadini greci, ma anche quelli di Italia, Germania etc.», ha risposto Moscovici. Per questo l'Eurogruppo ha cercato di convincere Varoufakis - che il destino ha collocato in sala fra Irlanda e Spagna -, ad accettare un'estensione del programma di rifinanziamento che muore il 28 febbraio, data oltre la quale Atene andrà sul mercato da sola e senza soldi per servire un debito da 175% del pil. «Non ci sono finanziamenti incondizionati», ha gruguito un negoziatore europeo. Ecco dunque le ipotesi da mettere al vaglio nelle prossime ore. Il programma attuale viene allungato di sei mesi. Restano i vincoli, anche se potrebbe essere ridotto l'obbligo di avanzo primario (ora al 5% annuo) e ribilanciata quella sulle riforme, «con misure al posto di misure», però. La Troika potrebbe diventare il team dei «rappresentanti delle istituzioni» del programma (Commissione, Bce e Fmi), a sua volta ribattezzabile in «contratto» o «intesa». Necessario decide in fretta, meglio se lunedì, perché qualunque «cosa» sarà accettata da Atene dovrà essere ratificata da quattro parlamenti, incluso il tedesco. E restano solo 16 giorni alla fine del mese.

La mole che grava su Atene

315,5 miliardi Il peso del debito in euro che schiaccia la Grecia nonostante la sforbiciata già concessa in passato

174% del Pil Il rapporto fra il debito pubblico di Atene e il prodotto lordo. La quota è in crescita e presto arriverà a 200

Foto: Il negoziato A sinistra Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan discute della trattativa sulla Grecia con il ministro delle Finanze francese Michel Sapin

Foto: OLIVIER HOSLET/EPA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Decreto fiscale e soglia del 3% Ora Renzi rimanda tutto a maggio

La cassazione boccia la Robin tax, si apre un buco da 1 miliardo
PAOLO BARONI ROMA

Sorpresa: le correzioni al decreto salva-Berlusconi arriveranno solamente a maggio e non il 20 febbraio, come aveva assicurato nelle settimane scorse Renzi dopo aver deciso di ritirare il provvedimento che depenalizza il reato di frode fiscale. Lo ha annunciato ieri alla Camera il viceministro all'Economia Luigi Casero. E il premier poco più tardi ha confermato: «Oggi abbiamo deciso di verificare bene la delega fiscale: vogliamo evitare che accadano schifezze o di fare pasticci, ci metteremo qualche settimana in più, qualche mese in più ma dal primo settembre parte il nuovo sistema fiscale, perché dobbiamo prenderci i soldi di chi evade il fisco. Tutto il resto sono barzellette», a cominciare da chi continua a tirare in ballo Berlusconi. «Non c'entra niente» ribadisce Renzi. Decreti in due tempi Dato ormai per scontato che la franchigia del 3% sul reato di frode resterà (anche se verrà certamente introdotto un tetto), l'intenzione del governo ora è quella di allungare di sei mesi i tempi per attuare la delega rispetto alla scadenza del 27 marzo, coinvolgere di più il Parlamento e quindi dividere il pacchetto dei decreti attuativi in due scaglioni «omogenei». «Ci sono due capitoli della delega - ha spiegato ieri Renzi -. Quello sulla fatturazione elettronica, i giochi, l'internazionalizzazione delle imprese, la "compliance" per un fisco innovativo va in consiglio dei ministri il 20 febbraio ed entra in vigore il primo giugno. Una seconda parte, il fisco come giudice, accertamento, riscossione, abuso di diritto, va invece in vigore il primo settembre». Nonostante i distinguo di Renzi in molti, a cominciare ovviamente da Forza Italia, ritengono che questo ennesimo rinvio serva solo a tenere Berlusconi a bagnomaria. E mentre Pierluigi Bersani la butta sull'ironico parlando di «un utile momento di riflessione», Stefano Fassina boccia la scelta: «Segnale negativo - dichiara -. Non capisco perché non si decide e mi rifiuto di pensare che il governo utilizzi il decreto per condizionare il capo dell'opposizione». La mossa della Cassazione Intanto, sempre sul fronte fiscale, si apre un problema di dimensioni significative in fatto di entrate. Ieri la Corte Costituzionale ha infatti bocciato, dichiarandola illegittima, la «Robin Hood tax». Si tratta di una imposta introdotta nel 2008 da Tremonti a carico di compagnie petrolifere e società elettriche e che sottoforma di maggiorazione dell'Ires solamente nel 2013 ha portato circa 1 miliardo nelle casse dello Stato. D'ora in avanti il ministro Padoan dovrà trovare un'entrata alternativa per far quadrare i suoi conti e non sarà cosa facile, ma almeno al Tesoro si consolano col fatto che la sentenza non avrà effetti retroattivi «perché - precisa la stessa Consulta- altrimenti l'impatto macroeconomico delle restituzioni determinerebbe uno squilibrio del bilancio dello Stato» troppo forte. Il Tesoro ringrazia di cuore e per bocca del viceministro Morando parla di «sentenza storica». @paoloxbaroni

Foto: Correzioni Non arriveranno più il 20 febbraio, come diceva Renzi. Lo ha annunciato il viceministro all'Economia Luigi Casero

Foto: Il premier Abbiamo deciso di verificare bene: vogliamo evitare che accadano schifezze o di fare pasticci

Foto: Il tetto La franchigia del 3% sulla frode resterà ma sarà introdotto un tetto

LA DECISIONE SU PROPOSTA DI BANKITALIA. FUORI CONTROLLO COSTI E SOFFERENZE DELL'ISTITUTO DI CUI ERA VICE PRESIDENTE IL PADRE DEL MINISTRO

Il Tesoro commissaria Banca Etruria

Maria Elena Boschi: "Ora smetteranno di dire che ci sono privilegi? Dura lex, sed lex"
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Come nella migliore delle fiction, i commissari si sono presentati ad Arezzo mentre si stava consumando un delicato consiglio di amministrazione. Eppure nessuno è rimasto sorpreso: più che sul se, il dubbio era solo sul quando. Da più di un anno la vigilanza della Banca d'Italia aveva puntato l'attenzione sui conti della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio. Finché ha potuto, ha rinviato la decisione. Nonostante gli avvertimenti, le cose non hanno fatto che peggiorare. Gravi perdite patrimoniali, crediti inesigibili, gestione aziendale al di sotto degli standard minimi. Secondo le informazioni che circolano fra gli addetti ai lavori, le sofferenze hanno raggiunto il 300 per cento del patrimonio netto. I costi fissi, che a metà dell'anno scorso valevano il 90 per cento del reddito d'impresa, sono saliti fino al 120 per cento. A Natale la banca aveva annunciato 410 licenziamenti e una forte riduzione dei costi. Ma era già troppo tardi. All'inizio di gennaio, pochi giorni prima della decisione del governo di imporre la trasformazione in società per azioni a dieci banche popolari - fra cui la stessa Etruria - i vertici avevano ammesso un coefficiente patrimoniale («Core Tier 1») del 6 per cento, un livello risibile rispetto a quello minimo imposto dalle regole, meno della metà di quello medio delle banche italiane. Con quei numeri la banca non poteva andare avanti. Le rettifiche di bilancio imposte dalle nuove regole europee sui crediti inesigibili o dubbi hanno messo definitivamente al tappeto una banca che era ormai, e in ogni caso, incapace di stare sulle sue gambe senza l'intervento dall'alto. Una nota di Etruria ammette «accertamenti ispettivi ancora in corso», «gravi perdite patrimoniali», «consistenti rettifiche sul portafoglio crediti». Fino a ieri presidente della banca aretina era Lorenzo Rosi, vicepresidente il padre di Maria Elena Boschi, Pierluigi. La decisione - deliberata dal Tesoro su richiesta di Via Nazionale - ora libera anche il ministro delle Riforme dal sospetto di conflitto di interessi. «Smetteranno ora di dire che ci sono privilegi? Dura lex, sed lex», scrive lei stessa in un tweet. Da ieri la banca è in mano a due commissari - Riccardo Sora e Antonio Pironti - e ad un comitato di sorveglianza: Paola Leone, Silvio Martuccelli, Gaetano Maria Giovanni Presti. Non è la prima volta che la Banca d'Italia commissaria una banca (è la sedicesima), questa è la più grande, la prima fra quelle quotate. Prima di procedere per le vie brevi Banca d'Italia ha consigliato una fusione con una banca più grande. Visti i conti, Intesa Sanpaolo ha rinunciato quasi subito. A maggio dell'anno scorso la Popolare di Vicenza ha avanzato un'offerta pubblica da un'euro ad azione. Da Etruria è arrivato un ni poco convinto. A Vicenza non se lo sono fatto dire due volte, e il 17 giugno l'offerta è decaduta. Per chi ha un conto aperto all'Etruria il commissariamento della Banca d'Italia significa avere la certezza che i propri soldi sono sotto tutela e che la banca continuerà ad operare regolarmente. Saranno dolori per chi ci lavora. Una delle controllate di Etruria si chiama Banca Federico Del Vecchio, una piccola boutique con sei sportelli. A Firenze la chiamano la banca dell'oro, perché custodisce i grandi patrimoni della città, e sarà con tutta probabilità la prima ad essere ceduta per far tornare i conti. Twitter @alexbarbera

Foto: Quartier generale Il centro direzionale della Banca Etruria ad Arezzo in una immagine d'archivio
Foto: ANSA

Ceto medio ucciso a colpi di tasse

Hanno ucciso il ceto medio a colpi di tasse e restrizioni. Era formato da grandi, medi e piccoli negozi, da artigiani e media imprenditoria. Era - insieme a turismo, artigianato e agricoltura - il motore trainante del Bel Paese: lo hanno colpito al cuore e affondato, senza pensare che così facendo si dava il via alla più grande crisi che l'Italia abbia avuto. Il nostro Paese viveva sul ceto medio, le banche lavoravano con il ceto medio e gli italiani avevano in tasca il potere di acquisto garantito. E alla crisi nessuno pensava. Finché un giorno il governo e gli enti locali decidono di aumentare a dismisura le tasse (Irpef, Imu, Tasi, Tassa di registro, addizionali varie, insegne, licenza commerciale, aggiunte all'affitto del locale ecc. ecc.). Il povero commerciante si è accorto che in banca non poteva più andare perché non aveva più soldi da portare e non aveva il potere di acquisto poiché le tasche erano vuote. Il poveretto ha capito quello che stava accadendo e non gli è rimasto altro che chiudere la serranda Fulvio Loi Roma

Foto: Le lettere firmate con nome e cognome e città, possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it. Indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187 Rom a Fax 06.4720399

IL CASO

Fisco, la riforma rinviata a settembre

Vertice Renzi-Padoan, slitta il decreto che contiene la cosiddetta norma "salva-Berlusconi". Il premier: «Il Cavaliere non c'entra» Il governo verso una proroga di sei mesi. Primo esame del testo soltanto a maggio. Frodi e accertamenti, i nodi che restano aperti NIENTE FRANCHIGIA DEL 3 PER CENTO IN CASO DI FRODE LA NON PUNIBILITÀ CI SARÀ SOLO PER ERRORI MATERIALI

Andrea Bassi

ROMA Nuovo colpo di scena sul decreto fiscale che tra le varie norme contiene anche quella ribattezzata "salva-Berlusconi". La riforma dei reati fiscali non sarà approvata nel consiglio dei ministri del 20 febbraio, come lo stesso governo aveva annunciato, ma resterà nel congelatore per almeno altri tre mesi, fino a maggio. A decidere di posticipare di nuovo il via libera al provvedimento già approvato la vigilia di Natale e poi ritirato dopo le polemiche sulla franchigia del 3 per cento per i reati di frode fiscale, è stato direttamente il premier Matteo Renzi. Ieri, in un vertice a Palazzo Chigi, Renzi ha incontrato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il suo vice Luigi Casero. Ufficialmente la motivazione del rinvio è la volontà di fondere il decreto sui reati fiscali con un altro provvedimento che il Tesoro sta finendo di mettere a punto, quello sulla revisione degli accertamenti da parte del Fisco. Ma secondo alcuni, la decisione di Renzi sarebbe nient'altro che una nuova ritorsione nei confronti di Berlusconi per la rottura del Patto del Nazareno dopo l'elezione a Presidente della Repubblica di Sergio Mattarella. Interpretazione che, tuttavia, il premier ha subito rigettato. «Abbiamo deciso di verificare bene la delega fiscale», ha detto ai microfoni di SkyTg24. «Tutti dicono che salva Berlusconi», ha aggiunto, «ma Berlusconi con questa vicenda non c'entra niente». Eppure dal punto di vista tecnico il provvedimento è pronto da tempo. Anche gli ultimi nodi sarebbero ormai stati sciolti. La franchigia del 3 per cento per i reati fiscali dovrebbe restare, ma ci sarebbe una esplicita esclusione delle frodi fiscali che rimarrebbero sempre punibili. Verrebbe inoltre inserito anche un tetto massimo, oltre il quale scatta sempre anche il procedimento penale. Ma la soglia del 3% non è, probabilmente, il nodo più delicato sul quale è in corso il confronto tecnico. LA QUESTIONE DEL RADDOPPIO La questione più spinosa riguarda un'altra norma, quella sul raddoppio dei termini di accertamento. Il Fisco ha quattro anni per perseguire gli evasori, ma se c'è una denuncia penale questo tempo si raddoppia. La riforma fiscale prevede che il Fisco possa avere a disposizione i tempi supplementari solo se la denuncia penale è presentata comunque entro i primi quattro anni. Non solo. Il testo approvato alla vigilia di Natale prevede anche la decadenza di tutti gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate non ancora definitivi e per i quali il termine dei quattro anni è già scaduto. Il neo direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Padoan nella quale lamenta che in questo modo finirebbero cestinati procedimenti per oltre 15 miliardi di euro. Su questo il Tesoro ha già individuato una soluzione. La nuova versione del decreto farà salvi tutti gli accertamenti già «notificati» anche se non ancora divenuti definitivi. Il nuovo stop impresso da Renzi alla delega fiscale renderà necessaria, come annunciato ieri dal vice ministro Casero, una proroga dei tempi. I decreti dovevano essere tutti firmati dal capo dello Stato entro il 27 marzo. Il governo presenterà un emendamento al decreto Imu per allungare i tempi di sei mesi. La riforma, ha spiegato ancora Renzi, entrerà in vigore da settembre. «Il fisco come giudice, inteso come accertamento, riscossione e abuso del diritto», ha affermato il premier, «lo stiamo studiando, riflettiamo per evitare che accada una schifezza. Ma dal primo settembre», ha detto, «avremo un sistema che funziona, dove si riescono a riportare a casa tutti i soldi». Un'affermazione riferita anche al caso Falciani. L'Italia, ha sottolineato Renzi, ha contestato 740 milioni di potenziale evasione e ne ha portati a casa solo 29, mentre la Francia è riuscita a riaverli tutti.

Abuso del diritto

L'elusione non più reato penale Il decreto slittato di nuovo a settembre è stato ribattezzato sin dalla sua nascita «certezza del diritto». Il motivo è che al suo interno è contenuta una norma molto attesa dal mondo delle imprese, la definizione della nozione di abuso del diritto e la sua depenalizzazione. L'abuso del diritto si ha quando si mette in atto un comportamento considerato lecito dalle norme tributarie ma che può essere

perseguito dal Fisco se il suo unico fine è pagare meno tasse. Il decreto stabilisce dei precisi paletti alle contestazioni possibili da parte del Fisco, stabilendo il diritto per le imprese a scegliere, tra due vie possibili, quella fiscalmente più conveniente. In ogni caso l'abuso non sarà più un reato penale.

Tetto all'evasione

Così cambia la franchigia del 3 per cento La bozza del provvedimento approvata dal consiglio dei ministri del 24 dicembre e poi ritirata, prevedeva una franchigia del 3% sotto la quale i reati fiscali non sarebbero stati puniti penalmente. Una norma che, secondo alcune interpretazioni, avrebbe permesso la riabilitazione di Silvio Berlusconi facendo venire meno la condanna per frode fiscale nel caso dei diritti Tv. La norma sarà rivista. Dalla soglia saranno esclusi i reati di frode, mentre saranno ricompresi solo quelli connessi a meri errori materiali (infedele dichiarazione). Sarà anche inserito un tetto in valore assoluto oltre il quale il procedimento penale sarà comunque avviato a prescindere dalla regola del 3%.

Nuovo catasto

Valori legati al mercato e metri quadri Il decreto in arrivo getterà le basi, ma per completare il processo di riforma del catasto serviranno almeno cinque anni. Un lavoro immane che punta a modernizzare l'assetto definito prima della Seconda guerra mondiale e non più ritoccato da oltre un quarto di secolo. Ci sono alcuni principi base: il passaggio dall'attuale unità di misura dei vani ai metri quadrati e l'ancoraggio dei nuovi valori catastali a quelli di mercato, rilevati nei tre anni precedenti attraverso gli atti di compravendita. La determinazione finale delle rendite avverrà attraverso un algoritmo che prenderà in considerazione dati dell'immobile quali la posizione o le caratteristiche costruttive.

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan

LE MISURE

Giochi, tassa dell'8% sulla fortuna Risputa l'ipotesi della web tax

«GAMING HALL» E SALE SEGRETE IL GOVERNO METTE UN FRENO ALLA PROLIFERAZIONE DELLE SLOT MACHINE

A. Bas.

ROMA La tassa sulla fortuna, il balzello che chi vince a un gioco, sia esso il Supenalotto, piuttosto che il Gratta e Vinci, deve versare allo Stato, potrebbe salire dal 6 all'8 per cento. È una delle novità contenute nell'ultima bozza del decreto legislativo di riforma del settore dei giochi, uno dei provvedimenti di attuazione della delega fiscale che saranno esaminati dal consiglio dei ministri del 20 febbraio. Rimandata a settembre l'entrata in vigore del decreto più delicato, quello sulla revisione del sistema sanzionatorio per l'evasione e l'elusione fiscale, all'esame di Palazzo Chigi venerdì della prossima settimana dovrebbero arrivare tre testi attuativi. Il primo è, appunto, quello di riforma del settore dei giochi. Il secondo riguarderà la revisione delle rendite catastali degli immobili che saranno paramtrate ai valori di mercato e, il terzo, sarà invece un provvedimento per l'attrazione degli investimenti esteri attraverso il «ruling», una sorta di patto con l'Agenzia delle Entrate per rendere certa l'interpretazione delle norme fiscali per coloro che intendono avviare attività produttive in Italia. LA BOZZA Il provvedimento sui giochi è molto complesso. L'ultima bozza, che Il Messaggero ha potuto visionare, si compone di ben 112 articoli e riscrive la disciplina dell'intero sistema. Sui giochi viene stabilita una «riserva statale». Significa che Comuni e Regioni non potranno dettare norme in contrasto con quello dello Stato. In molte parti della penisola, sindaci e governatori stanno da tempo limitando la presenza di sale scommesse imponendo distanze minime da qualsiasi cosa, dalle scuole fino ai cimiteri. Questo non sarà più possibile. Sarà direttamente il governo a dettare norme uniformi su distanze e requisiti dei luoghi dove sarà possibile tentare la sorte. Buona parte dei giochi, dalle videolotteries al Bingo, fino alle scommesse sportive e a quelle ippiche, saranno consentiti soltanto in delle «gaming hall», delle sale giochi ad accesso sorvegliato e riservato ad un pubblico maggiorenne. Le vecchie slot machine potranno continuare ad operare in altri esercizi commerciali solo in forma «segregata», ossia in un'apposita sala separata e sorvegliata. Nel provvedimento sul ruling, invece, il governo starebbe valutando l'ipotesi di introdurre una sorta di web tax. L'idea sarebbe quella di rivedere la nozione di « stabile organizzazione». Oggi un' impresa straniera può essere qualificata dal Fisco come italiana, se si dimostra che ha una struttura fisica nel Paese, come dei dipendenti, degli stabilimenti produttivi, una sede. Ma per le aziende che operano sul web, questi requisiti non necessariamente sono presenti. Anzi, nella maggior parte dei casi non ci sono. Le filiali italiane vengono generalmente indicate come semplici società di servizi che affiancano la casa madre. L'idea del Tesoro sarebbe quella di rivedere la nozione di «stabile organizzazione», aggiungendo per le società di internet, un ulteriore requisito: quello del fatturato. Se una società del web fattura in Italia una cifra superiore ad una certa soglia, verrebbe automaticamente qualificata come italiana, con l'obbligo di pagare nel paese le imposte dirette e indirette.

Raccolta Giochi 2014

-3,2
2,6 -4,7 -6,9 -16,4
7,3
-15,0
-26,1 -23,1
16,1
 -1,4 2013 Diff. % 47.507 6.333 9.612 1.664 813 3.822 17 1.376 852 5.200 6.700 83.896 46.000 6.500 9.160
 1.550 680 4.100 1.150 1.170 630 4.000 7.780 82.720 2014 RACCOLTA Dati in milioni di euro Stime
 Agipronews su dati Monopoli Slot + Vlt Lotto Lotterie Bingo Gioco a base ippica Gioco a base sportiva
 Scommesse Virtuali Giochi numerici a totalizzatore Poker a torneo e skill games Poker cash Casinò Games

Totale

Foto: Una slot machine. Il governo ha deciso di limitare la proliferazione degli apparecchi da intrattenimento

ECONOMIA E POLITICA

L'Europa non scioglie il nodo greco

Fumata nera al vertice dei ministri finanziari: manca l'accordo sul debito. E Atene ora flirta con Mosca
FACCIA A FACCIA Oggi il primo incontro tra il premier ellenico e la cancelliera Merkel
 Rodolfo Parietti

Se tutti i tasselli andranno a posto, l'accordo sulla Grecia sarà siglato lunedì prossimo all'Eurogruppo. La riunione di ieri dei ministri delle Finanze dell'eurozona si è infatti risolta in una prevedibile fumata nera. Ancora troppe le distanze tra le parti, con Atene determinata a non scantonare dall'ortodossia delle promesse elettorali e quindi ancora in rotta di collisione con quella parte d'Europa, Germania in testa, decisa a ribadire il rispetto dei patti sottoscritti. Ma perlomeno, dopo le scaramucce dialettiche dei giorni scorsi, c'è stata una prima presa di contatto collettiva, un confronto vis-à-vis necessario per squadernare tutte le carte sul tavolo. Un passaggio interlocutorio indispensabile per provare almeno a gettare le fondamenta per una soluzione di compromesso condivisa. Il nodo greco, d'altra parte, appare spinoso non più soltanto da un punto di vista strettamente economico, ma anche politico. Il governo guidato da Alexis Tsipras, mettendo in conto un fallimento delle trattative o volendo semplicemente introdurre un elemento di pressione ulteriore, strizza l'occhio alla Russia, con cui condivide la fede ortodossa e consolidati rapporti di vicinanza politica. Mosca, da parte sua, non si è tirata indietro: «Se Atene lancia l'sos, siamo pronti ad aiutarla». È evidente che la disponibilità russa va valutata anche alla luce della piega che sta prendendo il delicatissimo dossier Ucraina. La Grecia ha già espresso la propria opposizione alla strategia delle sanzioni. Anche perché il pugno di ferro Usa-Ue ha creato danni all'export degli agricoltori greci per 400 milioni di euro e rischia di compromettere rapporti economici del valore di 7 miliardi di euro (nel 2013). A Bruxelles si guarda con una certa preoccupazione alla «sterzata» della Grecia, proprio alla vigilia del vertice di oggi dei Capi di Stato e di governo sulla crisi russoucraina. Un appuntamento che, tra l'altro, offrirà l'occasione al premier ellenico per incontrare la cancelliera tedesca, Angela Merkel. In questo gioco di reciproci endorsement, non è inoltre escluso che anche la Cina riesca a ritagliarsi un ruolo. Pechino ha smentito di aver offerto aiuti finanziari, ma sono noti gli interessi nei confronti di alcuni asset ellenici, a cominciare dal Porto del Pireo. Se Syriza decidesse di sbloccare il piano di privatizzazioni, i cinesi avrebbero un posto in prima fila. Atene si sta insomma muovendo su più tavoli. Lo prova l'intesa stretta con l'Ocse per la costruzione di un piano di riforme che rilanci la crescita del Paese. Ad annunciarla è stato lo stesso Tsipras al termine di un incontro con Angel Gurría, il numero uno dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo. Il ruolo dell'Ocse non è tuttavia chiaro, soprattutto nella parte che riguarda la parziale rottamazione della troika pretesa da Atene. Il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis, potrebbe voler mantenere il 70% del programma imposto da Ue, Bce e Fmi, e riscrivere con l'Ocse il restante 30% delle riforme necessarie a far ripartire il Paese. Oltre a ottenere un prestatoponte di sei mesi per far fronte ai problemi di liquidità (da qui all'estate servono 20 miliardi) e per fronteggiare nel medio periodo il rischio di instabilità finanziaria (la Borsa di Atene ha perso ieri un altro 4%; -0,8% Milano). L'argomento è stato oggetto ieri di una discussione che si è svolta «in un clima molto positivo», ha riferito un funzionario greco, tra lo stesso Varoufakis, il numero uno del Fondo monetario, Christine Lagarde e il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselboem. «Ognuno è libero di fare quello che vuole, ma un programma esiste e o viene portato a compimento, o non abbiamo più un programma», ha detto tuttavia il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble. Un irrigidimento, quello della Germania, che rischia di pesare sull'esito delle trattative. Schäuble o Atene porta a termine il programma di aiuti o non c'è più nulla "syras Ho stretto un'intesa con l'Ocse per un piano di riforme

UN ANNO IN DISCESA L'EGO apr 2014 giu 2014 ago 2014 ott 2014 dic 2014 feb 2015 800 1.000 1.200 Ieri 793,09 -4,02%

Foto: SINTONIA Alexis Tsipras con Angel Gurría

Il salva-evasori slitta: " A maggio lo faremo "

LA SANATORIA PER CHI FRODA IL FISCO RINVIATA A DOPO LE REGIONALI, CONTINUA LO SCONTRO CON IL TESORO: " COSÌ CALERÀ IL GETTITO " LA FREGATURA AI " MINIMI " Il premier aveva promesso di correggere la stangata sulle piccole partite Iva proprio nel decreto fiscale: invece le tasse triplicano

Marco Palombi

Per la norma che perdona i peccati fiscali - frode compresa - commessi sotto la soglia del 3% del fatturato annuo s'è deciso di lasciar passare la notte. Il decreto attuativo della delega fiscale sull'abuso di diritto - quello con l'aiutino ai grandi evasori - non andrà al Consiglio dei ministri del 20 febbraio come annunciato dopo il ritiro del primo testo (pubblicato a dicembre): lo ha detto ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, dopo che lo stesso Renzi gli aveva comunicato la decisione. Il governo chiederà di estendere la delega fiscale, che scade il 27 marzo, per sei mesi: la settimana prossima arriveranno in Cdm i dlgs sui giochi, sulle imprese e per l'attrazione dei capitali, il resto è rimandato addirittura a maggio. " La situazione deve decantare: aspettiamo le Regionali " Secondo qualificate fonti di governo, Matteo Renzi non vuole affatto rinunciare alla sanatoria penale per chi evade e froda il fisco sotto il 3% del fatturato e nemmeno alle altre norme " aggiusta processi " presenti in quel decreto: " Il premier ha solo deciso di far decantare la situazione: è convinto che dopo le elezioni regionali (si dovrebbe votare a fine aprile, ndr) la situazione sarà più favorevole, perché il centrodestra berlusconiano verrà massacrato ". Dopo, insomma, sarà più facile anche andare a una prova di forza con la minoranza Pd e l'opinione pubblica. D'altra parte c'è pure una questione di mero calendario, che però finora Renzi aveva preferito ignorare: le commissioni parlamentari avrebbero avuto a disposizione solo un mese per esaminare diversi decreti legislativi, peraltro assai complessi. Lo scontro con Tesoro e Entrate, le partite Iva prese in giro Anche la guerra sorda col Tesoro e, soprattutto, l'Agenzia delle Entrate sta dietro il rinvio a maggio del decreto più atteso dai grandi evasori. Il ministero guidato da Pier Carlo Padoan continua a sottolineare che quel dlgs, così com'è stato concepito, comporterebbe anche una diminuzione del gettito da recupero dell'evasione (attorno ai 10-15 miliardi secondo tecnici che hanno seguito l'iter del provvedimento). Non è una preoccupazione che paia togliere il sonno al presidente del Consiglio, che però paradossalmente parla proprio di lotta all'evasione come motivo del rinvio: " Sono 70 anni che il sistema non funziona, si può aspettare tre settimane per non fare pasticci. Il punto è che l'Italia è l'unico Paese che non riesce a portare a casa i soldi dell'evasione, solo 29 milioni su 740: l'impegno è che dal 1° settembre parte un nuovo sistema per cui se contesti 740 milioni bisogna portare a casa 740 milioni e non 29 ". Strano che per farlo si stabilisca che sotto una certa soglia la frode fiscale non è nemmeno reato. Anche la correzione del pasticcio sulle partite Iva è entrato nel gioco: l'aumento delle tasse sugli autonomi che scelgono il regime dei " minimi " era stato inserito nella legge di Stabilità, ma il premier aveva garantito che avrebbe corretto l'errore. A chi gli chiedeva di farlo nel dl Milleproroghe, però, Renzi rispondeva che la sede adatta erano i decreti fiscali: il problema è che attenuare la stangata ha un costo - va cioè trovata la copertura - e il bilancio non è così elastico (aspettiamo ancora, per marzo, la pagella Ue). Risultato: niente interventi nel Milleproroghe, niente nei decreti, scippo su redditi bassi o molto bassi. Cui prodest? Il 3% tra Silvio, le banche e gli amici toscani " Oggi abbiamo deciso di verificare bene la delega fiscale. Tutti dicono che salva Berlusconi. Ma Berlusconi con questa vicenda non c'entra niente ". Matteo Renzi ieri è tornato a spiegare le sue ragioni sulla sanatoria fiscale. D'altra parte lo stesso ex Cavaliere - nonostante Denis Verdini gli abbia venduto la norma come " salva-Silvio " - ha capito che lui c'entra poco e niente: quando entrerà in vigore avrà finito di scontare la sua pena, ma gli resterà il problema dell'incandidabilità sancita dalla legge Severino (di cui continua a chiedere invano che sia sancita per legge la non retroattività). Fonti di governo, invece, hanno raccontato al Fatto Quotidiano che della soglia al 3% sarebbero assai felici i vertici del colosso farmaceutico Menarini, Lucia e Giovanni Aleotti, fiorentini in ottimi rapporti con Renzi e il suo entourage, sotto processo per una maxi-frode al Servizio sanitario nazionale

con relativi soldi nascosti al fisco. Ma gli effetti della sanatoria sono difficilmente quantificabili: si salverebbero (anche grazie alla norma sui "flussi finanziari nelle scritture contabili obbligatorie") Alessandro Profumo e Corrado Passera, sotto processo rispettivamente come ex ad di Unicredit e BancaIntesa, l'immobiliarista caro al Parlamento Sergio Scarpellini, l'ex numero uno di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini, alcuni dirigenti Ilva e giù giù persino Fabrizio Corona e Lele Mora. Capito perché Agenzia delle Entrate e magistrati la prendono così male?

La Cisl: bonus per tutti con mini-patrimoniale

Raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare: estendere gli 80 euro, stop imposta prima casa
NICOLA PINI

Il bonus da 80 euro esteso a tutti i contribuenti con reddito fino a 40 mila euro annui, da finanziare anche attraverso un'imposta sulle grandi ricchezze. La Cisl chiede al governo una riforma fiscale per «correggere la crescita delle diseguaglianze» attraverso una «grande operazione redistributiva». L'obiettivo è «una vera equità sociale per sostenere lavoratori e famiglie», ha spiegato ieri il segretario generale Annamaria Furlan presentando la proposta sulla quale il sindacato raccoglierà le firme per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare. Un'iniziativa per fare pressing sul governo che «non ha ritenuto di aprire un confronto» su questi temi mentre le prime risposte sono risultate «assolutamente insufficienti». Tra i punti cardine della proposta di riforma, anche un nuovo assegno familiare «più giusto e corposo» che «salga al crescere dei carichi familiari e si riduca all'aumentare del reddito». Chiesta anche una nuova formulazione delle tasse locali con l'indicazione di un tetto massimo complessivo e l'esenzione per la prima casa. Ma il cuore della ricetta fiscale targata Cisl è il taglio delle tasse su tutti i redditi medi e bassi a fronte di un prelievo sulle ricchezze a partire dai 500 mila euro, una mini-patrimoniale. In sostanza l'attuale bonus da circa mille euro l'anno destinato finora ai soli lavoratori dipendenti verrebbe esteso a tutti i redditi individuali (ne beneficerebbero anche autonomi, pensionati e incapienti) fino ai 40mila euro e poi in misura decrescente fino ai 50 mila. L'operazione vale circa 38 miliardi di euro l'anno, compresi i 10 già destinati oggi al bonus, e necessita quindi di robuste coperture finanziarie. Parte delle risorse, secondo la Cisl, potrebbero arrivare da una più efficace lotta all'evasione fiscale, anche attraverso un contrasto di interessi che faccia emergere il nero come nel caso dell'ecobonus. Il resto va trovato con una misura di «equità e solidarietà» che colpirebbe le ricchezze immobiliari e finanziarie (escludendo titoli di Stato e la prima casa) superiori ai 500mila euro. In base alle simulazioni del sindacato, riguarderebbe il 4% delle famiglie e in maniera più incisiva (cioè oltre il milione di euro) soltanto l'1,5%. «Nessuna invidia sociale ma solo solidarietà ed equità», ha sottolineato la Furlan, ricordando che «gran parte del Paese con la crisi ha sofferto moltissimo mentre una piccola parte ha mantenuto o visto crescere la ricchezza». Del resto, ha aggiunto, si parla di cifre contenute: su una ricchezza di 550mila euro e un'aliquota dell'1 per 1000 il contributo sarebbe di appena 50 euro, salirebbe a 500 euro con una ricchezza imponibile di un milione di euro. L'obiettivo -ha spiegato il segretario confederale Maurizio Petruccioli - è di raggiungere un milione di firme. «Entro febbraio pensiamo di avere il via libera dalla Cassazione, poi avremo sei mesi per la raccolta». In questo modo il sindacato «punta a entrare in Parlamento e creare un dibattito», il governo «non potrà ignorare la mobilitazione dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBIN TAX

Tassa incostituzionale Così Renzi perde un miliardo all'anno

SANDRO IACOMETTI

a pagina 12 Tassa incostituzionale Così Renzi perde un miliardo all'anno Un miliardo secco in meno con cui presentarsi agli esami di riparazione della Commissione europea del prossimo 27 febbraio. A pochi giorni dall'appuntamento con gli sceriffi di Bruxelles per l'approvazione della legge di stabilità sulla testa di Matteo Renzi è arrivata la tegola della Robin Tax, giudicata clamorosamente incostituzionale dopo 7 anni di applicazione. Uno scherzetto che potrebbe costare caro, considerata la perdita di gettito e gli zero virgola su cui si gioca il duello con la Ue. D'altra parte, la Consulta ha fatto il possibile per limitare i danni. Il colpo sui conti dello Stato poteva essere ben più pesante. La norma, ideata dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stata introdotta nel 2008 e nel 2009 ha prodotto un gettito di 500 milioni. Inizialmente pensata per drenare gli extraprofiti delle imprese energetiche garantiti dal forte incremento del prezzo del petrolio, l'addizionale Ires si è progressivamente irrobustita sia con innalzamenti dell'aliquota sia con l'estensione della sua applicazione a tutto il settore, compresi i produttori di rinnovabili e le società di trasmissione dell'energia. Gli introiti per lo Stato sono così progressivamente aumentati a circa 700 milioni nel 2010, a 1,5 miliardi nel 2011 e a 1,4 miliardi nel 2012 e 900 nel 2013. Una cancellazione retroattiva della tassa avrebbe dunque impattato per almeno 6-7 miliardi di pregresso sui conti pubblici. Un colpo mortale, che la Corte costituzionale non ha voluto (né potuto, sulla base del vincolo di bilancio inserito nella Carta) infliggere al governo Renzi. «L'applicazione retroattiva», hanno spiegato i giudici, «determinerebbe anzitutto una grave violazione dell'equilibrio di bilancio ai sensi dell'art. 81 della Costituzione». L'impatto macroeconomico delle restituzioni dei versamenti tributari «determinerebbe, infatti, uno squilibrio del bilancio dello Stato di entità tale da implicare la necessità di una manovra finanziaria aggiuntiva, anche per non venire meno al rispetto dei parametri cui l'Italia si è obbligata in sede internazionale». Che l'eventualità sia del tutto scongiurata è tutto da vedere. Ma i problemi, come ha ammesso il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, riguardano il futuro e non il passato. L'illegittimità, con buona pace delle imprese che per 7 anni hanno dovuto pagare un balzello incostituzionale, scatterà solo a partire dalla pubblicazione della sentenza in Gazzetta ufficiale. Il che, significa, sostanzialmente, che gli effetti si dovrebbero sviluppare sulle entrate fiscali del prossimo anno relative all'esercizio 2015. Anche se il meccanismo dei superconti a cui si sono aggrappati gli ultimi governi potrebbe complicare le cose anche sull'anno in corso. Per l'ex ministro Tremonti una bocciatura a metà. Secondo il giudice Marta Cartabia lo scopo del legislatore «appare senz'altro legittimo», ma la tassa è stata configurata male e, soprattutto, è diventata «strutturale» malgrado fosse nata per fronteggiare una «congiuntura economica eccezionale». Ora Renzi dovrà correre ai ripari in fretta. La notizia del miliardo di buco, fra l'altro, arriva all'indomani delle comunicazioni ufficiali della responsabile del debito dell'Economia, Maria Cannata, sull'esposizione del governo sui derivati. A settembre 2014 il Tesoro aveva contratti aperti per 163 miliardi di euro con un conto negativo potenziale di 36,78 miliardi. Perdite virtuali, che le tensioni con la Grecia e le clausole di risoluzione anticipata (presenti in 13 contratti) fanno comunque tremare le vene ai polsi. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Ansa]

FIGLI E FIGLIASTRI Gli altri Paesi vittime dell'austerità, dall'Irlanda al Portogallo, non hanno alcuna intenzione di praticare sconti al nuovo governo ellenico casino mondiale

Tre avvoltoi sul piano salva-Grecia

L'accordo tra Merkel e Tsipras si avvicina, ma la Russia è pronta a pagare i debiti di Atene pur di portarla nella sua orbita Così gli Usa premono perché Bruxelles chiuda in fretta le trattative. E intanto i cinesi si vogliono comprare il porto del Pireo

UGO BERTONE

«La Grecia uscirà dall'euro? A breve no. Ma se Tsipras andrà avanti così, tra un anno capiterà». Parla così Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies, uno dei "pensatori" più rinomati dell'Unione Europea mentre è in corso un nuovo round tra il ministro Yannis Varoufakis e l'Eurogruppo- Nessuno si fa illusioni sull'esito dei colloqui, comunque interlocutori. Intanto Alexis Tsipras si è dato in gran daffare. Il primo fronte riguarda Mosca, dove il premier si recherà in visita il 9 maggio. Una data non casuale, visto che quel giorno la Russia celebra la vittoria sulla Germania, il Paese a cui Tsipras ha chiesto, 70 anni dopo, i danni di guerra. La Russia non è certo in condizioni brillanti, ma non avrebbe comunque difficoltà a fornire i capitali che l'Europa minaccia di negare al debitore (presto insolvente) greco. IL PIANO B Ma ci sono alternative, fa sapere Panos Kammenos, l'alleato di destra del governo Syriza, oggi ministro della Difesa. Una, ad esempio, è la Cina, senz'altro alleata dalla prospettiva di acquistare il porto del Pireo, già oggi importante testa di ponte per l'export made in China. Non è una prospettiva campata in aria. Ieri Tsipras ha avuto un lungo colloquio telefonico con il premier cinese Li Keqiang, notizia che il governo (attivissimo sul fronte dei media) ha subito reso pubblica. Poco prima del colloquio telefonico con Pechino, intanto, Tsipras ha accolto davanti alle telecamere Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse. L'organizzazione, ha spiegato Tsipras, ci aiuterà a mettere a punto un piano alternativo a quello, malefico, che ci è stato imposto dalla Trojka. Gurria ha fernato: il nostro ruolo, ha sottolineato, è solo consultivo perché «i greci sanno meglio di noi cosa è necessario». Di sicuro ad Atene sanno che la polveriera greca fa paura. Anche a Barack Obama che ha già chiesto "comprensione" ad Angela Merkel in occasione della visita lampo della Cancelliera. Alla voce del presidente si è aggiunta ieri quella di un influente deputato del Vermont, Bernard Sanders che, magari con un occhio agli immigrati ellenici, ha addirittura sollecitato, non si sa con quanta serietà, un intervento della Federal Reserve. Insomma, il nuovo governo greco ha scelto la tattica dell'attacco a tutto tondo. Ieri Varoufakis, oggi Tsipras, ripeteranno a Bruxelles richieste che l'Eurogruppo, all'apparenza compatto, non ha intenzione nemmeno di discutere. Il presidente, l'olandese Dieter Dijsselbloem, ha sottolineato che le decisioni si prenderanno solo la prossima settimana, ad un soffio delle scadenze decisive (fine febbraio). Wolfgang Schaeuble gioca al finto tonto, ripetendo che non c'è alcun bisogno di un nuovo accordo. «Dal suo punto di vista è comprensibile, commenta Gros, uno degli economisti che prima e meglio ha previsto la crisi dell'eurozona dal 2008 in poi - Il governo tedesco ha presentato in Parlamento 3 anni fa un piano di aiuti alla Grecia che già prevedeva tagli ai crediti. Oggi, in caso di rinegoziazione, dovrebbe tornare in aula a dire: la Grecia vuol pagare di meno...». Un suicidio politico, oltre che diplomatico cui Angela Merkel non intende piegarsi. Anche perché gli altri Paesi vittime della austerità, dall'Irlanda al Portogallo, non hanno alcuna intenzione di praticare sconti ad Atene. BANCAROTTA I rischi, però, sono molto alti: il default della Grecia potrebbe provocare un tracollo dell'euro (fino a 0,90 sul dollaro secondo JP Morgan) e compromettere la ripresa. I mercati, per la verità, non ci credono. I bond di Atene, pur con un rendimento a due cifre, sono ben lontani dai prezzi del 2011, quando gli interessi salirono al 30 per cento. E ieri la Grecia ha raccolto poco più di un miliardo di euro per titolo a 13 settimane ad un interesse elevato, il 2,50%, ma non proibitivo. La finanza, insomma, scommette che l'accordo in extremis si farà: l'importante è trovare una formula che consenta ad entrambi i duellanti di cantar vittoria. Non è facile, ma nemmeno impossibile: Atene deve garantire il rispetto delle obbligazioni prese, l'Europa può finalmente allargare i cordoni della Borsa per rendere possibile la ripresa. E magari, consentire di riattaccare i fili della luce nella case dei più poveri.

Economia La tegola per Renzi Nell'istituto toscano il vicepresidente è il padre della Boschi

Popolari, speculazioni sospette Commissariata banca Etruria

Consob: i furbi hanno incassato 10 milioni con la riforma Ubi banca La GdF perquisisce l'istituto di credito
Indagato Bazoli

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La speculazione su corsi delle Popolari c'è stata. Eccome. Dunque qualcuno ha saputo prima dei comuni mortali della riforma e ha accumulato pacchi di azioni rivenduti qualche giorno dopo incassando laute plusvalenze. A confermarlo è stato ieri il presidente della Consob, Giuseppe Vegas che intervenendo alla Camera ha precisato che «nei corsi azionari delle Popolari ci sono stati degli andamenti anomali registrati prima del 16 gennaio, data in cui sono iniziati a circolare i primi rumors sulla riforma voluta dal governo». Le analisi effettuate dall'Autorità di controllo hanno rilevato la presenza di alcuni intermediari con un'operatività potenzialmente anomala, in grado di generare margini di profitto, sia pure in un contesto di flessione dei corsi». I benefici sarebbero stimabili in 10 milioni di euro. Popolari tema del giorno anche per la giustizia. Ieri la guardia di finanza hanno eseguito nuove perquisizioni nelle sedi di Ubi Banca, della Compagnia delle Opere di Bergamo e della Confiab (Confederazione degli artigiani di Bergamo). L'indagine è basata su presunte irregolarità durante l'assemblea della banca del 2013, nel corso della quale sono stati eletti il consiglio di sorveglianza e il consiglio di gestione dell'istituto, con la presunta raccolta illegale di deleghe in bianco e di deleghe con firme falsificate. Tra gli indagati anche il presidente del consiglio di sorveglianza di Banca intesa San Paolo Giovanni Bazoli, Infine ieri è caduta un'altra tegola sul governo Renzi al quale le Popolari sembrano non portare fortuna. Banca dell'Etruria, l'istituto nel quale il padre del ministro Boschi è vicepresidente è stata posta in amministrazione straordinaria. Il commissariamento arriva con un provvedimento del Ministero dell'Economia su proposta di Bankitalia. Il provvedimento è stato preso per le «gravi perdite del patrimonio» emerse dalle verifiche. «La proposta di amministrazione straordinaria è stata formulata a seguito delle prime risultanze degli accertamenti ispettivi, avviati dalla Banca d'Italia e tuttora in corso, che hanno fatto emergere gravi perdite del patrimonio, dovute alle consistenti rettifiche sul portafoglio crediti».

Foto: Consob Il presidente Giuseppe Vegas

I vecchi minimi prorogabili

È pronto un emendamento che estende a tutto il 2015 l'opzione per il regime agevolato con aliquota al 5% e soglia di ricavi o compensi fino a 30 mila euro

GIOVANNI GALLI

Verso un rinvio del nuovo regime dei minimi. Potrebbe essere approvato dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali alla Camera un emendamento al Milleproroghe che estende a tutto il 2015 la possibilità di opzione del vecchio regime al 5%. Punto di partenza, l'emendamento di Scelta civica che consente l'opzione per tale regime per tutto il 2015 anche con soglia di ricavi o compensi a 30 mila euro uguale per tutti. Galli a pag. 23

Verso una doppia opzione per il regime dei minimi. Potrebbe essere approvato dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali alla Camera un emendamento al decreto legge milleproroghe (dl 192/2014, proroga di termini previsti da disposizioni legislative) che estende a tutto il 2015 la possibilità di scelta del vecchio regime dei minimi al 5%. L'esecutivo (ieri in tarda serata le commissioni hanno iniziato i lavori) è all'opera per vagliare ipotesi e coperture. La legge di Stabilità ha riformato l'istituto dei minimi Iva, prevedendo un'aliquota forfettaria al 15%, senza limiti di tempo ma con tetti variabili di guadagni. Ma il regime è meno favorevole rispetto al precedente, tanto che per il secondo mese consecutivo l'Osservatorio delle partite Iva del Mineconomia ha registrato una crescita esponenziale delle aperture: nel mese di dicembre 2014 sono state 76.336, un +203,4% rispetto a dicembre 2013, dovuto all'aumento di adesioni al regime fi scale di vantaggio (pari a 51.376 soggetti). L'andamento osservato - riconosce lo stesso Mef - può essere stato influenzato dalla novità contenuta nella legge di stabilità 2015, che ha introdotto, a partire dal 2015, il nuovo regime forfetario in sostituzione del preesistente regime fiscale di vantaggio. La legge di stabilità dispone anche che le partite Iva in essere al 1° gennaio 2015 con il «vecchio» regime avrebbero potuto continuare ad operare secondo tale modalità, ed è quindi probabile che alcuni soggetti abbiano anticipato l'apertura della partita Iva entro la fine del 2014, ritenendo il regime allora in vigore più vantaggioso per la propria attività. Dopo l'ammissione dello stesso premier Matteo Renzi della necessità di un ulteriore ritocco alla nuova normativa, governo e maggioranza sarebbero decise a utilizzare il dl milleproroghe per lasciare in vita per tutto il 2015 entrambi i regimi, con possibilità di opzione: sia quello nuovo al 15% sia quello vecchio al 5%. Per approdare a questa soluzione si dovrebbe partire dall'emendamento presentato al dl milleproroghe da Scelta civica che consente l'opzione per il regime dei minimi Iva al 5% per tutto il 2015 ma anche con soglia di ricavi o compensi a 30 mila euro uguale per tutti. Successivamente all'approvazione della modifica nel dl milleproroghe, il governo dovrebbe inserire in uno dei decreti fiscali attesi in consiglio dei ministri il 20 febbraio prossimo, una riforma sulle piccole partite Iva. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha intanto calendarizzato per l'ultima settimana di febbraio l'esame del dl milleproroghe da parte dell'assemblea del Senato. © Riproduzione riservata

DELEGA FISCALE

Il governo si dà sei mesi in più per l'approvazione dei decreti

Beatrice Migliorini

Migliorini a pag. 25 Il governo si dà sei mesi in più per l'approvazione dei decreti La delega fiscale ottiene la proroga (si veda ItaliaOggi del 9 gennaio 2015). Lo slittamento dal 27 marzo sarà di sei mesi. I primi tre per licenziare tutti i testi dei decreti legislativi e i secondi tre per dare modo a camere e governo di apportare le modifiche che necessarie senza che venga meno un adeguato dibattito parlamentare. Ad annunciarlo, ieri, il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero, nel corso dell'audizione che si è tenuta presso la Commissione finanze della camera. Incontro nel corso del quale il numero due del Mef ha anche precisato che uno dei veicoli di cui il governo potrà usufruire per formalizzare la proposta di proroga sarà il dl 4/2015 (Imu agricola) al vaglio della Commissione finanze del senato. Casero ha, inoltre, sottolineato che gli aspetti che consentiranno il completamento del lavoro entro la nuova data saranno il confronto tra il governo e il comitato ristretto informale composto dai membri delle commissioni finanze prima del passaggio dei dlgs in Consiglio dei ministri e l'omogeneità tra i testi da esaminare. A tal proposito Casero ha ricordato come «domani (oggi per chi legge) è in programma la prima seduta della Bicameralina (si veda ItaliaOggi del 6 febbraio 15) che permetterà di velocizzare il lavoro sui testi che saranno licenziati in due blocchi. Il primo, confermato per il 20 febbraio», ha precisato Casero, «contenente riforma del catasto, misure per le imprese, per l'attrazione capitali, sui giochi e sulla fatturazione elettronica. Il secondo blocco, invece, contenente le misure per il contenzioso tributario, l'accertamento e la parte sanzionatoria, comprensivi di abuso del diritto e sanzioni per evasione fiscale (il 3% salva-Berlusconi), arriverà in cdm verso maggio». Calendario confermato anche dal premier Matteo Renzi che ha sottolineato l'impegno del governo a fare entrare in vigore la seconda parte della riforma entro il 1° settembre dopo aver studiato in modo approfondito un nuovo meccanismo legato sia al ruolo dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, sia al mancato recupero di somme. «Se devo pagare 100 mln di euro di tasse e, sbagliando, ne pago 99 ho evaso un mln di euro che, da un punto di vista economico è moltissimo ma, in realtà, è solo l'1%. La proposta che facciamo», ha spiegato Renzi, «è che in quel caso ci sia comunque sanzione e si paghi il doppio anche senza l'aspetto penale». Una nuova prospettiva di lavoro che trova conferma anche nei presidenti delle Commissioni finanze, Daniele Capezzone (Fi) e Mauro Maria Marino (Pd). «Esprimo soddisfazione per l'intenzione del governo di ampliare i tempi per l'attuazione della delega», ha sottolineato Marino, «una discussione parlamentare approfondita è quanto mai necessaria per fornire risposte su temi delicati». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Capezzone, già finanziario di una proposta di proroga. «Sventato il rischio di portare avanti un lavoro in tempi eccessivamente rapidi che non avrebbero garantito il dibattito parlamentare, ora si può discutere a fondo nel merito delle questioni. A tal proposito», ha concluso Capezzone, «sottolineo la mia preoccupazione in merito alla riforma del Catasto e alla fatturazione. Sul primo tema, vigilerò a tutela dei proprietari di immobili, affinché siano rispettati alla lettera i paletti che abbiamo inserito nell'art. 2 della delega. Sul secondo tema vanno evitati ulteriori danni e vessazioni a carico delle pmi».

TORRE DI CONTROLLO

Se le privatizzazioni vanno a rilento la colpa non è di Padoan, ma della progressiva scomparsa di grandi imprese nazionali

TINO OLDANI

Icinesi che comprano la serie A. Il disastro del Parma calcio. La mancanza pressoché totale di imprenditori italiani disposti a investire nella privatizzazione delle aziende pubbliche, mandando a vuoto i tentativi del governo. Per quanto sottile, c'è un filo rosso che unisce queste tre vicende, ed è la conferma che quello italiano, storicamente un capitalismo senza capitali, è diventato ormai un capitalismo privo di adeguate basi imprenditoriali e finanziarie, indispensabili per affrontare la competizione globale. Il declino di cui tanto si parla, inizia da qui. Il tema non è nuovo, né originale: illustri economisti lo hanno studiato in lungo e in largo, anche la Banca d'Italia vi ha dedicato una ricerca monumentale, ma nessuno, compreso il governo di Matteo Renzi, fi nora ha saputo indicare cosa si deve fare per rovesciare la tendenza, e restituire all'Italia un ruolo nell'economia globale che non sia puramente ancillare. Luigi Einaudi diceva che è indispensabile «conoscere per deliberare». Per questo può essere utile aggiungere alcune tessere a un mosaico complesso, per renderlo più decifrabile. Quanto sta accadendo nel mondo del calcio, proprio per l'impatto che ha sull'italiano medio, è più eloquente di tante dotte analisi. A Parma, dall'inizio del campionato, si sono alternati ben cinque proprietari della squadra di calcio, uno più squattrinato dell'altro, e l'ultimo ha comprato la squadra per un solo euro, con la promessa - tutta da verifi care - di farsi carico dei debiti. Ciò avviene in una regione ricca di imprese, tra le più benestanti, e dimostra che i «ricchi scemi» (come Gianni Brera chiamava i danarosi presidenti delle squadre di calcio di un tempo) non ci sono più. Il loro ultimo campione, Massimo Moratti, che ha guidato per anni l'Inter, una delle due squadre di Milano, ha gettato la spugna per eccesso di debiti, e venduto la squadra a Erick Tohir, un businessman indonesiano. Per la città che ama defi nirsi «capitale economica d'Italia», una fi guraccia. Ma anche il segnale forte e chiaro di come siano cambiate le regole nel mercato globale, in tutti i settori, non solo nel calcio. I nuovi ricchi, dunque i nuovi capitalisti, vengono dall'Asia. Così, dopo l'Inter dell'indonesiano Tohir, ecco arrivare il secondo uomo più ricco della Cina, un ex militare dell'esercito popolare di liberazione, tale Wang Jianlin, capo del colosso Dalia Wanda, che sborsando un miliardo e 50 milioni di euro ha acquistato la Infront, società che detiene i diritti televisivi della serie A, vera fonte fi nanziaria del calcio italiano, quindi la vera padrona del campionato. Da oggi, quelli che fi nora si credevano i suoi comproprietari (la Federcalcio di Carlo Tavecchio e la Lega dell'ex giornalista Maurizio Beretta), dovranno convincersi che non contano più nulla, se mai hanno contato qualcosa. Esattamente come i capitalisti senza capitali dell'industria. Mentre il cinese Jianlin di capitali ne ha, eccome, visto che ha acquistato anche il 20% dell'Atletico Madrid, in Spagna. Ma il calcio è solo una tessera del mosaico. Dopo che la Fiat si è trasferita con Sergio Marchionne negli Usa, in Italia di grandi imprese private ne sono rimaste ben poche. Ferrero, Luxottica e Benetton sono tra i pochi nomi spendibili. Ma né loro né altri sembrano più disposti a rischiare denari propri per acquistare le aziende pubbliche. L'ultimo esperimento di capitalismo tricolore lo ha fatto nel 2008 il governo di Silvio Berlusconi, che mise insieme una cordata per rilevare l'Alitalia. Un fi asco totale, costato alle tasche dei contribuenti ben 6,5 miliardi, fi nché l'anno scorso, dopo sette anni persi in tentativi inutili di salvataggio, si è fatta avanti la Etihad, compagnia aerea del Dubai, espressione del ricco capitalismo arabo. Un fi nale prevedibile se si fosse tenuto a mente il fallimento precedente dei «capitani coraggiosi», ai quali Massimo D'Alema, quando era premier, consegnò per pochi spiccioli un gioiello pubblico quale era il gruppo Telecom-Tim prima della cura devastante dei vari Colaninno & Tronchetti Provera. Questi fallimenti si possono giustifi care solo in parte con la grande crisi fi nanziaria, iniziata nel 2008, che ha provocato un primo credit crunch, aggravato poi dalle politiche di austerità seguite in Europa. Si calcola che dal Duemila (introduzione dell'euro) in poi, l'Italia abbia perso il 70% dell'industria a partecipazione statale, il 45% di quella privata grande e media, e il 20% di quella piccola. Quest'ultima

costituisce tuttora la spina dorsale della nostra manifattura, ma incontra sempre più difficoltà nel mantenere l'efficienza necessaria per competere sul mercato globale. Figurarsi se può interessarsi alle privatizzazioni. Queste, ormai, sono un terreno vietato perfino alle banche, gravate da 180 miliardi di crediti deteriorati. In questo quadro, la missione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di privatizzare quel che resta della grande impresa pubblica, merita di essere valutata con equa ponderazione: se procede a rilento, non è solo per la scomparsa di acquirenti tricolori, ma anche perché mettersi in casa dei nuovi padroni arabi o cinesi significa cedere sovranità. Il che, ai politici, già piace poco nei confronti dell'Europa, figuriamoci per il resto.

L'INTERVENTO/ APPUNTAMENTO LUNEDÌ 16 FEBBRAIO A BOLOGNA

Voluntary disclosure, così si rischia il flop

Victor Uckmar

La voluntary disclosure rischia di trasformarsi in un'occasione mancata e ciò soprattutto a causa di una legge che in molti punti è solo un intricato cruciverba destinato più che ai comuni cittadini a super esperti laureati in giurisprudenza e in economia con esperienze anche internazionali. Le critiche sono ben note: 1) le leggi, particolarmente in materia tributaria, debbono avere un contenuto chiaro e certo, intellegibile da parte di tutti i comuni cittadini e sicuramente questa legge non è chiara e certa; 2) vi è già il vizio di nascita per l'incorporazione di parti non direttamente connesse con la materia; 3) vi sono riferimenti legislativi molto arzigogolati, come ad esempio l'art. 5-quater, comma 5, terzo periodo («in difetto e in mancanza, entro detti termini, della definizione mediante adesione ai contenuti dell'invito o della sottoscrizione dell'atto di accertamento con adesione e della definizione agevolata relativa all'atto di contestazione per la violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'art. 4, comma 1, del presente decreto, secondo quanto previsto al comma 1, lett. b), del presente articolo, il termine di decadenza per la notificazione dell'avviso di accertamento e quello per la notifica dell'atto di contestazione sono automaticamente prorogati, in deroga a quelli ordinari, fino a concorrenza dei 90 giorni»); 4) più volte i riferimenti legislativi lasciano aperta la porta alla indefinità con l'espressione «... e successive modificazioni...» e viene assunta una numerazione come «ter, quater, quinquies», in contrasto con qualsiasi tecnica di drafting legislativo; 5) viene fatto riferimento per la disciplina applicativa della normativa che sarà dettata dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate a mio avviso con violazione dell'art. 23 Cost.; 6) sono indeterminati i criteri per la ricostruzione dei ricavi e dei costi nonché per la detraibilità delle imposte versate all'estero; 7) viene fatto riferimento per l'applicazione alla stipulazione di convenzioni con altri Paesi come se questo fosse nel potere del contribuente; 8) c'è incertezza sull'obbligo o meno di estensione della procedura internazionale alle irregolarità connesse nell'ambito nazionale dello stesso contribuente; 9) c'è incertezza sulle conseguenze derivanti dalla determinazione dell'imponibile, per tutte si pensi all'abuso del diritto; 10) c'è incertezza per il destino del contribuente: tutte le definizioni sono portate a conoscenza della procura della repubblica la quale come spesso avviene potrebbe disattendere la definizione raggiunta con l'Agenzia; in tal caso il contribuente avrebbe le conseguenze di una confessione non voluta; 11) la definizione attraverso la voluntary disclosure comporta la disapplicazione di sanzioni penali ma in sostanza solo di quelle inerenti la dichiarazione, ma possono emergere ben altre violazioni, specie per quanto concerne i rapporti societari; 12) c'è incertezza per la sorte dei soggetti collegati al contribuente che accede alla procedura che devono essere denunciati all'Amministrazione finanziaria nell'istanza di accesso alla procedura (ad es. il socio che ha ottenuto la distribuzione di utili extra-contabili dovrà denunciare la società erogante). E poi c'è anche un rilievo di fondo. La voluntary disclosure internazionale è limitata alle persone fisiche e assimilati e sono escluse le società di capitali perché queste non sono tenute al RW, in quanto tenute alla correttezza del bilancio non sempre rispecchiante le costellazioni societarie tenute all'estero, spesso in paradisi fiscali. Ecco alcuni problemi che intendiamo discutere al convegno che si svolgerà lunedì 16 febbraio 2015, ore 14,00 - a Bologna (Chiesa Santa Cristina - Piazzetta Morandi) anche per dare un supporto al legislatore che si dovrà muovere a fronte dei risultati di incasso che si prevedono poco incoraggianti.

Riscossione con più tutele

Debora Alberici

Massima tutela per il contribuente nel procedimento di riscossione notificato via posta. Spetta infatti a Equitalia dimostrare che nella busta spedita a mezzo raccomandata è contenuta la cartella di pagamento. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2625 dell'11 febbraio 2015, ha accolto il ricorso di un cittadino che contestava il contenuto del plico ricevuto da Equitalia. Sul punto la sezione tributaria ha spiegato che «nel caso di notifica della cartella di pagamento mediante l'invio diretto di una busta chiusa raccomandata postale, è onere del mittente il plico raccomandato fornire la dimostrazione del suo esatto contenuto, allorché risulti solo la cartolina di ricevimento e il destinatario contesti il contenuto della busta medesima, principio che non soffre eccezioni in ragione di qualità soggettive del mittente, tenuto anzi al rispetto dei principi, di derivazione costituzionale, di collaborazione e buona fede col contribuente». È evidente che non è semplice per l'esattore dimostrare il contenuto delle raccomandate già inviate e questo potrebbe essere un grimaldello usato dai cittadini per incassare la nullità della cartella. In questo caso specifico si trattava di una cartella di pagamento alla quale è seguita un preavviso di fermo. L'intero procedimento è stato messo in discussione dall'obiezione del contribuente.

Foto: Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proposta dell'Abi per incentivare l'uso dei pagamenti tracciati

Carte con sconti fiscali

Detrazioni o riduzioni di imposte di bollo

CRISTINA BARTELLI

L'Abi promuove il contrasto di interessi per far crescere i pagamenti elettronici. Il vicedirettore dell'Associazione bancaria italiana, Vincenzo Torriero, ha evidenziato la proposta ieri in audizione davanti la commissione vigilanza dell'anagrafe tributaria. Nell'ottica di un minor ricorso al contante, per Torriero potrebbero essere previsti «incentivi di carattere fiscale per chi utilizza strumenti di pagamento elettronico, sulla falsariga di esperienze di successo di altri paesi (Corea, Argentina), generando un'interazione virtuosa tra interessi potenzialmente contrastanti: quello del pagatore e del beneficiario a utilizzare o meno il contante. Si potrebbero, per esempio, introdurre forme di detrazione fiscale a fronte di documentate spese effettuate con strumenti di pagamento elettronico sia per il pagatore sia per il beneficiario, una riduzione dell'imposta di bollo sull'estratto conto della carta, un credito di imposta per i costi legati all'acquisizione e alla manutenzione dei Pos. Tali misure», secondo Torriero, «potrebbero trovare riscontro in verifiche realizzabili proprio attraverso le basi di dati». Per l'Abi un altro intervento pressante è quello che riguarda il dialogo delle banche dati fiscali alimentate dai flussi trasmessi costantemente dagli intermediari finanziari. «L'utilità dell'intero patrimonio informativo dell'anagrafe tributaria è resa quanto mai difficoltosa», ricorda il vice direttore generale Abi, «dal fatto che le informazioni sono parcellizzate in una serie di apposite banche dati la cui consultazione d'insieme appare ardua. È, pertanto, avvertita l'esigenza di accorpate le banche dati in un unico data base la cui consultazione sia in grado di offrire una visione unitaria per soggetto oppure unificare i diversi termini di invio, in modo da esaurire l'adempimento in un'unica fase. Sull'uso del contante Torriero ha ricordato che l'Italia è ancora in ritardo per l'utilizzo delle carte come strumento di pagamento rispetto al contante. Nel 2009, in Italia 90 transazioni su 100 avvenivano in contanti, mentre la media europea era 70; nel 2012 in Italia i pagamenti in contanti si sono ridotti a 87 su 100, ma la media Ue è scesa a 60 su 100; mentre «resta tutt'ora elevato il ritardo nell'utilizzo di strumenti alternativi al contante». Nel 2013 infatti 75 operazioni annuali per abitante nel nostro paese erano con strumenti alternativi al contante, contro i circa 200 nell'area dell'euro. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo dell'audizione sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Foto: Vincenzo Torriero

Nella voluntary disclosure la fruizione di benefici con riferimento ai paradisi fiscali

Un'Euroritenuta facile facile

Le società interposte considerate persone fisiche
FRANCESCO SQUEO

Voluntary benevola con chi ha aggirato l'euroritenuta in paesi quali il Lussemburgo e la Svizzera, mediante strutture interposte. Le attività estere verranno considerate detenute direttamente dalle persone fisiche. Ciò ha un impatto significativo ai fini della fruizione dei benefici recati dalla procedura con riferimento ai paradisi fiscali che abbiano o avranno sottoscritto un accordo con l'Italia entro il prossimo 2 marzo. Invero, viene così sterilizzato il raddoppio dei termini ai fini reddituali, fruendo altresì, ai fini dell'irrogazione delle sanzioni per le violazioni del quadro RW, dell'applicazione dell'aliquota base del 3%, analoga a quella praticata per i paesi non black list. In particolare, le fattispecie rilevanti sono quelle in passato utilizzate ai fini di eludere la direttiva sull'euroritenuta, mediante l'interposizione di un diaframma tra la persona fisica e le attività finanziarie. Trattasi di società panamensi, fondazioni e istituti analoghi, unitamente all'utilizzo di polizze estere in quanto queste ultime fuori dall'ambito oggettivo della direttiva 2003/48/CE. Nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria è prevedibile che la localizzazione delle attività estere verrà assunta trascurando totalmente lo schermo interposto, perciò riferendo le attività finanziarie da cui hanno originato i redditi direttamente alle persone fisiche interponenti. In buona sostanza dovrebbe rimanere inalterato l'approccio tenuto dall'Agenzia delle entrate tenuto in occasione dei precedenti scudi fiscali. Valga il seguente esempio: una persona fisica residente in Italia aveva costituito una società panamense, la quale deteneva conti correnti in Svizzera. La persona fisica non veniva incisa dall'euroritenuta in quanto la titolarità dei conti era da attribuirsi, ai fini della direttiva, in capo a una persona giuridica (la società panamense), come tale esclusa dall'ambito soggettivo di applicazione della direttiva. L'euroritenuta era applicata, come noto, con riferimento alle sole persone fisiche titolari di attivi localizzati in paesi quali la Svizzera e il Lussemburgo. Raggiungere l'accordo di cui alle previsioni dell'art. 5-quinquies comma 7 e (ai fini reddituali) dell'art. 5-quater, comma 4 del dl n. 167/90 permetterà nella procedura di collaborazione volontaria di sterilizzare il raddoppio dei termini ai fini reddituali, di cui all'art. 12, dl n. 167/90, fruendo altresì dell'aliquota base del 3% per le sanzioni di cui alla disciplina del monitoraggio fiscale. Laddove passasse l'emendamento Sanga, verrebbe meno anche il raddoppio dei termini per le violazioni del quadro RW, di cui all'art. 12, comma 2-ter del dl n. 78/09. L'analisi in materia di euroritenuta deve tenere poi conto di un altro aspetto importante. Cosa sarà di coloro i quali sono stati incisi dall'euroritenuta? Sarebbe opportuno eliminare la doppia imposizione giuridica, come la direttiva si impegna a garantire. L'euroritenuta era stata introdotta quale compromesso finalizzato a convincere alcuni stati membri, tra cui l'Austria, il Belgio e il Lussemburgo ad approvarla. L'accordo prevedeva per detti stati (inclusa la Svizzera, sebbene con accordo a latere), la possibilità di applicare l'euroritenuta per un periodo transitorio, consentendo alle persone fisiche il mantenimento dell'anonimato rispetto al paese di residenza. L'aliquota dell'euroritenuta è negli anni accresciuta dal 15 al 35%, venendo corrisposta in misura del 75% allo stato di residenza. Tale circostanza ha un impatto significativo ai fini della collaborazione volontaria, laddove si consideri che la legge di trasposizione interna della direttiva rimanda l'eliminazione della doppia imposizione al meccanismo del credito di imposta di cui all'art. 165 del Tuir (così pure la circolare n. 55/E del 2005). Ciò con il limite di cui al comma 8 che così dispone: «La detrazione non spetta in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di omessa indicazione dei redditi prodotti all'estero nella dichiarazione presentata». Tale approccio mal si coniuga con quanto disposto dall'art. 14 della direttiva che garantisce l'eliminazione della doppia imposizione. In realtà, se è pur vero che il reddito non è stato in passato dichiarato in Italia, quest'ultimo di contro ha subito (indirettamente) una tassazione ivi, di cui all'incasso del 75% di quanto ribaltato dallo stato dell'agente pagatore all'erario italiano. In buona sostanza, lo stato italiano ha indirettamente dato luogo a un'imposizione interna così riassumibile: • 11,25% fino al 30 giugno 2008; • 15% fino al 30 giugno 2011; • 26,25% nel periodo successivo.

Derivati per 163 mld

Simona D'Alessio

Strumenti finanziari derivati in discesa, ma che ammontano (ancora) a 163,1 miliardi di euro per il Tesoro. E prosegue, intanto, la tendenza alla cancellazione di tali operazioni da parte delle amministrazioni locali, giacché lo scorso anno «sono stati estinti 16 contratti per complessivi 1,253 miliardi», più 20 «giunti a scadenza naturale per 245,6 milioni». A riferirlo è stata Maria Cannata, capo della direzione del Debito pubblico del ministero dell'Economia, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera (sospesa a metà, a causa dei lavori d'Aula), nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti finanziari derivati. Alla fine del 2014, ha precisato la rappresentante del dicastero di via XX Settembre, gli strumenti complessivi per la gestione del debito emesso dalla Repubblica Italiana raggiungevano la quota di «circa 159,6 miliardi di valore nozionale» e risultavano essere «composti da cross currency swap per circa il 14%, interest rate swap per il circa il 72%, swaption per circa il 12% e interest rate swap collegati ad operazioni ex Infrastrutture Spa per circa il 2%» (formule contrattuali che definiscono diverse modalità di impiego e scambio del capitale, ndr); vi è, inoltre, «una componente marginale aggiuntiva, di circa 3,5 miliardi di valore nozionale, del portafoglio in strumenti derivati non riferita alla gestione del debito, ma alla gestione di posizioni finanziarie attive, disposte dalla Finanziaria 2005» concernenti mutui ex Cassa depositi e prestiti (Cdp), in cui lo stato è diventato parte creditrice dopo la trasformazione di Cdp in Spa. Dal 2008, quando, cioè, stato introdotto il divieto di sottoscrivere nuovi contratti per regioni ed enti locali, ha aggiunto Cannata, sono stati chiusi anticipatamente o scaduti 947 contratti di swap «con un nozionale iniziale complessivamente cancellato di circa 16,2 miliardi».

l'analisi scenari _economia

Sul falso in bilancio torna il fisco inquisitore

La linea del governo è chiara: vuole che il reato sia sempre perseguibile d'ufficio. Ma questo significa consegnare alle procure le chiavi di ogni società italiana, visto che spetterebbe al pubblico ministero valutare dolo e volontà di ricavare profitti illeciti, anche se non si è procurato danno ad alcuno. È un'idea primordiale. Oscar Giannino

Siamo prossimi a una modifica del falso in bilancio. Il governo è diviso tra varie ipotesi, le anime del Pd ne hanno altre. Da come si annuncia, è un classico errore del pendolo: il pendolo del giustizialismo che ghermisce politici dalle idee deboli. Una martellante propaganda in questi anni ha ripetuto che il falso in bilancio in Italia non è più reato. Invece è sempre rimasto un delitto. Come in Francia. Da noi, con una riforma che ebbe origine da Giuliano Amato nel 2010 e prese corpo nel 2001 con Silvio Berlusconi, e che venne rimodificata nel 2010, se ne sono ridefiniti i termini di procedibilità. Che restano più ampi di quelli francesi, visto che lì vale il falso per il solo bilancio, mentre da noi investe qualunque comunicazione e informazione obbligatoria; da loro vale solo per amministratori e revisori, da noi anche per dirigenti aziendali, sindaci, liquidatori e compagnia cantando. In Francia la pena massima è 3 anni, da noi i 3 anni possono scendere a 2 per le non quotate, che salgono però per le quotate a 4 anni e fino a 6 se i danni coinvolgono molti risparmiatori. Matteo Renzi il Pd intendono rimodificare i criteri di procedibilità, rialzare le pene detentive. Abbandonare la distinzione che era stata introdotta tra società non quotate, per cui l'azione penale si incardinava a querela di parte, e quotate, rispetto alle quali si procedeva d'ufficio. E tagliare le soglie quantitative oggi previste, per le quali la punibilità si esclude se le falsità determinano una variazione del risultato economico, al lordo delle imposte, non superiore al 5 per cento o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento, o sono conseguenza di stime che, singolarmente, differiscono entro il 10 per cento da quelle corrette. Perché la procedibilità d'ufficio a milioni di microsocietà italiane? Significa credere che in ogni caso si tratti di un reato di pericolo sociale, non di danno a soci e stakeholder che possano procedere se lo ravvisano. L'impresa non è affare privato di chi la controlla e la guida, e del giudizio privato di soci, clienti, fornitori. È affare di Stato sempre: questo significa la procedibilità d'ufficio e non più a querela. Significa consegnare alle Procure le chiavi di ogni società italiana, visto che spetterebbe al pubblico ministero valutare dolo e volontà di ricavare profitti illeciti, quando anche non si fosse creato danno ad alcuno. E sempre il pm deciderebbe a quel punto discrezionalmente la tenuità del fatto, quanto più si abbasserebbero o spariranno le soglie quantitative oggi vigenti. Nel frattempo, il governo dichiara di voler confermare la depenalizzazione delle fatture infedeli sotto i mille euro, e la soglia per la punibilità penale fiscale elevata da 50 a 150 mila euro, le norme contenute nel decreto legislativo fiscale del 24 dicembre 2014. Ma che senso ha alzare la soglia delle fatture, se per una qualunque comunicazione societaria il pm potrà aprire un fascicolo in ogni microimpresa minacciando anni di carcere, appendendo l'azienda per anni all'esito del processo fino alla Cassazione? Pensano che ogni azienda sia un accrocchio per gabbare lo Stato e la sua santa etica. È un'idea primordiale. Tanto per dir l'ultima, le soglie di non punibilità venivano dalla Sec (la Consob americana): veramente un altro pianeta, rispetto al nostro Ok Corral permanente che ritiene la carcerazione preventiva il rimedio a ogni male, esattamente come lo pensava Tomás de Torquemada.

Foto: verrebbe abbandonata la distinzione tra imprese non quotate e quotate

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

roma

real estate

Roma mette in vendita i suoi palazzi

Da UniCredit ai fondi, dal Comune a Cdp, immobili in offerta per uffici o residenze

Paola Dezza

Le luci che avvolgono Roma sono pronte per illuminare una nuova stagione del mattone. Una ritrovata vivacità, che solo in alcuni casi si è concretizzata in un acquisto, da parte di investitori soprattutto internazionali. Nelle prossime settimane a catalizzare l'interesse potrebbe essere l'operazione ribattezzata "La Grande Bellezza" dal nome del film in cui il regista Paolo Sorrentino ha stigmatizzato la Capitale e la sua vita sociale. Gli asset di proprietà di Unicredit in vendita, operazione coordinata da Cushman & Wakefield, sono i prestigiosi Palazzo del Monte di Pietà, Palazzo Verospi e la Galleria Sciarra Colonna di Carbognano non sono però i soli immobili sul mercato. A Roma molto è in vendita ma off market, senza che sia partita una procedura ufficiale con tanto di società di consulenza come regista.

Un'offerta che purtroppo, dicono gli esperti, non sempre risponde alla domanda di qualità dei compratori.

«Nel corso del 2014 e anche in queste prime settimane del 2015 rimane evidente la mancanza sostanziale di offerta di uffici di buona qualità, anche in prospettiva (scarsa pipeline) - dice Luca di Nisio, a capo dell'ufficio romano di JLL -. La capitale rimane la seconda destinazione rilevante in Italia, ma per via di un'offerta limitata i volumi di investimento lo scorso anno si sono fermati a quota 130 milioni di euro. La zona Eur rimane dinamica, mentre nei prossimi mesi potrebbe diventare più rilevante il tema legato alle dismissioni di Cassa Depositi e Prestiti. Anche se le relative riqualificazioni potrebbero avere impatto solo nel medio termine (prossimi cinque anni)».

In vendita ci sono anche altri asset di pregio. Come il palazzo dell'ex Poligrafico dello Stato di piazza Verdi. Di proprietà di Fintecna, l'immobile è sul mercato da tempo e si presta a una riqualificazione, per la quale ci sono già i permessi, relativa alla realizzazione di un hotel con residenze (i cosiddetti branded apartments). Lo stesso Comune di Roma dovrebbe mettere in vendita oltre 300 milioni di euro per quasi 600 immobili (abitazioni, cantine e così via). Quella riportata è una stima degli introiti che potrebbero arrivare al Comune di Roma dalle dismissioni da avviare entro l'estate.

La città deve anche fare i conti con le dismissioni dei fondi immobiliari che stanno piano piano arrivando a scadenza e che si trovano nelle condizioni di dover cedere gli asset. Per esempio sul mercato ci sarebbero alcuni edifici che fanno parte di fondi di Prelios Sgr, come via del Serafico 200, dato in affitto a diversi tenant, asset del fondo Tecla. E ancora i trophy asset in via del Tritone (Fondo Fedora), per il quale è in corso un'operazione importante di locazione, via Veneto (Fondo Cloe), che dovrebbe valere circa 120 milioni di euro, e via Po (Fondo Cloe) del valore di circa 50 milioni di euro.

Di ieri la vendita di un immobile a uso uffici in piazza Cavour 6 del fondo Beta gestito da IDEa Fimit per 38,7 milioni di euro. A comprare, secondo quanto risulta al Sole 24 ore, sarebbe stato il Fondo Picasso, gestito da Castello Sgr.

Si tratta in molti casi di immobili a reddito, per i quali oggi nel centro di Roma si possono spuntare rendimenti lordi nell'ordine del 6%, mentre se ci si sposta in zona Eur i ritorni salgono a quota 6,5-7%.

Chissà se sul mercato arriverà anche il quartier generale di Bnl in via Veneto, visto che è in costruzione una nuova sede in zona Tiburtina? Il valore dell'asset si potrebbe aggirare tra i 200 e i 300 milioni di euro. Anche Fip, fondo immobili pubblici, gestito da Investire Immobiliare, ha alcuni immobili in vendita, tra cui l'asset di piazza Augusto Imperatore (si veda pezzo sotto).

Tra i player interessati al mercato romano non ci sono solo investitori internazionali, tornati in massa a chiedere informazioni e in alcuni casi a investire, ma anche le casse di previdenza. «Le casse di previdenza sono attori sempre più presenti sul mercato» spiega ancora Di Nisio.

Purtroppo il mercato deve fare i conti con lo scarso sviluppo che in questi anni è stato imposto dalla crisi immobiliare. Lo stock esistente non risponde al grado A richiesto quasi sempre dagli investitori esteri. A meno che non si tratti di trophy asset, categoria che fa sempre gola ai grandi fondi di private equity e ai fondi sovrani.

«C'è poco sviluppo anche perché poca è la domanda da parte degli utilizzatori - conclude Di Nisio -. Da un lato è vero che oggi c'è una conferma forte di ricerca a Roma e Milano, una domanda che però si scontrerà con la mancanza di prodotto di qualità».

Sul fronte logistica la situazione è più complessa. «La città viene dopo Milano e Bologna per quanto riguarda la logistica - dice Roberto Piterà, head of Logistics and Industrial Group per JLL -. Oggi c'è un solo immobile in vendita con mandato formale. Noi intanto stiamo partendo con la commercializzazione del parco logistico più importante di Roma, nella zona di Fiano romano, che sarà sviluppato da Vailog con la logica "build to suit"». Ma servono nuovi progetti che portino prodotto di qualità.

«Nella logistica Roma storicamente non ha mai pesato più del 20% sul dato nazionale sia in termini di take up che di investimenti - continua Piterà - ed è penalizzata dalle difficoltà ad effettuare nuovi sviluppi perché difficili sono il reperimento e l'acquisizione aree, molti gli intoppi burocratici e di vincoli archeologici, geologici e paesaggistici, alto è il prezzo delle poche aree a disposizione».

Roberto Galano, a capo della divisione Hotels e Hospitality di JLL, indica nel 3% il contributo che l'Italia ha dato al totale investimenti Emea nel settore alberghi. «In questo contesto Roma occupa un posto di primo piano in termini di interesse da parte degli investitori internazionali e di sviluppo dell'offerta di hotel di lusso (per i 4 e 3 stelle la situazione è stabile) - dice Galano -. Anche i primi mesi del 2015 si prospettano rilevanti e dinamici per il settore hotel a Roma. Ci sono due temi dominanti per il settore: da un lato il bisogno di riqualificare l'offerta sulla spinta della rilevante domanda di hotel di lusso e dall'altro la tendenza a convertire gli uffici in alberghi con progetti che però sono sostenibili solo a certi prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGMENTO DEGLI UFFICI A ROMA

Principali indicatori dello stato del settore (dati al quarto trimestre 2014)

% Attesa 12 mesi Indicatori chiave IV TRIM. 2014 IV SU III TRIM. ANNO SU ANNO Take-up (.000 mq) 58
205 33 w Sfitto (.000 mq) 758 4 22 w In completamento (.000 mq) 28 - - z Tasso di sfitto (%) 6,2 0,2 1,1 w
Canoni prime (euro/mq) 380 0 -5 w Rendimento netto prime (%) 5,30 0 0 w

Jones Lang Lasalle Ip

ROMA

Il caso

Metro C, lavori lumaca maxi-penale alle imprese da 32 milioni di euro

La tratta Pantano-Lodi pronta con 8 mesi di ritardo Il Comune chiede 130mila euro per ogni giorno in più
CECILIA GENTILE

UNA sanzione di 130mila euro al giorno, per un totale di 32 milioni. Il Campidoglio batte cassa per i ritardi della metro C. Secondo il cronoprogramma concordato nell'agosto 2013, il tratto Centocelle - Lodi avrebbe dovuto essere pronto entro settembre 2014, quello fino a San Giovanni nell'autunno-inverno 2015. «Al 30 aprile, data di consegna del tratto fino a Lodi, saranno otto i mesi di ritardo rispetto ai termini previsti», ha spiegato ieri mattina in commissione capitolina Metro C l'assessore alla Mobilità Guido Improta. Dunque il consorzio Metro C, la cordata di imprese con capofila la Astaldi che sta costruendo la terza metropolitana, dovrà pagare. Ma già affila le armi e si prepara al contraddittorio perché si fa forte del ritardo nei pagamenti. «Centoventi milioni non pagati per lavori già fatturati - puntualizza l'assessore - e qui non c'è niente da dire, tranne che ricordare la difficoltà cronica delle pubbliche amministrazioni a corrispondere in tempo le cifre dovute».

Perciò si arriverà ad un accordo che sarà il risultato della dinamica "dare-avere". «Qualcuno potrebbe chiedere perché non riscuotiamo subito - riprende Improta - ma il 22 dicembre scorso abbiamo convenuto con le imprese che avremmo calcolato l'ammontare della penale entro 30 giorni dalla consegna, che potrebbe essere anche anticipata o posticipata». «In ogni caso - puntualizza il presidente di Roma Metropolitane Paolo Omodeo Salè - abbiamo notificato a metro C che sono formalmente in penale».

Si ripeterà la guerra dell'estate 2013, quando le imprese chiusero i cantieri rivendicando il pagamento di somme arretrate dal Campidoglio? «All'epoca ho trovato una situazione fuori controllo - ricorda Improta - oggi abbiamo un cronoprogramma ed un accordo che prevede penali per i ritardi. Non ci sono richieste pendenti né contenziosi». I tempi della linea C Risorgimento Farnesina S. Pietro Venezia For Imperiali Scambio linea B Amba Aradam/Ipponio San Giov anni Scambio Linea A Pig neto Sca mbio FR1 Otta viano Scambio linea A Malatesta Teano Gardenia Mir ti Centocelle Monte Compa tri Pantano aperta il 9 novembre 2014 apertura prevista a giugno/luglio 2015 via libera definitivo entro il 2016 apertura per le Olimpiadi del 2024 apertura prevista nel 2016

Foto: PENALI

Foto: Un cantiere della Metro C.

Il Comune ha chiesto 32 milioni per i ritardi nella consegna

PALERMO

LA DENUNCIA

Sicilia e Servizi " Cento milioni di sprechi "INGROIA: " NEL 2009 LAVORI AL SOCIO PRIVATO PER OLTRE 79 MILIONI DI EURO "
Giuseppe Pipitone

Dipendenti pagati mille euro al giorno, consulenze esterne per centinaia di migliaia di euro e sprechi che alla fine hanno superato quota cento milioni. È un quadro impietoso quello rappresentato dalla gestione economica di Sicilia e-Servizi, la società che gestisce il sistema informatico della Regione Siciliana. Nata ai tempi di Salvatore Cuffaro, è durante il governo di Raffaele Lombardo che la società riesce a costare 56 milioni di euro l'anno: solo che quella somma sarebbe stata gonfiata a dismisura. Lo sostiene Antonio Ingroia, ex procuratore aggiunto di Palermo, da un anno nominato amministratore delegato di Sicilia e-Servizi dal governatore della Isola Rosario Crocetta. " Nel solo dicembre 2009, assistiamo ad affidamento di lavori al socio privato per oltre 79 milioni di euro " ha spiegato l'ex pm, che ieri ha convocato una conferenza stampa per annunciare di aver presentato un esposto sulla vicenda alla procura di Palermo. FINO AL 2013, infatti, Sicilia e-Servizi era una società mista, di proprietà della Regione e di una ditta privata. In seguito è diventata totalmente pubblica, e dopo una fase d'impasse, Crocetta ha deciso di rilanciarla affidandola ad Ingroia. " Mentre oggi - continua l'ex pm - la Regione Sicilia eroga tra i 1200 e i 1700 euro netti al mese ai lavoratori di Sicilia e-Servizi in quel periodo il costo per lo stesso lavoratore varia tra i 570 e i 1030 euro al giorno. Inutile aggiungere che ai lavoratori andava lo stesso stipendio percepito ora ed il resto era tutto profitto di impresa per i privati che così si sono arricchiti alle spalle dei siciliani e dei lavoratori ". Recentemente Ingroia era stato attaccato da alcune testate on line perché accusato di guadagnare più di 200 mila euro, mentre il tetto per i manager regionali è fissato a 50 mila euro l'anno. " Sono cifre inesatte e sballate - ha replicato Ingroia - Sicilia e-Servizi quest'anno è costata intorno ai 10 milioni di euro, mentre negli anni passati tra i 30 e i 56. Mi chiedo dov'erano allora gli organi di controllo interni ed esterni alla società " .